



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Lazio

Roma giugno 2014

2014

12

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Roma della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2014

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Roma**

Via XX Settembre, 97/e  
00187 Roma  
telefono +39 06 47921

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

# INDICE

<b>LA SINTESI</b>	5
<b>L'ECONOMIA REALE</b>	7
<b>1. Le attività produttive</b>	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero e l'internazionalizzazione	9
Le costruzioni e le opere pubbliche	11
I servizi	13
Modifiche strutturali nell'economia del Lazio	17
<b>2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie</b>	21
L'occupazione e la Cassa integrazione	21
L'inserimento lavorativo dei giovani	23
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	26
La ricchezza delle famiglie	27
<b>L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA</b>	29
<b>3. Il mercato del credito</b>	29
Il finanziamento dell'economia	29
Il credito alle famiglie consumatrici	32
Il credito alle imprese	35
La qualità del credito	40
Il risparmio finanziario	42
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	43
<b>LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	45
<b>4. La spesa pubblica locale</b>	45
La composizione della spesa	45
La sanità	46
<b>5. Le principali modalità di finanziamento</b>	48
Le entrate di natura tributaria	48
Il debito	50
I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali	53
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	55
<b>NOTE METODOLOGICHE</b>	89

---

## INDICE DEI RIQUADRI

Dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata	19
Occupazione e mobilità dei giovani a elevata scolarità	24
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito in regione	30
L'indebitamento e la vulnerabilità finanziaria delle famiglie	34
I programmi pubblici locali di sostegno finanziario alle imprese laziali	39
Le società partecipate dai principali enti locali del Lazio	51

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
  - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## LA SINTESI

Nel 2013 è proseguita la caduta dell'attività economica del Lazio, legata alla riduzione dei consumi delle famiglie e all'ulteriore calo degli investimenti delle imprese; anche il contributo delle esportazioni è risultato lievemente negativo. Secondo le stime regionali di Prometeia, il PIL del Lazio si è ridotto di oltre un punto e mezzo per cento, sostanzialmente in linea con la media nazionale.

Le tendenze recessive si sono però progressivamente affievolite nell'ultima parte del 2013. Le indagini condotte in marzo-aprile del 2014 dalla Banca d'Italia evidenziano una stabilizzazione della produzione e della domanda interna; migliorano lievemente i programmi di investimento delle imprese per l'anno in corso.

Nel 2013 nell'industria del Lazio si sono ancora lievemente ridotti la produzione, il fatturato e gli investimenti. Si è anche ridotto l'effetto di traino della domanda estera, che rimane limitato ad alcune grandi imprese, settorialmente molto concentrate.

Nel 2013 si è arrestata la crescita delle esportazioni di beni, dopo i notevoli aumenti registrati nel triennio precedente. La sostanziale tenuta è quasi interamente dovuta all'ulteriore incremento del settore farmaceutico e a quello più lieve della chimica, mentre si sono ridotte le vendite all'estero negli altri principali comparti.

Nelle costruzioni l'attività economica ha continuato a ridursi, con tendenze particolarmente negative nel comparto non residenziale. Nel 2013 sono ulteriormente diminuite sia le compravendite di abitazioni, sia le quotazioni di mercato. È lievemente migliorata l'accessibilità per le famiglie all'abitazione. La redditività delle imprese edili si è ulteriormente ridotta.

Il settore dei servizi privati ha risentito della riduzione dei consumi delle famiglie. Nel 2013 in regione ne hanno sofferto maggiormente il commercio di beni di consumo durevoli e i punti vendita di più piccole dimensioni. È invece proseguita la crescita del numero dei turisti, in particolare di quelli stranieri, che hanno anche accresciuto sensibilmente le proprie spese.

Nel 2013 l'occupazione in regione è scesa quasi del 2 per cento; il calo particolarmente rilevante nelle costruzioni, è stato ampio anche nei servizi. Il ricorso alla Cassa integrazione è rimasto su livelli molto elevati, pur risentendo dei carenti finanziamenti per la componente in deroga. Il tasso di disoccupazione è cresciuto, superando il 12 per cento, per l'aumento sia di chi ha perso il lavoro, sia dei giovani in cerca di primo impiego.

Nel triennio 2011-13 la quota di giovani laziali tra 18 e 29 anni che non lavora, non studia né è coinvolta in attività formative (i cosiddetti *Neet*) ha toccato il 28 per cento. La qualità dell'occupazione è peggiorata maggiormente per i giovani meno istruiti. Anche tra i laureati è però salita la quota di coloro che svolgono attività legate a competenze meno qualificate di quelle acquisite col titolo di studio.

Nel corso del 2013 l'andamento del credito alla clientela regionale ha continuato a risentire della riduzione dell'attività economica. La flessione dei prestiti alle imprese, in atto dalla seconda metà del 2012, è divenuta più intensa mentre il credito alle famiglie, stazionario per gran parte dell'anno, ha iniziato a ridursi. Da prime indicazioni queste tendenze sarebbero proseguite nel primo trimestre di quest'anno.

Come per il 2012 la riduzione dei prestiti alle imprese, oltre a riguardare aziende finanziariamente fragili, ha interessato anche società più solide, in particolare di grandi dimensioni. Queste ultime hanno diversificato le fonti di finanziamento, ricorrendo a emissioni obbligazionarie, collocate prevalentemente sui mercati esteri.

Nelle valutazioni delle banche l'andamento dei prestiti alle imprese nel 2013 ha continuato a risentire della debolezza della domanda di finanziamenti per la riduzione della spesa per investimenti e anche per la stabilità delle richieste di fondi per capitale circolante. Nel corso dell'anno, le politiche di offerta delle banche sono rimaste improntate a cautela a causa della rischiosità percepita delle imprese; il permanere di tensioni nell'accesso al credito si è tradotto principalmente in un aumento del costo dei finanziamenti praticato sulle posizioni più rischiose. Anche le indagini condotte presso le imprese segnalano la sostanziale stazionarietà della domanda di prestiti; rimane elevata, anche se in calo, la quota di aziende che rilevano difficoltà di accesso al credito.

La riduzione dei finanziamenti alle famiglie ha riflesso il proseguimento del calo delle compravendite sul mercato immobiliare e il peggioramento delle condizioni reddituali e occupazionali delle famiglie. Le nuove erogazioni di mutui sono ulteriormente diminuite, dopo la forte contrazione del 2012, e il ricorso al credito al consumo, ancora in moderata crescita nella prima parte dell'anno, si è ridotto, soprattutto per il calo dei finanziamenti finalizzati all'acquisto di beni durevoli.

Con il protrarsi della contrazione dell'attività economica è ulteriormente peggiorata la qualità del credito alle imprese. Il flusso di nuove sofferenze sui prestiti ha raggiunto i livelli più alti dal 2008, aumentando in misura consistente per il comparto delle costruzioni e per i servizi. Prime indicazioni relative al trimestre iniziale di quest'anno segnalano il permanere delle difficoltà di rimborso dei prestiti per le imprese. È rimasta invece su livelli stabili e nel complesso contenuti la rischiosità del credito alle famiglie.

Nel corso del 2013 la crescita dei depositi bancari delle famiglie, nonostante la modesta ripresa dei conti correnti, ha perso intensità per il consistente rallentamento dei depositi a risparmio. La composizione della ricchezza finanziaria delle famiglie laziali rimane caratterizzata da una quota significativa di attività finanziarie a rischio contenuto.

# L'ECONOMIA REALE

## 1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

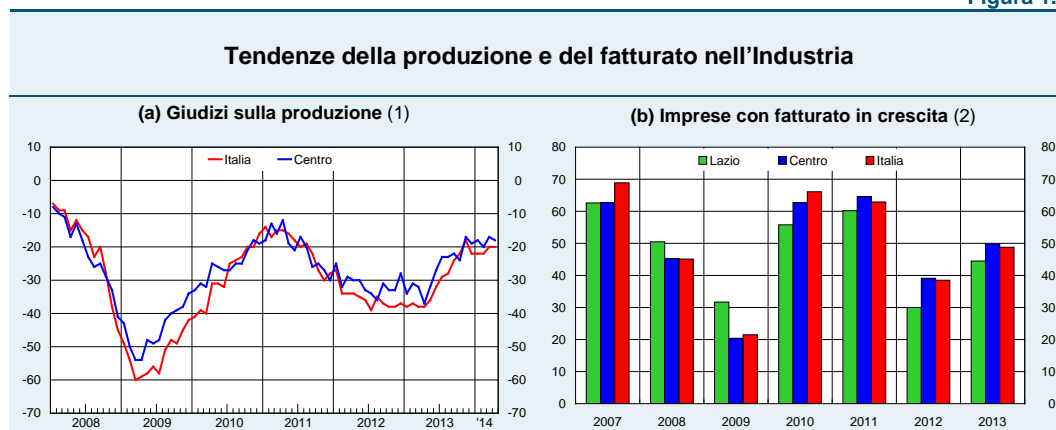
### *L'industria*

Dalla seconda metà del 2013 si è arrestato il calo dell'attività industriale nel Lazio; la domanda interna è tornata a fornire un debole sostegno, mentre hanno rallentato le esportazioni. Gli investimenti sono rimasti contenuti, ma migliorano lievemente le prospettive per l'anno in corso.

Sulla base delle stime di Prometeia, nella media del 2013 il valore aggiunto industriale nel Lazio è diminuito in termini reali del 3,3 per cento, dopo la contrazione di oltre il 5 per cento registrata nell'anno precedente dall'Istat.

Dalla metà del 2013 i giudizi qualitativi delle imprese industriali sull'andamento della produzione hanno mostrato un recupero nelle regioni del Centro e a livello nazionale (fig. 1.1a), legato prevalentemente al contributo della domanda interna.

Figura 1.1



Fonte: (a) elaborazioni su dati Istat; (b) Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*  
(1) Dati mensili destagionalizzati; saldo fra la quota delle risposte "alto" e "basso". – (2) Percentuale di imprese; valori nominali.

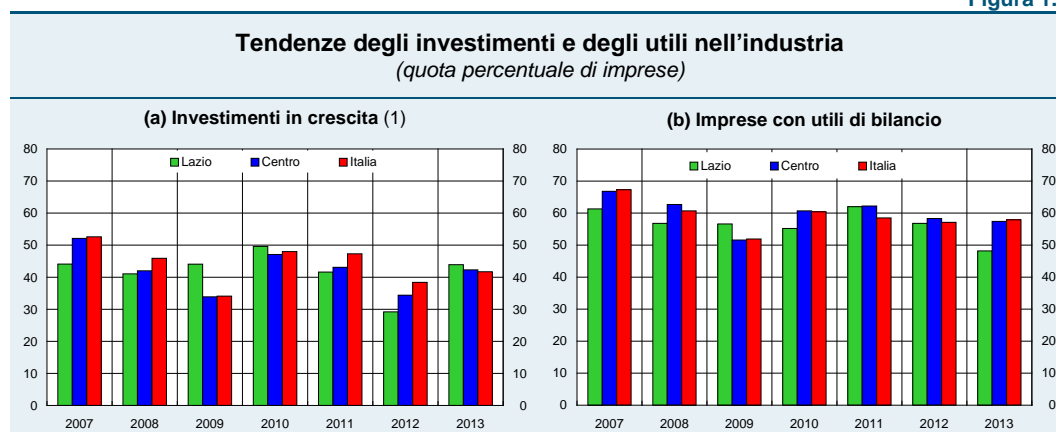
L'indagine condotta tra marzo e aprile dalla Banca d'Italia presso un campione d'impresie industriali con almeno 20 addetti conferma il lieve miglioramento della congiuntura del settore. Nella media del 2013, che risente dell'andamento negativo del primo semestre, circa il 45 per cento delle imprese industriali con sede nel Lazio ha registrato un fatturato nominale in crescita, contro il 30 per cento dell'anno precedente (fig. 1.1b). Per il 2014 più della metà delle aziende si attende di accrescere il valore delle vendite, in linea con la tendenza nazionale.

Nonostante i recenti segnali di ripresa della domanda interna, il basso grado di utilizzo degli impianti ha continuato a frenare l'espansione degli investimenti. Secondo l'Indagine della Banca d'Italia, nel 2013 poco più del 40 per cento delle imprese del Lazio ha accresciuto gli investimenti fissi lordi rispetto all'anno precedente (fig.

1.2a). Le imprese industriali di maggiori dimensioni con sede nel Lazio, che hanno ancora ridotto gli investimenti nel 2013, starebbero programmando una loro crescita per il 2014.

Nel 2013 la quota di aziende industriali con un utile di bilancio è rimasta sostanzialmente stabile a livello nazionale, riducendosi invece nel Lazio (fig. 1.2b).

Figura 1.2



Fonte: Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Variazioni calcolate in termini nominali.

Si sono lievemente ridotte le difficoltà delle piccole e delle micro-imprese del Lazio, che operano prevalentemente per il mercato interno e svolgono spesso il ruolo di sub-fornitrici. Emergono segnali di miglioramento per il 2014.

*L'indagine semestrale svolta da CER e CNA Lazio su oltre 500 imprese locali quasi esclusivamente con meno di 20 addetti, ha evidenziato nel secondo semestre 2013 un andamento ancora negativo per il fatturato e l'utile lordo. Hanno registrato performance peggiori della media le imprese artigiane, le ditte individuali e quelle con meno di 500 mila euro di fatturato. Le difficoltà sono state più contenute per le aziende della meccanica e dell'elettronica. Le micro e le piccole imprese del Lazio evidenziano invece attese di miglioramento della domanda e dell'attività economica per il primo semestre del 2014. In base ai giudizi delle imprese, per la prima volta dal 2008 è diffusa la percezione che sia stato ormai toccato l'apice della crisi.*

*Il sondaggio svolto semestralmente dalla Federlazio su un campione di circa 350 piccole e medie imprese locali rileva, per la seconda metà del 2013, un recupero degli ordinativi sul mercato interno e una contestuale lieve riduzione di quelli ricevuti dall'estero.*

Nel 2013 all'interno dei principali settori di specializzazione regionale si è registrata una elevata dispersione e polarizzazione dei risultati economici conseguiti dalle aziende produttive locali.

*Nel comparto farmaceutico convivono imprese con volumi di produzione e di esportazione in crescita, assieme a aziende in fase di ristrutturazione, con riduzioni di personale presso i siti produttivi e nella rete degli informatori tecnico-scientifici. Il distretto della ceramica sanitaria di Civita Castellana risente di un aggravarsi della crisi produttiva e di un aumento del ricorso alla Cassa integrazione, anche in seguito ai bassi livelli di attività dell'edilizia; soltanto poche imprese effettuano investimenti in innovazione. Il settore della trasformazione alimentare, che si concentra nelle province di Roma e Latina, risente delle difficoltà e delle ristrutturazioni di alcune imprese produttrici di marchi internazionali, a fronte della crescita del fatturato e delle esportazioni di altre.*

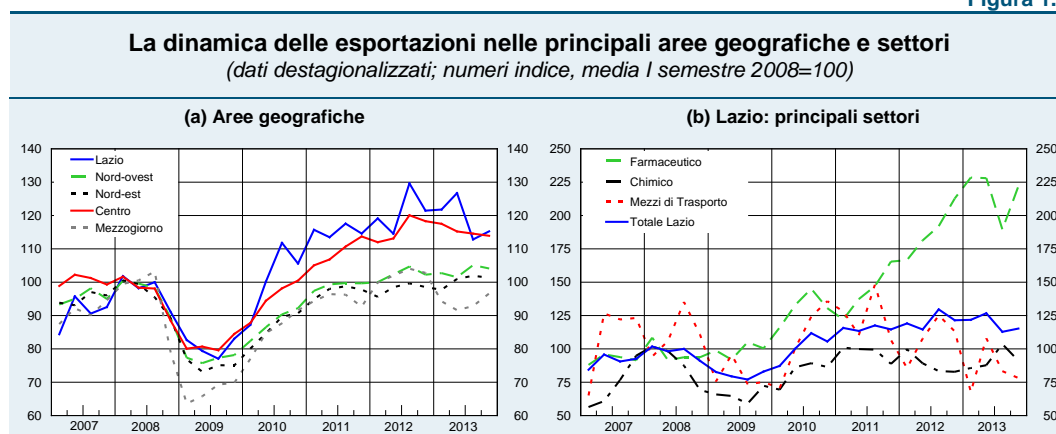


Il debole andamento dell'attività industriale ha ancora inciso negativamente sul numero degli operatori del settore. Secondo i dati dell'archivio InfoCamere-Movimprese, alla fine del 2013 le imprese attive nell'industria regionale sono diminuite del 2,7 per cento (tav. a2), una variazione simile a quella dell'anno precedente.

### *Gli scambi con l'estero e l'internazionalizzazione*

*Il commercio estero di beni.* – Nel 2013 si è arrestata la crescita delle esportazioni di beni (-1,6 per cento a prezzi correnti) dopo i notevoli aumenti registrati nel triennio precedente, più intensi che nel resto del Paese (fig. 1.3a). Informazioni nazionali relative ai primi mesi del 2014 evidenziano una sostanziale stabilità delle esportazioni totali in valore, con segnali di crescita nei settori di specializzazione della regione.

**Figura 1.3**



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La sostanziale tenuta delle esportazioni regionali nel 2013 è quasi interamente dovuta all'ulteriore incremento del settore farmaceutico (15,1 per cento) e a quello più lieve della chimica (3,0 per cento), mentre si sono ridotte le vendite all'estero negli altri principali comparti (fig.1.3b).

*Nel 2013 hanno registrato una diminuzione delle esportazioni superiore al 20 per cento i prodotti petroliferi, i mezzi di trasporto (in calo dal 2011) e i prodotti in metallo (tav. a4). La farmaceutica ha continuato a contribuire positivamente all'andamento delle esportazioni del Lazio, seppur meno intensamente. Questo settore è caratterizzato da intensi scambi infra-gruppo tra le maggiori imprese multinazionali e le rispettive case madri estere, che concentrano la produzione internazionale in pochi stabilimenti, alcuni dei quali nel Lazio.*

L'analisi per mercato di destinazione mostra che nel 2013 hanno registrato un incremento dell'1,5 per cento le esportazioni regionali verso i paesi dell'Unione europea, che costituiscono due terzi del totale. È proseguita la riduzione delle vendite verso i paesi asiatici (-6,1 per cento), sono rimaste stabili quelle verso gli Stati Uniti, ridottesi negli anni precedenti (tav. a5).

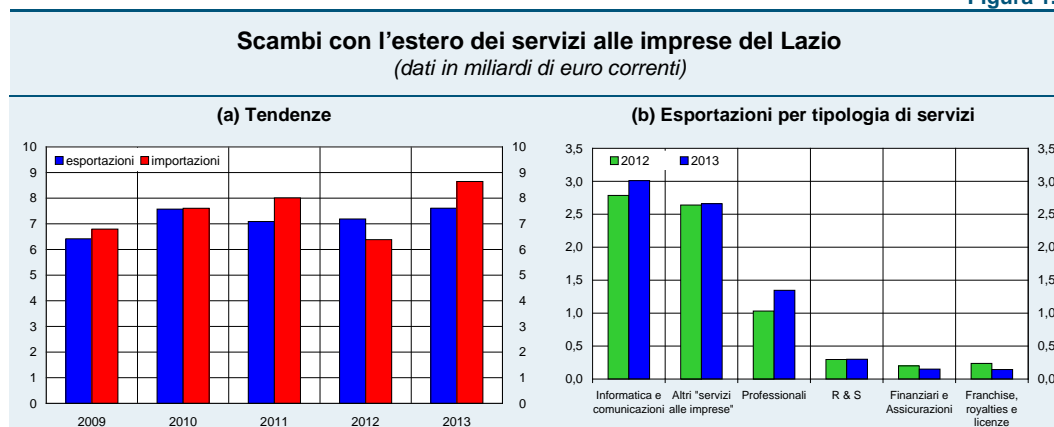
Nel 2013 le esportazioni del Lazio verso i principali paesi dell'Unione europea hanno avuto un andamento notevolmente differenziato. Sono diminuite nei confronti della Francia (-11,6 per cento), della Germania (-5,7 per cento) e della Spagna (-2,8 per cento); sono cresciute verso il Regno Unito (9,6 per cento) e soprattutto verso il Belgio (89,1 per cento), dove alcune multinazionali farmaceutiche hanno localizzato il centro di smistamento mondiale dei propri prodotti. Tra i mercati di sbocco asiatici, le esportazioni regionali si sono ridotte verso i paesi del Medio Oriente e quelli appartenenti all'insieme delle economie "dinamiche" (cfr. tav. a5); sono cresciute notevolmente verso il Giappone ed è continuata l'espansione delle vendite verso la Cina, che tuttavia pesano meno del 2 per cento del totale. Si registra infine, un'ampia caduta delle vendite nel Nord Africa (tav a5).

Secondo dati Prometeia a prezzi costanti, negli ultimi quattro anni l'incidenza delle esportazioni sul PIL regionale è aumentata di 3 punti percentuali, raggiungendo il 10,3 per cento, ma rimanendo notevolmente inferiore a quella delle grandi regioni del Nord Italia (circa il 30 per cento). L'incremento delle esportazioni del Lazio negli ultimi anni è stato favorito sia dalla crescita del numero di esportatori, sia dall'aumento delle esportazioni medie per operatore. In particolare tra il 2009 e il 2012, le presenze di operatori all'estero sono aumentate di circa un terzo e il valore medio delle esportazioni per operatore è aumentato del 12 per cento, raggiungendo i livelli massimi dal 2008 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nell'ultimo quinquennio il commercio estero del Lazio ha sostanzialmente mantenuto la propria specializzazione nei settori a media e alta tecnologia (tra i quali farmaceutica e chimica) che determinano quasi il 70 per cento delle esportazioni regionali, contro il 30 per cento circa della media nazionale e delle maggiori regioni del Nord. Sono invece meno presenti i settori tradizionali del *made in Italy* (cfr. il paragrafo: *Modifiche strutturali nell'economia del Lazio*). La specializzazione in esportazioni a media e alta tecnologia appare meno intensa in confronto al *cluster* delle altre regioni europee dotate di una struttura produttiva simile.

*Il 9° Censimento dell'industria e dei servizi, riferito alla fine del 2011, ha rilevato per le imprese con almeno 3 addetti informazioni sull'ubicazione dei principali mercati di sbocco e sulle relazioni intrattenute nelle catene di subfornitura. La quota delle imprese laziali che operano sui mercati di sbocco esteri è del 15 per cento, circa 7 punti in meno della media nazionale (tav. a13). Il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva riguarda una frazione contenuta delle imprese regionali (2,3 per cento), in linea col complesso generale del Paese; nell'industria in senso stretto la quota è del 2,7 per cento, ampiamente inferiore ai valori nazionali. L'internazionalizzazione delle imprese del Lazio si realizza prevalentemente mediante la stipula di accordi e contratti con controparti estere, mentre meno frequente è il ricorso agli investimenti diretti. Il 12,2 per cento delle imprese subfornitrici ha dichiarato di avere rapporti con committenti esteri, questa quota è inferiore di 4 punti percentuali alla media italiana. Nell'industria in senso stretto le imprese con committenti esteri sono il 14 per cento circa, meno della metà della quota nazionale (30,1 per cento).*

*Il commercio estero di servizi.* – Gli scambi internazionali di servizi includono i servizi alle imprese, la spesa dei turisti stranieri (cfr. il sottoparagrafo *Il turismo*), i servizi governativi e quelli personali. L'insieme di queste esportazioni genera un flusso superiore al 9 per cento del PIL regionale (5 per cento circa nella media nazionale). Per i soli servizi alle imprese il Lazio, assieme alla Lombardia e al Piemonte, è tra le regioni italiane con il più elevato livello di scambi con l'estero: tra il 2009 e il 2013 il grado di apertura internazionale (somma delle esportazioni e delle importazioni) è cresciuto complessivamente di oltre 20 punti percentuali (fig. 1.4a).



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2013 le esportazioni regionali a prezzi correnti dei servizi alle imprese sono cresciute del 5,9 per cento rispetto all'anno precedente. L'aumento ha riguardato alcuni dei comparti principali di specializzazione regionale: i servizi di informatica e le comunicazioni (8,1 per cento) e quelli professionali (31,0 per cento). Gli altri servizi alle imprese sono invece rimasti sostanzialmente invariati (fig. 1.4b). Al netto delle importazioni, la bilancia regionale dei servizi alle imprese ha registrato nel 2013 un saldo negativo di circa un miliardo di euro (tav. a6), in gran parte legato agli scambi per "Franchise, Royalties e Licenze".

*Rispetto ai principali mercati di sbocco, le esportazioni di servizi alle imprese sono aumentate nel 2013 verso i paesi dell'area dell'euro (11,3 per cento) e gli altri paesi dell'Unione Europea (29,3), ad eccezione del Regno Unito. Tra i principali paesi extra UE le esportazioni sono aumentate verso la Svizzera, mentre sono diminuite quelle verso gli Stati Uniti (tav. a7). La forte crescita delle importazioni di servizi avvenuta nel 2013 è stata determinata in misura più intensa dagli scambi con i paesi extra UE (61,0 per cento) rispetto al pur consistente aumento degli acquisti dai paesi europei (18,9 per cento).*

### *Le costruzioni e le opere pubbliche*

Nel 2013 è proseguita la marcata caduta dell'attività economica nel settore delle costruzioni. Secondo le stime di Prometeia in regione il valore aggiunto dell'edilizia è diminuito del 6 per cento a prezzi costanti (-10 per cento nel 2012). Secondo i dati delle Casse Edili vi è stata una riduzione degli occupati e delle ore lavorate; è proseguito il calo del numero delle imprese attive in regione.

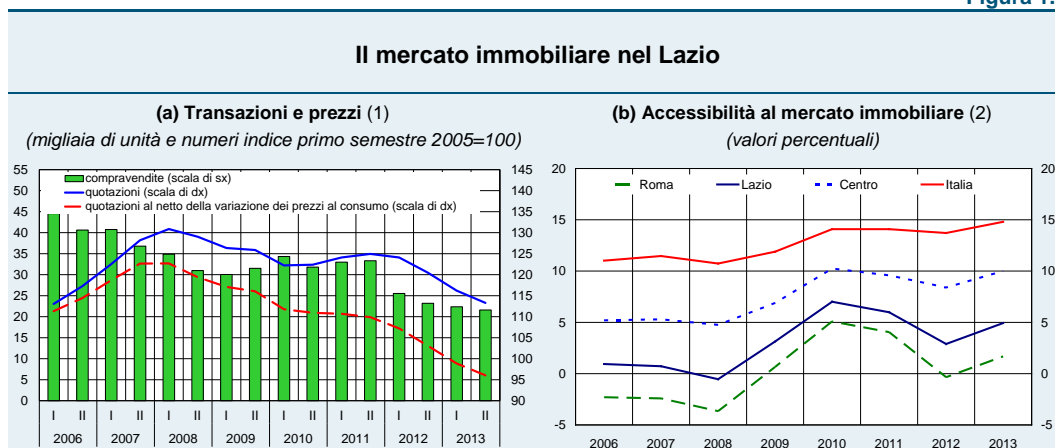
*L'edilizia privata.* – L'Associazione dei costruttori ANCE Lazio-Urcel stima per il 2013 una riduzione più contenuta rispetto all'intero settore per gli investimenti nell'edilizia privata residenziale. Vi ha influito un lieve incremento per la manutenzione straordinaria delle abitazioni, anche a seguito dello stimolo degli incentivi fiscali per la riqualificazione e l'efficienza energetica.

*Recenti interventi di incentivazione includono tra gli altri quelli finalizzati alla realizzazione di risparmi di consumo energetico. Valutazioni contenute in uno studio del CRESME indicano che nel periodo 2009-13 le domande per investimenti di riqualificazione e recupero edilizio sono sensibilmente cresciute nel Lazio. Il valore degli investimenti incentivati è quasi raddoppiato, portandosi da circa 600 milioni di euro nel*

2009 a 1,1 miliardi nel 2013. Nello stesso periodo gli importi delle detrazioni di imposta connesse agli interventi di riqualificazione sono cresciuti da 240 a 584 milioni di euro.

*Il mercato immobiliare.* – Nel 2013 è rimasta debole l'attività del mercato immobiliare del Lazio. Secondo i dati diffusi dall'Agenzia del Territorio le compravendite d'immobili nel corso dell'anno sono diminuite, toccando i livelli minimi dell'ultimo decennio, prossimi alla metà delle transazioni registrate nel picco di inizio 2006 (fig.1.5a).

Figura 1.5



Le quotazioni degli immobili residenziali nella media del 2013 sono diminuite del 6 per cento circa, con una dinamica simile nel primo e nel secondo semestre. Al netto della variazione dei prezzi al consumo le quotazioni si sono ridotte del 7 per cento. In termini reali i prezzi degli immobili risultano nel secondo semestre del 2013 inferiori di oltre il 20 per cento rispetto ai valori massimi registrati nel 2008 (fig. 1.5a).

Secondo il sondaggio congiunturale sul mercato della abitazioni, condotto dalla Banca d'Italia congiuntamente con Tecnoborsa e Agenzia delle Entrate (Osservatorio del Mercato Immobiliare), nel primo trimestre 2014, nelle aree metropolitane del Centro è rimasta elevata la quota di agenti immobiliari per i quali i prezzi di vendita risultano in diminuzione. Rispetto alla prima metà del 2013 sono rimasti costanti i tempi medi di vendita (poco inferiori a 7 mesi), mentre il margine di sconto tra richieste iniziali e prezzi effettivi di vendita è ancora elevato (16,3 per cento).

L'indice di accessibilità al mercato immobiliare misura convenzionalmente la capacità di una famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri, alle condizioni prevalenti sul mercato. Nel Lazio questo indice è tornato a crescere lievemente nel 2013, dopo la modesta flessione dell'anno precedente (fig. 1.5b). La diminuzione dei prezzi immobiliari e dei tassi d'interesse ha più che compensato la riduzione dei redditi delle famiglie. L'accessibilità della casa di proprietà attraverso un mutuo nel Lazio è sensibilmente inferiore alla media nazionale, per effetto delle più elevate quotazioni immobiliari. Nell'area metropolitana di Roma si registra una particolare difficoltà nell'accesso alla casa; tra il 2010 e il 2013 si

è ulteriormente accentuata la differenza rispetto al valore nelle altre aree metropolitane e alla media italiana.

*Le opere pubbliche.* – In base alle analisi dell'ANCE, nel Centro Italia e nelle altre principali macroaree è proseguita la riduzione degli investimenti nel settore delle opere pubbliche. A Roma e nel Lazio si registrano ulteriori ritardi negli avanzamenti delle maggiori opere infrastrutturali, relative prevalentemente alla viabilità e ai trasporti.

Tra marzo e maggio del 2014 la Banca d'Italia ha condotto la periodica indagine su circa 500 aziende nazionali di costruzioni con almeno 10 addetti, che per il Lazio riguarda prevalentemente grandi imprese che realizzano opere pubbliche. Anche in questo comparto nel 2013 si è ridotta l'attività, solo parzialmente sostenuta dai lavori realizzati all'estero dalle maggiori imprese. La nostra indagine segnala un'incidenza molto elevata dei ritardati pagamenti delle Amministrazioni Pubbliche per lavori e forniture già svolti. Le rilevazioni della Banca d'Italia presso le banche evidenziano una domanda di credito molto debole da parte delle imprese edili nella seconda parte del 2013, assieme al permanere anche nei primi mesi di quest'anno di tensioni nelle condizioni di accesso al credito, per l'elevata rischiosità dei finanziamenti al settore (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito).

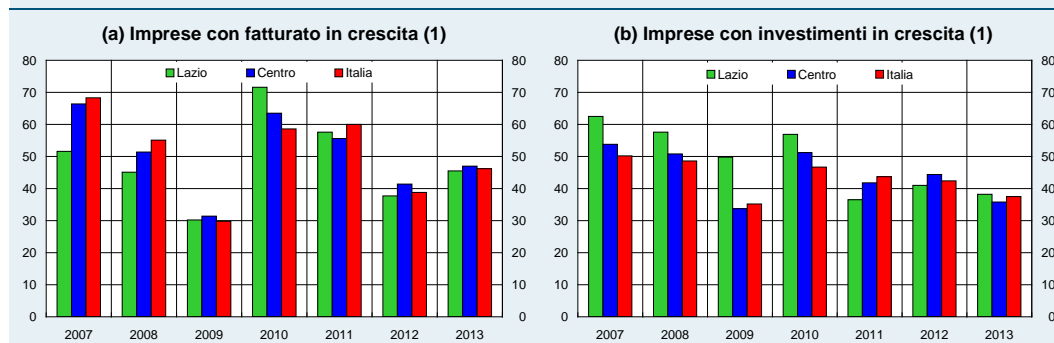
Secondo i dati del CRESME nel 2013 è lievemente cresciuto, rispetto al minimo toccato nell'anno precedente, l'importo dei bandi di gara per lavori pubblici da aggiudicare e da realizzare nei prossimi anni in regione.

## I servizi

Nel 2013 si è ridotta l'attività economica nel settore dei servizi, che determina oltre i tre quarti del PIL regionale. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto a prezzi costanti è diminuito dello 0,9 per cento, risentendo in particolare della debolezza dei consumi delle famiglie (-2,5 per cento). La riduzione del 2013 ha interessato prevalentemente il commercio e in misura minore i trasporti, mentre è proseguita l'espansione del turismo. Nella seconda parte del 2013 e nel primo trimestre del 2014 si sono registrati primi segnali di ripresa dell'attività del settore e del clima di fiducia delle imprese.

Figura 1.6

### Tendenze del fatturato e degli investimenti nelle imprese dei servizi privati non finanziari (Quota percentuale di imprese)



Fonte: Indagine sulle imprese dei servizi privati non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Variazioni calcolate in termini nominali

L'indagine annuale della Banca d'Italia sulle imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) evidenzia per il 2013 un fatturato nominale in crescita per poco meno della metà delle imprese con sede nel Lazio (fig. 1.6a). Per il 2014 la maggioranza delle imprese dei servizi privati si attende un aumento del valore delle vendite.

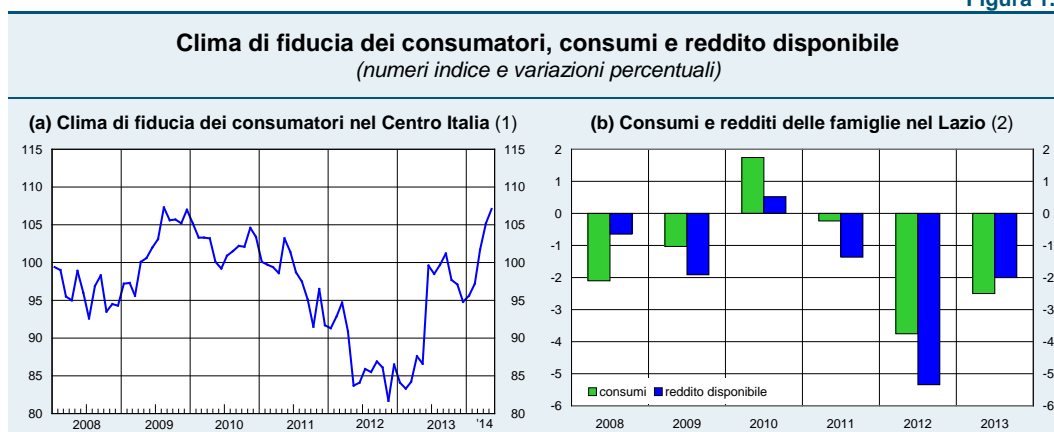
Nel 2013 gli investimenti delle imprese dei servizi privati nel Lazio hanno risentito del basso livello dell'attività economica. La quota di aziende che ha accresciuto gli investimenti è rimasta contenuta, in prossimità dei livelli dell'anno precedente (fig. 1.6b). Molte imprese hanno rivisto al ribasso i propri programmi di investimento nel corso dell'anno; vi ha influito anche la ridotta propensione a investire da parte delle grandi *utilities* di rilevanza nazionale con sede nel Lazio, che avevano invece sostenuto gli investimenti fino al 2010.

*Molte grandi utilities hanno sede a Roma e localizzano nel Lazio tra un quinto e un quarto degli addetti; nel 2013 il loro fatturato medio è diminuito rispetto all'anno precedente. Il calo ha interessato anche gli investimenti, caratterizzati prevalentemente da completamenti dei piani pluriennali programmati in precedenza. Secondo gli operatori del settore, la flessione dei livelli di attività delle grandi utilities, in congiunzione con la diminuzione delle commesse del settore pubblico, ha comportato una rilevante riduzione del fatturato per le piccole e medie aziende regionali dei servizi alle imprese (informatica, ingegneria) che operano in regime di subfornitura.*

Nell'indagine della Banca d'Italia circa il 50 per cento delle imprese dei servizi con sede nella regione ha registrato per il 2013 un bilancio in utile; la quota di quelle in perdita è però aumentata di 10 punti percentuali, al 40 per cento.

*Il commercio.* – Dopo la risalita dalla metà del 2013, il clima di fiducia dei consumatori del Centro Italia ha proseguito la tendenza anche nei primi mesi del 2014. Il rialzo è legato alle migliori prospettive economiche relative sia al clima economico generale, sia a quello personale (fig. 1.7a).

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat e *Banca dati regionali Prometeia*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati mensili destagionalizzati. Indici: 2005=100. Nel giugno 2013 sono state introdotte innovazioni metodologiche che rendono i dati non direttamente confrontabili con quelli precedenti. – (2) Variazioni percentuali sull'anno precedente. Per i consumi, quantità a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. Il reddito è pro capite e deflazionato con l'indice armonizzato dei prezzi al consumo.

In base alle stime di Prometeia, nel 2013 si è attenuata la flessione del reddito disponibile lordo pro capite nel Lazio (-2,0 per cento in termini reali), in atto dal 2011

(fig. 1.7b). È inoltre rimasta ancora sostenuta la riduzione dei consumi delle famiglie (-2,5 per cento).

*Secondo analisi sulle vendite presso la grande distribuzione, nell'ultima parte del 2013 e nei primi mesi del 2014 si sono stabilizzati i volumi degli acquisti dei beni di largo consumo da parte delle famiglie del Centro Italia e del Lazio. È continuato invece un lieve calo del fatturato degli operatori, per la flessione dei prezzi medi, legata sia al passaggio da parte dei consumatori verso prodotti di qualità e prezzo inferiori, sia alle politiche promozionali operate della grande distribuzione commerciale. Prosegue inoltre dall'ultimo biennio il frazionamento degli acquisti in spese di importo medio unitario ridotto, effettuate di frequente e presso molteplici punti vendita. Secondo le indagini regionali di Unioncamere e CNA per la maggioranza dei piccoli e medi punti vendita del commercio anche nei primi mesi del 2014 è invece proseguito il calo delle vendite.*

La flessione dei consumi in regione è stata più intensa per gli acquisti di beni durevoli. Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic la spesa media delle famiglie del Lazio destinata ai beni durevoli ha subito una flessione del 6,9 per cento nel 2013 (-13 per cento nel 2012), più ampia della media nazionale.

*La riduzione ha interessato soprattutto l'acquisto dei prodotti dell'elettronica di consumo e di mobili. Secondo i dati ANFLA, il sensibile calo delle immatricolazioni di autoveicoli (-15,8 per cento nel 2013) è proseguito nel primo trimestre del 2014. La riduzione è stata ampiamente superiore alla media nazionale, anche per lo spostamento verso altre regioni delle immatricolazioni di veicoli aziendali. Per i veicoli pesanti è proseguita la diminuzione delle immatricolazioni (-17 per cento) in corso da alcuni anni.*

La prolungata crisi nel commercio ha comportato anche nel 2013 numerose chiusure di esercizi commerciali. Nei dati di Movimprese, i saldi tra natalità e mortalità delle imprese commerciali sono stati negativi in tutte le province e nei principali comparti di vendita all'ingrosso e al dettaglio (tav. a2).

*Secondo la Conferesercenti le chiusure nei piccoli esercizi al dettaglio sono state più diffuse nell'area del centro di Roma (dove è particolarmente elevato il costo delle locazioni) e in corrispondenza dei passaggi generazionali tra i proprietari. Molti punti vendita commerciali risultano sfitti; le nuove aperture riguardano locali di piccole dimensioni e attività con ridotti costi di avviamento e di magazzino.*

*Il turismo.* – Nel Lazio la spesa dei visitatori stranieri, che rappresenta il 3 per cento circa del PIL regionale, si concentra quasi interamente nella provincia di Roma ed è per oltre due terzi dovuta a turisti che utilizzano le strutture alberghiere. Nel 2013, secondo i dati dell'Ente Bilaterale del Turismo del Lazio, sono cresciute del 5,3 per cento circa le presenze dei turisti nelle strutture ricettive della provincia di Roma (tav. a8). Vi hanno contribuito maggiormente i turisti stranieri (6,2 per cento), che costituiscono i due terzi del totale, rispetto a quelli italiani (3,7 per cento). La permanenza media presso le strutture alberghiere è rimasta appena superiore a due giornate, come negli anni precedenti. Prime stime evidenziano un forte aumento delle presenze turistiche nei primi cinque mesi del 2014, collegate anche agli eventi religiosi del periodo.

*Nel 2013 sono tornate a crescere in misura consistente le presenze di turisti provenienti dai principali paesi europei, ad eccezione della Spagna. Sono aumentati anche i turisti extra-europei, in particolare dal Sud Est asiatico (9 per cento) e dall'America del Sud (20 per cento), anche per il richiamo degli eventi collegati al conclave pontificio nella prima parte dell'anno. Le presenze negli alberghi a quattro e cinque stelle, che assorbono circa la metà delle presenze, sono aumentate del 7 per cento; sono tornate a crescere anche le*

*presenze negli alberghi delle categorie più basse (4 per cento). Nelle strutture ricettive extra-alberghiere, che accolgono circa un quinto degli arrivi totali della provincia di Roma, si è osservato un incremento delle presenze di oltre il 5 per cento.*

Dopo una lieve flessione registrata nel 2012, la spesa degli stranieri ha ripreso il sostenuto trend di crescita degli anni precedenti. L'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale evidenzia un aumento rilevante nel 2013 della spesa a prezzi correnti dei visitatori stranieri nel Lazio (7,2 per cento; cfr. la sezione *Note metodologiche*). L'incremento è interamente dovuto ai viaggi per turismo, mentre sono rimasti stazionari gli arrivi per motivi di lavoro. La spesa effettuata all'estero dai residenti del Lazio è diminuita lievemente nel 2013 (1 per cento circa), dopo la brusca caduta registrata l'anno precedente (-11 per cento). Il Lazio presenta da anni un elevato saldo attivo della bilancia dei pagamenti turistica, pari a oltre un quinto di quello nazionale.

*I trasporti.* – Nel 2013 si è attenuato il calo del traffico stradale e autostradale, che determina la maggior parte degli spostamenti nella regione.

Secondo i dati AISCAT la diminuzione del traffico lungo l'insieme delle direttrici autostradali che attraversano il Lazio è stata del 2,3 per cento, affievolendosi nell'ultimo trimestre dell'anno (-1,0 per cento). Il calo, superiore alla tendenza nazionale (-1,7 per cento), è stato lievemente più marcato lungo il collegamento autostradale tra la Roma-Firenze e la Roma-Napoli (c.d. "bretella"), per i veicoli leggeri della Roma-Civitavecchia e per quelli pesanti lungo il tratto laziale della Roma-L'Aquila.

Il trasporto delle merci su strada, dopo una caduta complessiva del 30 per cento tra il 2008 e il 2012, secondo le indicazioni degli operatori si sarebbe stabilizzato nel 2013, intorno ai valori minimi dell'anno precedente. Secondo le indagini della Confartigianato-CNA, i bassi livelli del traffico su gomma nel 2013 hanno contribuito alla riduzione del fatturato e degli ordini delle piccole imprese di trasporto e di logistica della regione.

*Nel corso del 2013, secondo le indagini dell'ISTAT è cresciuto di oltre due punti percentuali il numero di passeggeri che hanno usato i mezzi pubblici nel Lazio per motivi di studio o di lavoro. A Roma, la crescita degli spostamenti con il trasporto pubblico locale è stata favorita anche dall'entrata a regime della nuova breve tratta della metropolitana, la linea B1, che secondo i dati dell'Agenzia per la mobilità di Roma avrebbe aumentato l'offerta di vetture per chilometro del 6 per cento circa rispetto al 2012.*

Nel 2013 è proseguita la diminuzione del traffico dei passeggeri negli aeroporti di Roma Fiumicino e Ciampino (-1,4 per cento). La riduzione complessiva è stata determinata da una contrazione dei passeggeri sui voli nazionali (-7,2 per cento), dal lieve calo di quelli extraeuropei e dall'aumento dei voli verso i paesi dell'Unione Europea (tav. a10). Nel primo quadrimestre del 2014 il traffico nazionale è rimasto stazionario, mentre è proseguita la crescita dei passeggeri sui voli internazionali (6,6 per cento), legata anche agli eventi religiosi del periodo.

*Nonostante la diminuzione del traffico in atto dal 2011, l'aeroporto di Fiumicino, con circa 36 milioni di passeggeri nel 2013, rimane il principale scalo aeroportuale italiano e l'ottavo in Europa (tav. a10). Nell'ultimo biennio il calo del traffico ha riguardato esclusivamente i voli nazionali, diminuiti*



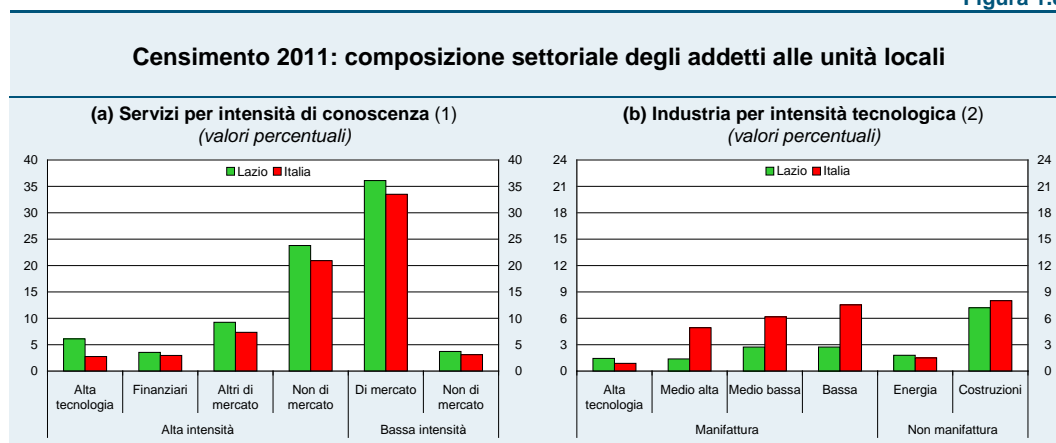
complessivamente del 16 per cento. Vi ha inciso l'ampliamento dell'offerta ferroviaria sulle linee ad Alta Velocità, che permette collegamenti rapidi tra Roma e le altre principali città sull'asse Napoli-Milano. Secondo i dati delle Ferrovie dello Stato SpA, nel 2013 quasi due terzi dei viaggiatori tra Roma e Milano hanno utilizzato il treno, con un aumento di circa 30 punti percentuali rispetto al 2008; nello stesso periodo sulla stessa tratta si è dimezzata la quota degli utilizzatori dell'aereo. Nel solo 2013 il traffico tra gli aeroporti romani e i tre principali scali lombardi è diminuito di circa il 7 per cento, nonostante la liberalizzazione degli slot abbia favorito l'aumento dell'offerta da parte dei vettori low cost.

Nel 2013 il traffico crocieristico nel porto di Civitavecchia è aumentato del 5,8 per cento, riprendendo il trend di crescita che si era interrotto nel 2012 per l'incidente dell'Isola del Giglio (tav. a9). Rispetto al 2009 il flusso dei crocieristi nel porto laziale è aumentato complessivamente del 40 per cento. Con oltre 2,5 milioni di turisti nel 2013, il porto di Civitavecchia si conferma il principale snodo del traffico crocieristico nel Mediterraneo per numero di approdi e il secondo dopo Barcellona per numero di passeggeri. Nello stesso anno è proseguita la caduta del traffico dei passeggeri di linea (-12,0 per cento), avviatasi da alcuni anni.

### Modifiche strutturali nell'economia del Lazio

In base al 9° Censimento dell'industria e dei servizi, alla fine del 2011 l'economia del Lazio evidenziava una specializzazione produttiva incentrata sui servizi, soprattutto quelli ad elevata intensità di conoscenza, mentre era contenuto il peso dell'industria manifatturiera. Rispetto al 2001 si è ridotta solo lievemente la dissimilarità tra la composizione settoriale dell'economia regionale e quella nazionale. Nostre stime mostrano che l'impatto della domanda pubblica sul valore aggiunto del Lazio risulta molto più elevato della media nazionale, mentre l'impatto del commercio estero risulta molto inferiore.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I servizi ad elevata intensità di conoscenza includono i comparti ad alta tecnologia (telecomunicazioni, audiovisivo, ricerca e sviluppo); altri non di mercato (Amministrazioni pubbliche, istruzione, sanità, cultura); i servizi finanziari; altri servizi di mercato (attività professionali, consulenze e pubblicità). I servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza includono commercio, alberghi, trasporti Cfr. la sezione: Note metodologiche. – (2) I comparti manifatturieri tecnologia medio-alta includono: chimica, meccanica e mezzi di trasporto; i comparti a tecnologia medio-bassa: gomma, plastica e metallurgia; a bassa tecnologia: alimentare, tessile e abbigliamento. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

*La specializzazione produttiva regionale* – Nel 2011 il settore dei servizi assorbiva l'83 per cento degli addetti alle unità locali del Lazio, 12 punti percentuali più della media

nazionale (tav. a11). In regione sono sensibilmente più diffusi gran parte dei servizi ad elevata intensità di conoscenza (fig. 1.8a), che complessivamente pesano per quasi il 43 per cento degli addetti (9 punti più che a livello nazionale). Sono invece solo lievemente più diffusi nel Lazio i servizi a bassa intensità di conoscenza (40 per cento contro 37 a livello nazionale).

*Tra i servizi ad elevata intensità di conoscenza, nel Lazio sono sensibilmente più diffusi che a livello nazionale sia i comparti ad alta tecnologia (telecomunicazioni, audiovisivo, ricerca e sviluppo), sia quelli non prevalentemente rivolti al mercato (Amministrazioni pubbliche, istruzione, sanità, cultura; fig. 1.8a). Risultano invece prossimi alla media nazionale, e inferiori alla diffusione delle maggiori regioni del Nord, gli addetti sia ai servizi finanziari, sia agli altri servizi di mercato (attività professionali, consulenze e pubblicità). Risulta infine più elevata l'incidenza degli addetti alle unità locali nei "servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza" (commercio, alberghi, trasporti), legati anche alle attività turistiche.*

Nel 2011 l'industria manifatturiera rappresentava soltanto l'8,3 per cento del totale degli addetti alle unità locali del Lazio, oltre 11 punti percentuali in meno rispetto alla media italiana (tav. a11). In regione soltanto la quota relativa ai comparti ad alto contenuto tecnologico (farmaceutica, aerospaziale) è lievemente più pronunciata della media nazionale, mentre è sensibilmente inferiore la presenza dei comparti industriali a bassa e a media tecnologia (fig. 1.8b).

*Nel Lazio è particolarmente contenuta la diffusione dei comparti manifatturieri a bassa tecnologia, che racchiudono i prodotti tradizionali del made in Italy: alimentare, tessile e abbigliamento (fig. 1.8b). Uno scarto ampio rispetto alla diffusione media nazionale emerge anche per i comparti a tecnologia medio-bassa (gomma, plastica e metallurgia) e per quelli a tecnologia medio-alta (chimica, meccanica e mezzi di trasporto). Questi ultimi sono particolarmente diffusi nelle regioni del Nord, dove contribuiscono significativamente alle esportazioni.*

*I comparti industriali ad alto contenuto tecnologico tra il 2001 e il 2011 hanno registrato un lieve aumento degli addetti (a fronte del calo nazionale) riconducibile alle imprese con oltre 250 addetti, che concentrano quasi i due terzi dell'occupazione. Per la diffusa presenza di imprese multinazionali, la dimensione media delle unità locali dei comparti ad elevata tecnologia ammonta nel Lazio a quasi 50 addetti, il doppio della media nazionale.*

Le caratteristiche strutturali dell'economia del Lazio sono confermate, prendendo a raffronto un gruppo omogeneo di regioni europee, simili per popolazione e grado di sviluppo (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

*Il cluster di riferimento del Lazio include le aree metropolitane di alcune capitali europee (Parigi, Londra, Madrid) assieme alle regioni maggiormente sviluppate di Germania, Francia, Spagna e del Centro Nord d'Italia (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana). In base ai conti economici territoriali, nel 2011 si conferma per il Lazio il ridotto peso dell'industria manifatturiera, entro il quale emerge di nuovo la specializzazione regionale nei settori a tecnologia alta e medio-alta. Non si registra invece alcuna specializzazione (rispetto al cluster di confronto) per i "servizi non di mercato ad alta intensità di conoscenza" (Amministrazioni pubbliche, istruzione, sanità e cultura).*

*In tutti i settori considerati, si conferma la frammentazione della struttura produttiva regionale e italiana; la quota di unità locali di media e grande dimensione (con oltre 50 addetti) è circa un quarto di quella delle regioni europee di confronto. Soltanto nell'industria a più alto contenuto tecnologico e nel settore energetico il peso degli stabilimenti del Lazio con oltre 50 addetti supera quello delle regioni di riferimento.*

*Confronto tra i Censimenti del 2001 e del 2011.* – Tra i due Censimenti, gli addetti alle unità locali attive nel Lazio sono aumentati del 10 per cento circa, riflettendo soprattutto il forte incremento della popolazione (8 per cento), per due terzi legato alla regolarizzazione e alla crescita del numero degli immigrati. Per effetto della recessione, tra il 2007 e il 2011, considerando le sole imprese, gli addetti si sono ridotti in regione dello 0,7 per cento medio annuo, dopo essere cresciuti del 3 per cento medio annuo tra il 2001 e il 2007.

Nel confronto con il resto del Paese, la crescita degli addetti nel Lazio ha risentito positivamente sia di una minor incidenza dei settori risultati in calo a livello nazionale (come l'industria manifatturiera) sia di una miglior dinamica dell'occupazione, settore per settore, a parità di composizione economica. In complesso, nel decennio 2001-11 la dinamica settoriale degli addetti ha lievemente avvicinato la composizione dell'economia del Lazio alla media nazionale, che rimane però la più dissimile tra le maggiori regioni a Statuto Ordinario.

*L'indice di dissimilarità di una regione misura lo scostamento medio del peso degli addetti in ogni settore, rispetto al totale nazionale. La riduzione della dissimilarità del Lazio tra il 2001 e il 2011 è dovuta in misura significativa alla convergente dinamica degli addetti alle istituzioni pubbliche, la cui incidenza sul totale è diminuita di 4,4 punti percentuali nel Lazio (al 16,1 per cento) e di soli 2,3 punti in Italia (al 14,2 per cento). Prendendo in considerazione i soli addetti alle imprese e il sottoinsieme dei settori osservati in tutti i Censimenti condotti dal dopoguerra, si evidenzia la ripresa di un calo di lungo periodo nella dissimilarità del Lazio, che si era interrotto negli anni Novanta.*

## DIPENDENZA DELL'ECONOMIA REGIONALE DALLE COMPONENTI DELLA DOMANDA AGGREGATA

La rilevanza del settore pubblico per l'economia del Lazio è solo parzialmente legata alla presenza dei dipendenti pubblici. Il Censimento mostra che l'Amministrazione pubblica costituisce uno dei principali committenti per il 18 per cento delle aziende del Lazio (15 per cento nell'industria), quote superiori alla media nazionale (tav. a14). Come controparte nelle relazioni con le imprese, soltanto nel Lazio la parte pubblica supera per incidenza le controparti estere, sia come subfornitori esteri, sia come committenti.

Tavola r1

### Dipendenza delle economie locali dalle componenti della domanda aggregata (indici – media italiana =100) (1)

VOCI	Lazio		Censimento 2011			
	2001	2011	Nord-est	Nord-ovest	Centro	Mezzogiorno
Esportazioni	79,5	76,9	109,5	116,8	90,6	77,4
Consumi	101,0	98,6	102,5	104,0	101,7	90,9
Investimenti	86,6	86,8	108,4	110,0	92,3	85,7
Spesa pubblica	130,1	118,3	90,1	92,2	104,3	115,7

Fonte: elaborazioni sui Censimenti di industria e servizi 2001 e 2011; conti Input-Output al 2005. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Rapporto tra la quota di produzione nazionale, riferibile all'area e attivata da un aumento unitario e simmetrico di domanda finale, e la quota di addetti nell'area sul totale nazionale. Per la media italiana l'indicatore è pari a 100. Valori superiori a 100 indicano specializzazione o dipendenza dell'area da una certa componente della domanda aggregata; valori inferiori all'unità indicano despecializzazione o bassa dipendenza.

Nostre stime confermano che la dipendenza dell'economia del Lazio dalla spesa pubblica è molto superiore a quella media nazionale, mentre risulta molto inferiore alla media l'effetto di traino legato alle esportazioni. Questo accomuna la nostra regione al Mezzogiorno, piuttosto che alle regioni del Nord.

Per stimare la dipendenza delle economie regionali dalle diverse componenti della domanda aggregata (domanda estera, consumi privati, investimenti e spesa pubblica), è stato costruito un indicatore che combina i dati relativi alla composizione settoriale del Censimento dell'industria e dei servizi, con le informazioni sui legami intersettoriali contenute nelle tavole Input-Output del 2005. In questo modo si stima l'effetto sulla produzione locale di shock, distribuiti in modo uniforme sul territorio, sia alle esportazioni italiane verso l'estero, sia alle componenti della domanda interna all'Italia (Cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Posto uguale a 100 l'indicatore per la media dell'Italia, valori territoriali superiori a 100 evidenziano una maggior dipendenza dell'economia locale rispetto a una determinata componente della domanda.

L'economia del Lazio nel 2011 evidenziava una ridotta dipendenza rispetto alle esportazioni, simile a quella del Mezzogiorno (tav. r1); era analogamente molto contenuta la dipendenza dagli investimenti. L'esposizione alla spesa pubblica nazionale risultava invece sensibilmente maggiore della media nazionale e di quella delle principali macroaree. Il confronto con il precedente Censimento del 2001 segnala tuttavia una riduzione della dipendenza dell'economia regionale dalla domanda pubblica.

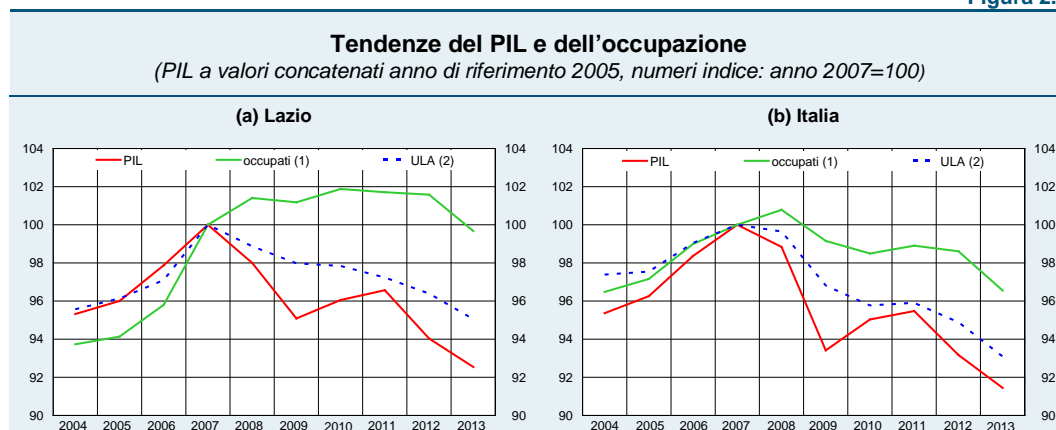
## 2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

### *L'occupazione e la Cassa integrazione*

Nel 2013 e all'inizio del 2014 è proseguito il peggioramento degli indicatori del mercato del lavoro del Lazio. Il numero delle persone occupate si è ridotto di circa 2 punti percentuali (fig. 2.1a). Nelle stime di Prometeia hanno segnato una caduta leggermente inferiore (-1,4 per cento) anche le *unità di lavoro equivalenti a tempo pieno*, che correggono il volume di lavoro, incorporando gli effetti della Cassa integrazione e dell'incidenza del lavoro part-time (cfr. la sezione *Note metodologiche*).

Nel 2013 nel Lazio si è arrestata la crescita dell'incidenza del lavoro part-time, che proseguiva dal 2010: il 19,4 per cento degli occupati lavora a tempo parziale, due punti percentuali in più rispetto alla media nazionale. Oltre due terzi del part-time nel Lazio ha oggi natura involontaria, segnalando la preferenza dei lavoratori per un'occupazione a tempo pieno.

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Conti nazionali e Rilevazione sulle forze di lavoro*; Prometeia, *Banca dati regionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

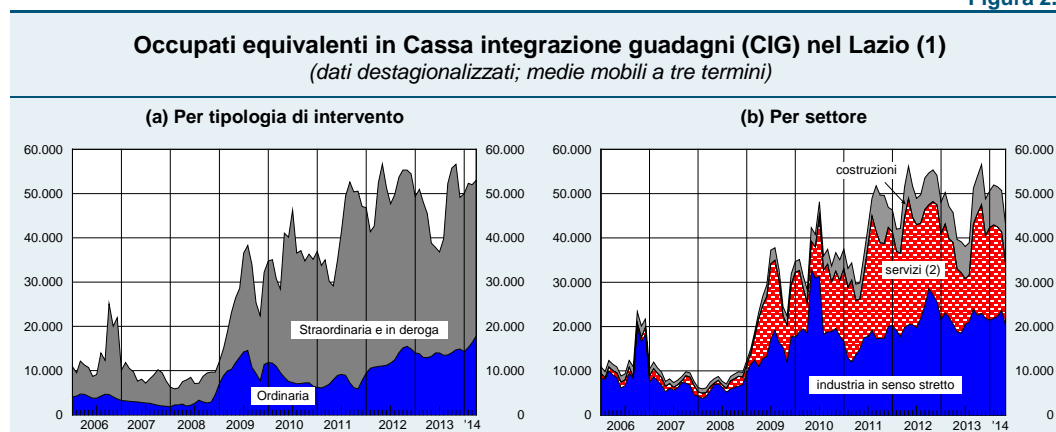
(1) Numero di persone residenti occupate tratte dalla Rilevazione sulle forze di lavoro, che includono tra gli occupati anche le persone in Cassa integrazione. - (2) Le unità di lavoro rappresentano gli "occupati equivalenti a tempo pieno", ottenuti sottraendo le ore di Cassa integrazione e gli effetti del lavoro part-time. È inclusa anche la stima del lavoro dei non residenti e di quello irregolare.

Rispetto al 2007, nel Lazio le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno si sono complessivamente ridotte di circa il 5 per cento, a fronte di una contrazione cumulata del PIL regionale prossima al 7,5 per cento (fig. 2.1a). Tendenze analoghe sono emerse a livello nazionale (fig. 2.1b), dove la caduta cumulata delle unità di lavoro è stata più intensa che in regione.

*La Cassa Integrazione Guadagni.* - Nel 2013 il ricorso alla Cassa integrazione nel Lazio è rimasto su livelli molto elevati, pur risentendo dei carenti finanziamenti per la componente in deroga. Le ore complessivamente autorizzate sono diminuite del 10,5 per cento rispetto al 2012, picco massimo dell'ultimo decennio. Nel 2013 le ore con-

cesse di CIG sono passate da 86 a 77 milioni (tav. a16), corrispondenti a oltre 45 mila occupati equivalenti a tempo pieno (fig. 2.2a), cioè a quasi il 3 per cento dell'occupazione dipendente in regione. Il calo delle ore di CIG autorizzate nella primavera e nell'estate del 2013, più che una diminuzione delle richieste per motivi economici, riflette il blocco amministrativo dei pagamenti della componente straordinaria e in deroga, dovuto alla chiusura della gestione relativa agli anni precedenti e alle lentezze nel rifinanziamento degli ammortizzatori sociali.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Inps. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Gli occupati equivalenti sono calcolati come rapporto tra le ore concesse di Cassa integrazione guadagni e le ore contrattuali standard, svolte da un lavoratore a tempo pieno nel settore privato. – (2) Nei servizi sono comprese voci residuali come agricoltura e tabacchicoltura, che hanno valori minimi, in molti casi nulli.

*La Cassa integrazione ordinaria, che riguarda prevalentemente le imprese con temporanee difficoltà produttive, pesa nel Lazio per circa il 30 per cento del totale ed è concentrata nella metalmeccanica, nell'edilizia e, in misura minore, nei settori chimico e della lavorazione dei minerali. Nel 2013 sono stati concessi complessivamente 23,5 milioni di ore di CIG ordinaria, il 9,5 per cento in più dell'anno precedente (tav. a16; fig. 2.2a).*

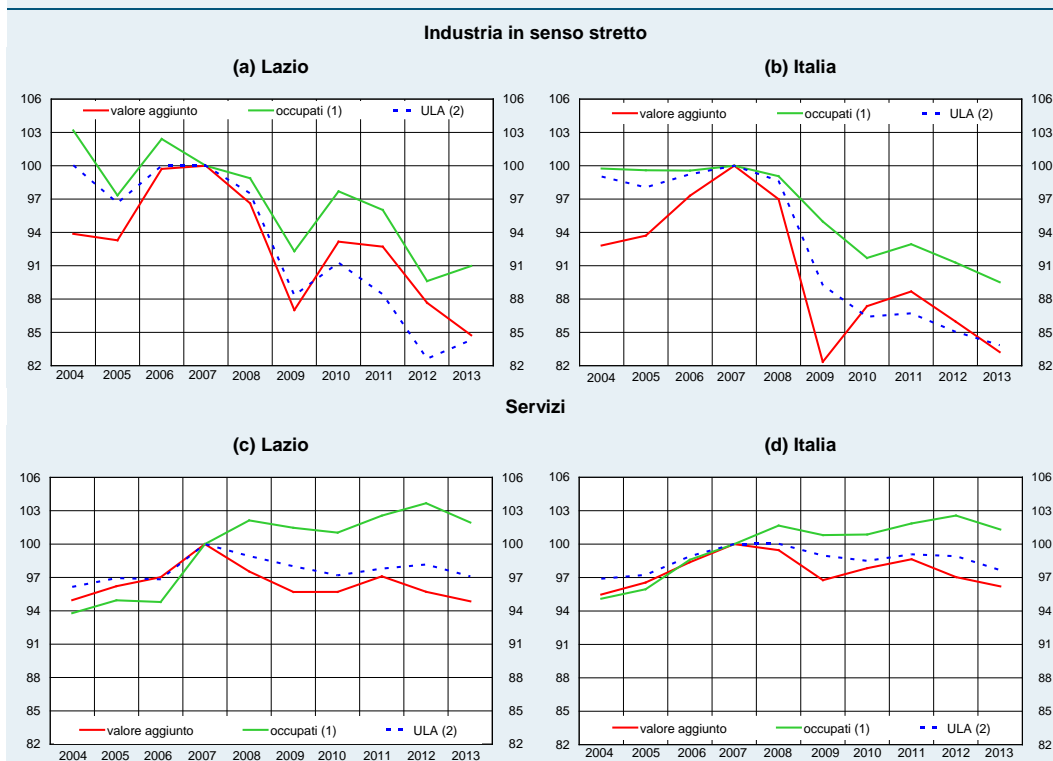
*La Cassa integrazione straordinaria e in deroga, che include sia le ore concesse per crisi aziendali, sia quelle concesse alle piccole imprese e ai servizi, rappresenta il 70 per cento dell'intera CIG; si concentra nel commercio e negli altri servizi (33 per cento), nell'industria (39 per cento), nei trasporti e nelle comunicazioni (20 per cento circa).*

*L'occupazione nei principali settori.* – Nel Lazio nel 2013, a differenza dell'anno precedente, la gran parte del calo dell'occupazione si è concentrato nei servizi, mentre si è arrestata la caduta nell'industria ed è proseguita quella nell'edilizia. Le differenziazioni settoriali dell'occupazione sono rimaste molto ampie.

Nell'industria le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno risultano nel 2013 inferiori di oltre il 15 per cento rispetto al picco del 2007, sia nel Lazio (fig. 2.3a), sia in Italia (fig. 2.3b). La più ampia riduzione delle unità di lavoro rispetto al numero delle persone occupate riflette la crescita della Cassa integrazione negli ultimi sei anni.

Nel settore delle costruzioni sia le unità di lavoro, sia il numero degli occupati si sono ridotti del 9 per cento nel 2013, proseguendo con notevoli oscillazioni il calo avviatosi nel 2010, rispetto al quale la contrazione cumulata dell'occupazione è superiore al 20 per cento.

**Tendenze del valore aggiunto e dell'occupazione per settore**  
(numeri indice: anno 2007=100)



Fonte: Istat, *Conti nazionali e Rilevazione sulle forze di lavoro*; Prometeia, *Banca dati regionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Numero di persone residenti occupate tratte dalla Rilevazione sulle forze di lavoro, che includono tra gli occupati anche le persone in Cassa integrazione. – (2) Le unità di lavoro rappresentano gli "occupati equivalenti a tempo pieno", ottenuti sottraendo le ore di Cassa integrazione e gli effetti del lavoro part-time. È inclusa anche la stima del lavoro dei non residenti e di quello irregolare.

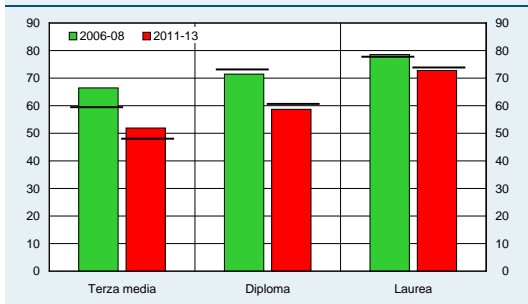
Nei servizi, soltanto nel 2013 si è ridotto significativamente il numero delle persone occupate, che era lievemente cresciuto tra il 2007 e il 2012. Le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno hanno invece proseguito il graduale calo in atto dal 2007, sia nel Lazio (fig. 2.3c), sia in Italia (fig. 2.3d). La divaricazione tra le due misure dell'occupazione nei servizi è stata maggiore in regione che a livello nazionale, a seguito della maggiore incidenza della Cassa integrazione nel commercio e in alcune grandi *utilities* dei trasporti e delle comunicazioni con sede nel Lazio.

### *L'inserimento lavorativo dei giovani*

Nel Lazio il rilevante peggioramento delle condizioni di inserimento lavorativo dei giovani è stato selettivo in base al livello di istruzione. Nella media 2011-13 il tasso di occupazione di quelli che hanno concluso gli studi da non oltre 10 anni, è diminuito rispetto al triennio 2006-08 di circa 6 punti percentuali per i giovani laureati del Lazio; di 13 punti tra i diplomati e di quasi 15 punti tra i giovani con l'istruzione dell'obbligo (fig. 2.4a). Il vantaggio occupazionale dei laureati rispetto ai diplomati, piuttosto ridotto nel periodo 2006-08, ha così superato i 13 punti percentuali nel triennio 2011-13, sia nel Lazio sia nella media nazionale.

**Figura 2.4**

**Tasso di occupazione dei giovani che hanno terminato gli studi nel Lazio (1)  
(valori percentuali)**



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di Lavoro*  
(1) Per i giovani con istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe di età 25-34. Tasso di occupazione riferito a coloro che non svolgono attività di studio.

tra i laureati da non oltre 10 anni del Lazio, un quarto circa svolge attività lavorative che richiedono competenze inferiori rispetto a quelle acquisite col titolo di studio (*overeducation*), circa 8 punti percentuali in più del 2006-08. Poco meno di un terzo dei laureati non utilizza le conoscenze legate alla tipologia degli studi effettuati (circa 6 punti percentuali in più del 2006-08; cfr. *Note Metodologiche*).

Al calo dell'occupazione dei giovani si è associato un minor ricorso alle forme contrattuali maggiormente stabili. Nel Lazio nel periodo 2011-13 l'incidenza delle forme di lavoro dipendente alternative al tempo indeterminato, tra le quali contratti temporanei e di collaborazione, ha superato il 40 per cento per tutti i livelli di istruzione (tav. a18). L'incremento si è concentrato tra i meno istruiti, con una crescita di oltre 10 punti percentuali per chi ha soltanto l'istruzione dell'obbligo.

La qualità dell'occupazione peggiora anche per coloro che hanno conseguito un titolo universitario. Nel 2011-13,

## OCCUPAZIONE E MOBILITÀ DEI GIOVANI A ELEVATA SCOLARITÀ

Le Indagini Istat sui percorsi d'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e laureati hanno rilevato nel 2011 l'occupazione di chi aveva conseguito il titolo di studio 4 anni prima, risentendo degli effetti della recessione che ha connotato il periodo 2007-2011. A differenza della Rilevazione sulle Forze di Lavoro, vengono considerati come studenti, e non come occupati, coloro che svolgono attività retribuite sotto forma di stage, tirocini formativi e dottorati, molto diffusi tra i laureati di secondo livello.

Nel 2011 nel Lazio il tasso di occupazione dei giovani che hanno terminato gli studi è stato sensibilmente inferiore per i diplomati e per i laureati triennali (attorno al 74 per cento), rispetto ai laureati di secondo livello (83 per cento; fig.r1a; tav.a19). Il vantaggio per aver concluso gli studi "in corso" è stato di circa 4-5 punti percentuali per le diverse tipologie di laureati del Lazio, in linea con quello medio nazionale.

Il tasso di occupazione nel 2011 è stato sensibilmente maggiore per quei laureati triennali che dopo il 2007 non hanno conseguito ulteriori titoli di studio e sono pertanto entrati prima nel mercato del lavoro (circa 14 punti percentuali in più rispetto alla media dei laureati triennali; fig.r1a). Per coloro che nel 2007 hanno conseguito la laurea di secondo livello, invece, entrare anticipatamente nel mercato del lavoro senza l'ottenimento di titoli aggiuntivi non sembra avere prodotto un vantaggio occupazionale, sia nel Lazio, sia a livello nazionale.

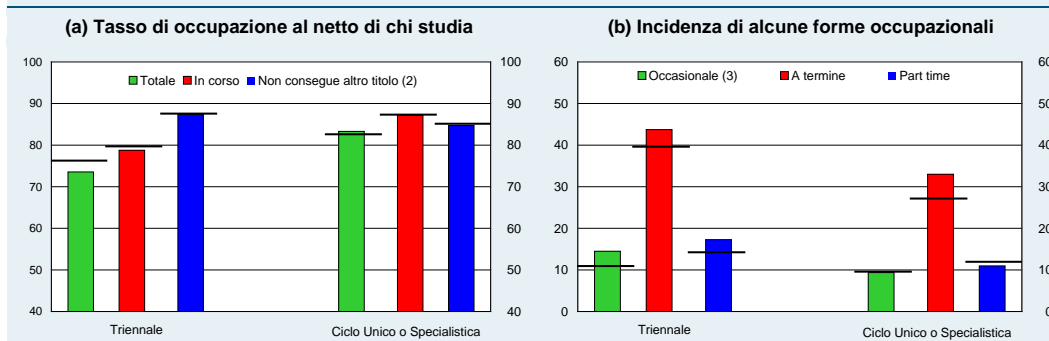
Gli esiti occupazionali dei laureati sono molto diversificati in base all'Area degli studi. Soltanto nell'Area sanitaria l'occupazione dei laureati triennali supera quella di secondo livello, che in oltre la metà dei casi porta a svolgere ulteriori attività di studio, o di formazione, ancora quattro anni dopo il conseguimento del titolo. Per le discipline



scientifiche è invece sensibile il vantaggio occupazionale per i corsi specialistici, nel Lazio e in Italia (tav. a19). In regione i divari occupazionali tra uomini e donne sono più ampi tra i diplomati, superando i 10 punti percentuali, e si attenuano per i laureati, tra i quali è anche più elevata la percentuale di donne che prosegue nelle attività di specializzazione post-laurea.

Figura r1

**Occupazione nel 2011 nel Lazio dei giovani laureatisi nel 2007 (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagini sull'inserimento professionale dei Laureati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi i laureati che avevano già conseguito una laurea a ciclo unico o specialistica biennale prima del 2007, i laureati a corsi triennali con 25 anni o più al momento della laurea, i laureati specialistici, o ciclo unico, con 30 anni o più anni al momento della laurea. I dati sono aggregati in base all'area dove i laureati dichiarano di vivere abitualmente nel 2011, a circa 4 anni dal conseguimento del titolo. – (2) Non consegue altro titolo come: laurea specialistica, master, corso di specializzazione post-laurea, dottorato, o seconda laurea. – (3) Poiché il dato è mancante, si assume che tra i prestatori d'opera occasionale non ci siano lavoratori part-time.

La più elevata incidenza delle forme occupazionali temporanee e occasionali evidenzia maggiori difficoltà occupazionali tra il 2007 e il 2011 per i laureati triennali rispetto a quelli di secondo livello. I laureati triennali evidenziano nel Lazio un'incidenza di oltre il 40 per cento nel ricorso al lavoro a termine e di circa 15 punti nei lavori occasionali (fig. r1.b). Per i laureati di secondo livello è inferiore l'incidenza di queste forme occupazionali. Nel Lazio il lavoro a termine riguarda comunque un terzo circa dei giovani che hanno conseguito il titolo 4 anni prima. Nel Lazio il part-time è per oltre quattro quinti di natura involontaria, svolto da giovani che desiderano occupazioni a tempo pieno.

Le Indagini Istat rilevano anche la mobilità territoriale dei giovani nei quattro anni successivi al conseguimento del titolo di studio. Il Lazio si caratterizza per una forte attrattività per motivi di lavoro nei confronti dei diplomati, in linea con la tendenza di Toscana, Emilia Romagna e Lombardia, ma si presenta debolmente attrattivo rispetto ai laureati. Tra i diplomati che non proseguono gli studi universitari, il 3 per cento lascia il Lazio per motivi legati al lavoro nei quattro anni successivi al conseguimento del titolo, mentre i flussi in ingresso dalle altre regioni sono di tre volte superiori (10 per cento) e per gran parte provengono dal Mezzogiorno (tav. a20).

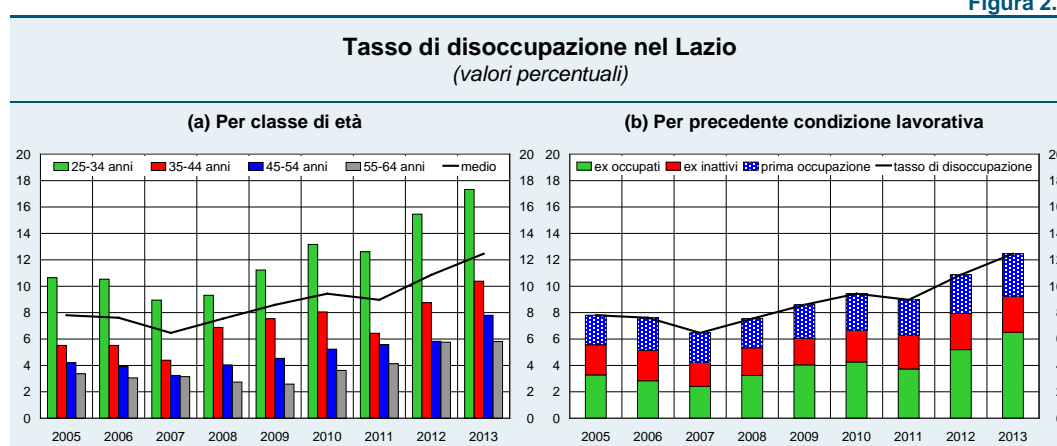
Pochi laureati giungono nel Lazio per finalità lavorative: il saldo netto tra entrate e uscite è di circa 1,5 punti percentuali sia per i laureati triennali, sia per quelli di secondo livello (tav. a21). Questi saldi derivano da ingenti flussi sia in entrata (tra il 19 e il 24 per cento) sia in uscita (tra il 18 e il 23 per cento). Nel periodo 2007-2011, caratterizzato dalla recessione, oltre la metà delle uscite dei laureati dal Lazio è stata composta da giovani che sono tornati verso le regioni meridionali di origine, non avendo trovato lavoro nell'area dove hanno studiato.

## L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2013 il tasso di disoccupazione è aumentato di 1,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente, superando il 12 per cento (tav. a15). La tendenza è proseguita nei primi mesi del 2014. L'aumento delle persone in cerca di occupazione è riconducibile prevalentemente a coloro che hanno perso il lavoro; sono al contempo aumentate anche le persone in cerca di primo impiego.

Tra il 2007 e il 2013 il tasso di disoccupazione è quasi raddoppiato, aumentando in tutte le classi di età (fig. 2.5a). Per i giovani tra 25 e 34 anni l'indicatore è passato dal minimo del 9 per cento circa del biennio 2007-08 sino a oltre il 17 per cento nel 2013. Il tasso di disoccupazione è cresciuto anche per le persone di oltre 45 anni, mantenendosi comunque inferiore all'8 per cento.

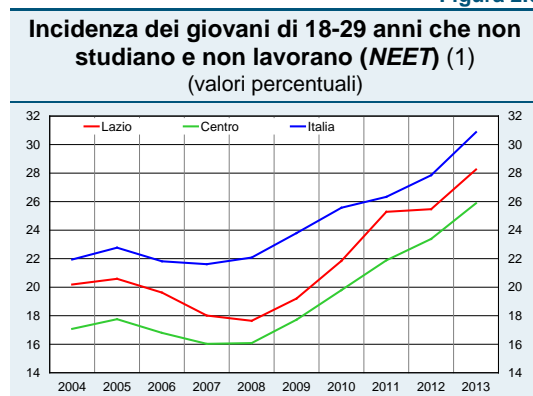
Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2013 oltre la metà dei disoccupati è composta da ex-occupati che hanno perso il lavoro; un quarto da persone in cerca di primo impiego; circa un quinto da persone precedentemente inattive e con precedenti esperienze lavorative. La categoria degli ex-occupati, in forte crescita negli ultimi cinque anni, nel 2013 contribuiva al tasso di disoccupazione per 6,5 punti percentuali, quasi il triplo rispetto al 2007 (fig. 2.5b).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di Lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) I giovani che frequentano corsi di formazioni vengono equiparati agli studenti.

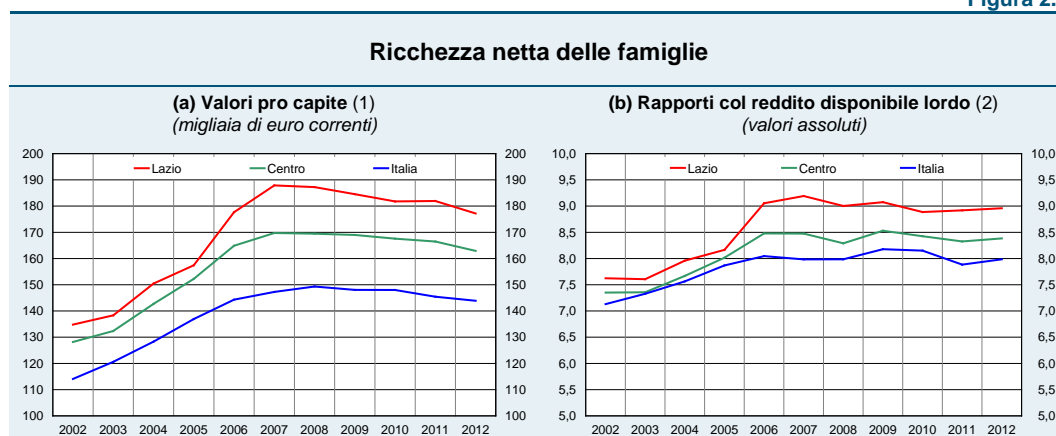
*L'Istat classifica le persone inattive in termini di attaccamento al mercato del lavoro, combinando l'eventuale attività di ricerca di lavoro svolta nelle quattro settimane precedenti l'intervista, con l'eventuale disponibilità a lavorare già nelle due settimane successive (cfr. la sezione: Note metodologiche). Nel Lazio lo scorso anno la lieve crescita (2,2 per cento) del numero degli inattivi si è concentrata tra coloro che "non cercano attivamente lavoro ma sono prontamente disponibili a lavorare", circa il 10 per cento del totale degli inattivi. È rimasto invece invariato il numero di inattivi che "non cerca lavoro attivamente e non è disponibile a lavorare", quasi 80 per cento del totale degli inattivi.*

Dal 2008 è continuamente cresciuta la quota di giovani tra i 18 e i 29 anni che non lavora, non studia né è coinvolta in attività formative (i cosiddetti *Neet*). Nel 2013 in regione i *Neet* hanno raggiunto il 28 per cento, superando di oltre 10 punti percentuali il minimo toccato cinque anni prima (fig. 2.6).

### La ricchezza delle famiglie

La ricchezza di una famiglia è il complesso dei beni materiali e immateriali dei quali si dispone, calcolati al valore di mercato. La ricchezza lorda è pari alla somma tra il valore delle attività reali (abitazioni, altri fabbricati, terreni, ecc.) e quello delle attività finanziarie (depositi bancari, titoli, azioni, ecc.). Sottraendo dalla ricchezza lorda il valore delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.), si ottiene la ricchezza netta, il cui valore risente dell'andamento dei prezzi di mercato delle attività. Generalmente le attività finanziarie sono maggiormente variabili rispetto a quelle reali (cfr. il paragrafo: *Il risparmio finanziario*).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Nel Lazio alla fine del 2012 la ricchezza netta delle famiglie era pari a 977 miliardi di euro (tav. a22), circa l'11 per cento del totale nazionale. Tra la fine del 2002 e del 2007 la ricchezza netta, misurata a prezzi correnti, è aumentata del 45 per cento circa. Nel quinquennio 2008-12, a causa della recessione, la ricchezza ha ristagnato in termini nominali, riducendosi complessivamente di quasi il 10 per cento, al netto dell'inflazione al consumo.

Alla fine del 2012 la ricchezza netta pro capite nel Lazio ammontava a 177 mila euro, quasi il 10 per cento in più della media del Centro (fig. 2.7a). La ricchezza regionale era pari a circa 9 volte il reddito disponibile lordo regionale, un rapporto sostanzialmente stabile dalla metà dello scorso decennio, superiore sia alle regioni del Centro che alla media italiana (fig. 2.7b).

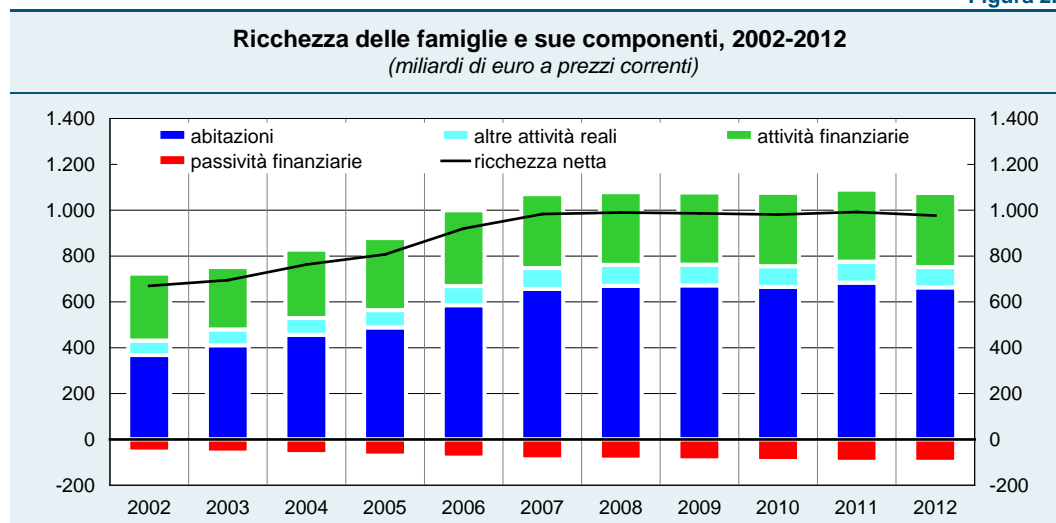
*Le attività reali.* – Le attività reali costituiscono la componente principale della ricchezza lorda delle famiglie, circa il 70 per cento del totale nel Lazio alla fine del 2012. In termini pro capite queste attività ammontavano a poco più di 136 mila euro, circa il 40 per cento in più della media nazionale.

All'interno della ricchezza reale sono predominanti le abitazioni di proprietà (88 per cento del totale); pesano invece per il 9 per cento lo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti e macchinari); meno del 3 per cento i terreni e gli oggetti di valore. La composizione è variata in misura modesta nell'ultimo decennio.

*La ricchezza in abitazioni misurata a prezzi correnti nel Lazio è aumentata dell'80 per cento nel periodo tra il 2002 e il 2008, per poi stabilizzarsi sino al 2012 (fig. 2.8). Tale andamento è principalmente ascrivibile alla dinamica dei prezzi di acquisto delle abitazioni al metro quadro, mentre la superficie abitativa complessiva è cresciuta a un ritmo inferiore a quello dei prezzi.*

Alla fine del 2012 il valore delle attività finanziarie accumulate dalle famiglie laziali era pari a tre volte il reddito disponibile. Al netto delle passività, la ricchezza finanziaria netta delle famiglie del Lazio ammontava a 2,1 volte il reddito disponibile; in linea con le regioni del Centro, e circa mezzo punto percentuale meno della media italiana (cfr. il paragrafo: *Il Risparmio Finanziario – Le attività finanziarie delle famiglie*).

**Figura 2.8**



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

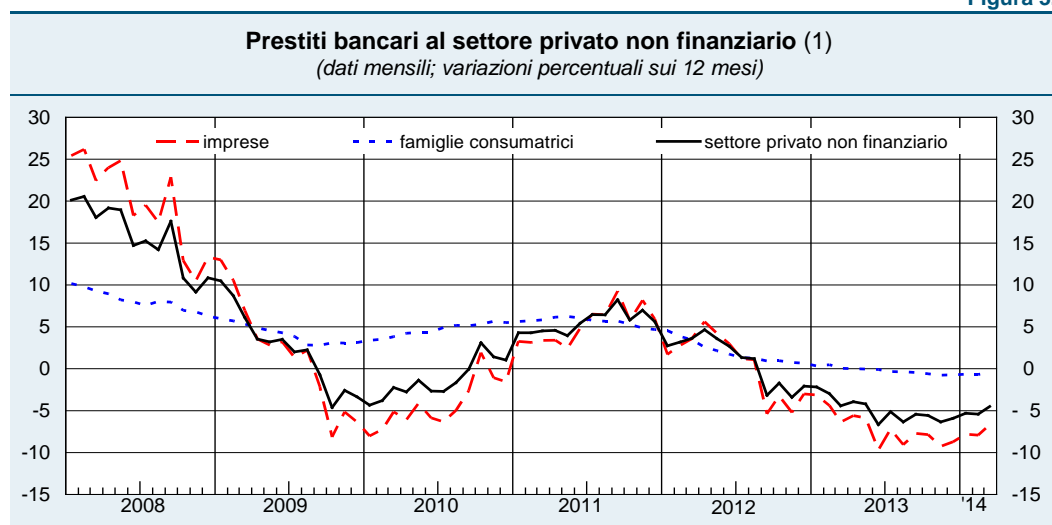
### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

#### *Il finanziamento dell'economia*

Nel 2013 i crediti bancari alla clientela residente in regione hanno segnato una progressiva caduta, la cui intensità si è attenuata solo nell'ultima parte dell'anno (tav. 3.1). A dicembre la diminuzione rispetto a dodici mesi prima è stata del 3,8 per cento, contro una crescita del 2,0 nell'anno precedente; informazioni preliminari segnalano la prosecuzione della dinamica flettente anche nei primi mesi del 2014.

La debolezza dell'attività economica si è riflessa sui finanziamenti al settore privato non finanziario dell'economia (famiglie e imprese) che si sono contratti del 5,9 per cento nel 2013 (-3,6 per cento nella media nazionale); il calo è stato marcato soprattutto per le imprese (-8,7 per cento, da -3,0 nel 2012; fig. 3.1). Sull'intensità della riduzione dei prestiti al settore produttivo continua a influire anche il processo di sostituzione del credito bancario con emissioni obbligazionarie da parte delle imprese di maggiori dimensioni con sede in regione (cfr. *L'Economia del Lazio, giugno 2013* e il paragrafo *Il credito alle imprese*). La contrazione dei finanziamenti bancari alle imprese è stata più ampia per gli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi rispetto alle altre banche (rispettivamente -9,8 e -7,4 per cento).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il settore privato non finanziario include le imprese e le famiglie consumatrici.

Il credito alle famiglie consumatrici, dopo aver rallentato nel 2012, ha iniziato a contrarsi a partire dal secondo semestre del 2013 (tav. 3.1).

Sulla base di informazioni preliminari, nei primi mesi del 2014 il calo dei prestiti alle famiglie sarebbe proseguito (-0,4 per cento a marzo) mentre la riduzione del credito alle imprese si sarebbe mantenuta su ritmi moderatamente più contenuti rispetto a quelli della fine del 2013 (-6,7 per cento a marzo; fig. 3.1).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)								
Dic. 2011	-1,6	4,8	-6,4	5,9	6,4	1,3	2,8	4,7	1,6
Dic. 2012	6,3	-2,1	-1,8	-3,0	-3,1	-1,7	-2,6	0,7	2,0
Mar. 2013	1,0	-4,7	-8,0	-6,4	-6,8	-1,6	-1,8	0,0	-1,8
Giu. 2013	-0,1	-7,3	-15,9	-9,7	-10,3	-2,9	-2,7	-0,1	-3,8
Set. 2013	-4,2	-5,7	-9,2	-7,7	-8,2	-2,9	-2,7	-0,5	-4,9
Dic. 2013	-1,6	-6,0	-7,2	-8,7	-9,3	-2,6	-2,3	-0,7	-3,8
Mar. 2014 (4)	2,0	-4,5	-4,5	-6,7	-7,1	-2,1	-1,7	-0,4	-1,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nell'ambito dell'indagine sul credito bancario relativa al secondo semestre 2013 (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS; cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*) la dinamica dei finanziamenti a famiglie e imprese nel Lazio è stata condizionata da una domanda di credito ancora debole e da residue tensioni dal lato dell'offerta. Sulla riduzione della domanda di credito da parte delle imprese ha influito, oltre che la sostituzione di credito bancario con obbligazioni, l'incertezza sulle prospettive dell'attività economica; sulle politiche di offerta delle banche, rimaste prudenti per larga parte del secondo semestre, ha inciso la rischiosità percepita della clientela.

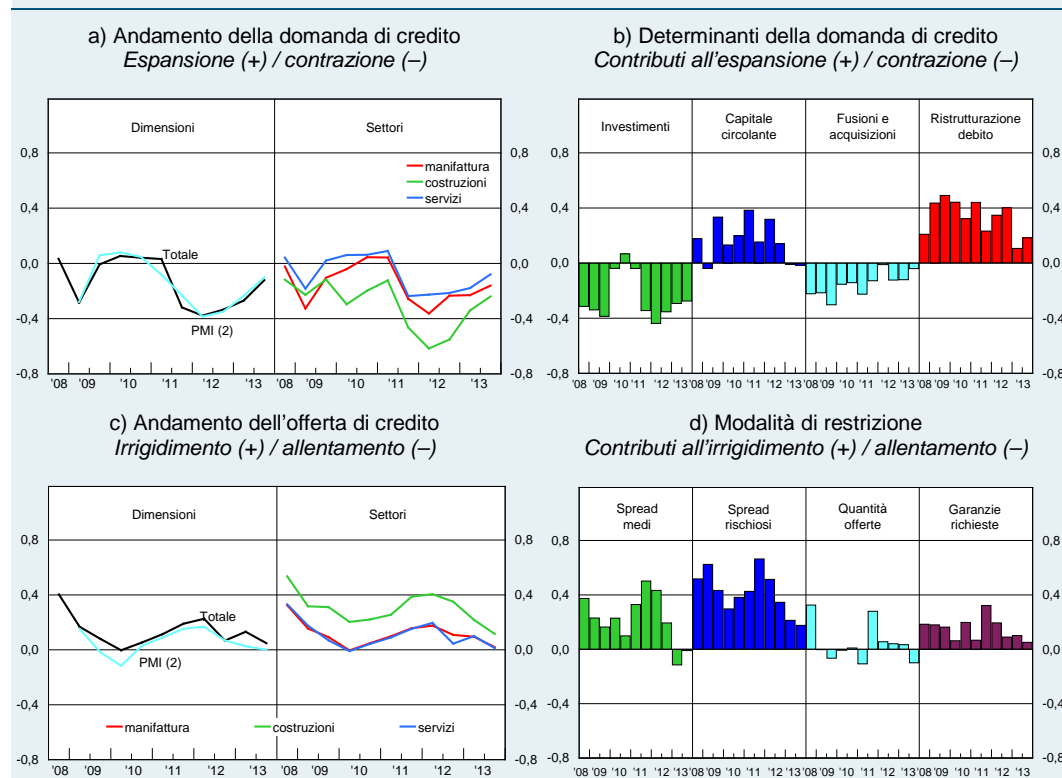
## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO IN REGIONE

Secondo le indicazioni fornite dalle banche che partecipano all'indagine sull'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale (RBLS; cfr. la sezione: *Note Metodologiche*), nella seconda parte del 2013 la richiesta di nuovi prestiti delle imprese è rimasta ancora debole; gli intermediari, intervistati nel mese di marzo 2014, prevedono un lieve recupero nel primo semestre dell'anno in corso. Tra i diversi settori, la domanda di finanziamenti si è confermata più debole per le imprese

edili (fig. r2a). L'andamento della domanda di credito continua a risentire della scarsa propensione delle imprese a intraprendere investimenti, cui si è associata la sostanziale stagnazione del fabbisogno di fondi per la copertura del capitale circolante (fig. r2b).

Figura r2

**Condizioni del credito alle imprese**  
(indici di diffusione) (1)

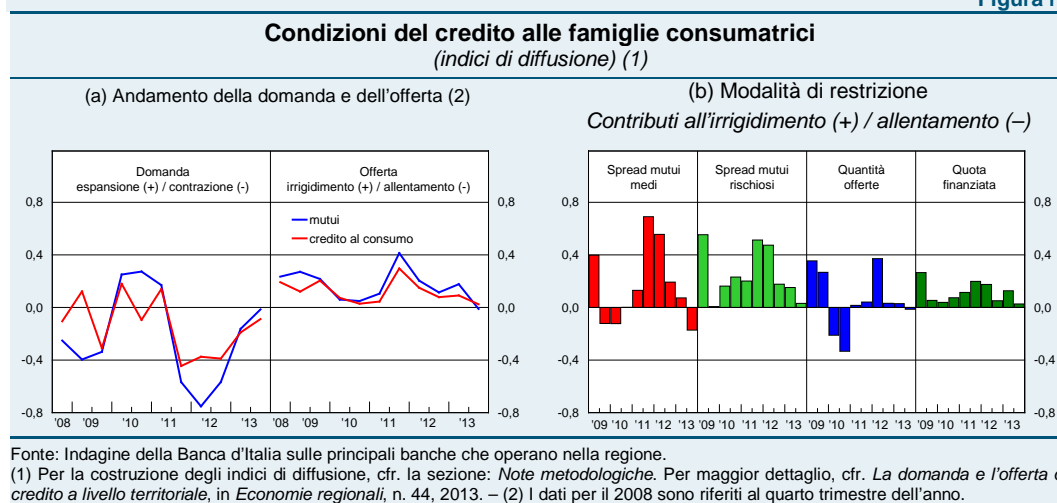


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.  
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Dal lato dell'offerta di prestiti, le banche indicano che nel secondo semestre del 2013 le condizioni di accesso al credito sono rimaste sostanzialmente invariate rispetto al semestre precedente (fig. r2c), prevalentemente a causa della rischiosità percepita della clientela. Persistono tensioni nell'accesso al credito che si sono tradotte in condizioni di prezzo meno favorevoli per i prestiti più rischiosi; le condizioni di costo applicate sulla media dei finanziamenti e le garanzie richieste sono rimaste invece sostanzialmente stabili (fig. r2d). Le difficoltà nell'accesso ai finanziamenti permangono più accentuate per le imprese del comparto delle costruzioni. Per la prima parte del 2014 le banche intervistate prefigurano un moderato allentamento delle condizioni di offerta; l'orientamento meno restrittivo previsto per l'anno in corso interesserebbe prevalentemente le banche medie e grandi mentre quelle piccole manterrebbero politiche di offerta sostanzialmente stabili.

Nella seconda metà del 2013 si sarebbe interrotto il calo della domanda di credito per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie così come quello delle richieste per il credito al consumo (fig. r3a). Si sarebbe inoltre arrestato l'irrigidimento delle condizioni praticate sui prestiti alle famiglie, sia per l'acquisto delle abitazioni sia per motivi di consumo (fig. r3a). Segnali di allentamento delle condizioni di offerta si colgono dalla riduzione dello *spread* applicato alla media dei mutui e, in minor misura, dalle quantità offerte (fig. r3b); a differenza della prima parte del 2013, non vi sarebbero state ulteriori restrizioni sulle condizioni di costo applicate alla clientela più rischiosa e sulla quota d'investimento finanziata dal mutuo (*loan to value*). Nell'opinione delle banche, le richieste di mutui da parte delle famiglie potrebbero tornare a crescere nella prima metà del 2014.

Figura r3



### *Il credito alle famiglie consumatrici*

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, nel 2013 il credito alle famiglie consumatrici si è ridotto dell'1,2 per cento (a fronte di una crescita dello 0,7 di un anno prima; tav. 3.2), anche per la diminuzione, iniziata negli ultimi mesi dell'anno, dei finanziamenti bancari per l'acquisto delle abitazioni (-0,5 per cento a dicembre). Il credito al consumo, dopo la crescita nella prima parte del 2013, si è contratto nella seconda (-3,1 per cento a dicembre) in connessione con la riduzione degli acquisti di beni durevoli (cfr. il sottoparagrafo: *Il commercio*). Il calo dei prestiti al consumo è stato maggiore per le società finanziarie e si è concentrato in quelli finalizzati all'acquisto di mezzi di trasporto o di altri beni durevoli.

*Nel Lazio, tra il 2003 e il 2008, l'incidenza del credito al consumo sul reddito disponibile è salita dal 6,4 al 11,1 per cento (in Italia dal 5,9 al 9,9 per cento), quella sui prestiti totali alle famiglie è aumentata dal 18,7 al 20,4 per cento (dal 18,9 al 21,2 per cento in Italia). Nel biennio 2008-09, durante la prima fase della crisi, il credito al consumo ha continuato a crescere, compensando in parte la diminuzione del reddito disponibile. Nel periodo successivo, l'incidenza del credito al consumo sul reddito si è sostanzialmente stabilizzata, quella sui prestiti totali alle famiglie è diminuita (attestandosi nel 2013 rispettivamente a 11,5 e 19,6 per cento).*



La riduzione dei consumi di beni durevoli in atto dal 2008 si è riflessa in una ricomposizione delle diverse tipologie di credito al consumo: tra il 2008 e il 2013 quella finalizzata all'acquisto di mezzi di trasporto o altri beni durevoli si è ridimensionata a favore di quella non finalizzata a specifiche spese, che si è portata dal 62,0 al 76,5 per cento del totale. In particolare è aumentata l'incidenza dei prestiti a fronte di cessione dello stipendio (dall'8,3 al 17,2 per cento) e quella dei prestiti personali (dal 44,6 al 52,5 per cento); la quota di credito connesso all'utilizzo di carte di credito revolving, che non offre specifiche garanzie al creditore, è invece diminuita.

Tavola 3.2

<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)</b> (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	0,8	0,2	-0,5	-0,5	64,7
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	1,9	1,1	-3,1	-2,9	19,4
Banche	1,1	-0,2	-2,5	-1,6	10,3
Società finanziarie	2,8	2,7	-3,9	-4,3	9,1
<b>Altri prestiti (4)</b>					
Banche	-1,0	-1,6	-1,6	-0,5	15,9
<b>Totale (5)</b>					
Banche e società finanziarie	0,7	0,1	-1,2	-1,0	100

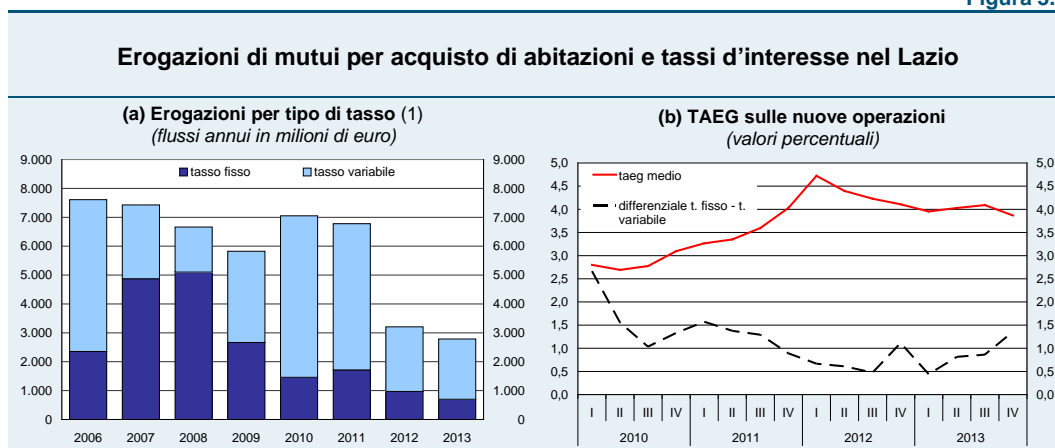
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

In corrispondenza con il calo delle compravendite (cfr. il sottoparagrafo: *Il mercato immobiliare*), nel 2013 le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni si sono ridotte del 13,2 per cento (a fronte della riduzione del 52,6 per cento dell'anno prima; fig. 3.2a), in linea con il dato nazionale. Dopo la forte contrazione registrata nel 2012, le erogazioni di nuovi mutui si sono attestate a circa 2,8 miliardi di euro, il 63,5 per cento in meno rispetto al picco del 2006 (fig. 3.2a).

Nel 2013 la quota di nuovi mutui a debitori con almeno 45 anni è diminuita al 35,6 per cento, dal 36,2 di un anno prima. Il peso delle erogazioni a favore dei prenditori più anziani nel Lazio rimane tuttavia ancora al di sopra della media nazionale (pari a 29,7 per cento nel 2013; tav. a26). Il rapporto tra numero dei mutui concessi a over 45 e quelli erogati a under 35, che rappresenta un indice dell'anzianità media dei prenditori di nuovi mutui abitativi, è stato nel Lazio pari a 1,24, un valore superiore a quello del Centro e a quello medio nazionale (1,06 e 0,85, rispettivamente, nel 2013). È proseguita nel corso del 2013 la tendenza, in atto dal 2011, alla riduzione della quota di nuovi mutui di importo superiore ai 150.000 euro che, dal picco del 48,6 per cento nel 2011, è ulteriormente diminuita al 38,8 per cento (cfr. anche il riquadro: L'indebitamento e la vulnerabilità finanziaria delle famiglie). Nell'ultimo anno si è ridotta ulteriormente la quota destinata ai cittadini stranieri (tav. a26).

Nel trimestre finale del 2013 il tasso annuo effettivo globale (TAEG) medio sui nuovi mutui si è attestato al 3,9 per cento, un valore pressoché in linea con il dato di fine 2012 (tav. a33).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione Note metodologiche.  
(1) I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). I totali escludono le erogazioni a tasso agevolato.

In corrispondenza dell'ampliamento nel differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili (fig. 3.2b), il peso delle erogazioni a tasso fisso è diminuito nel 2013 (al 25 per cento del totale, dal 31 di un anno prima; fig. 3.2a).

In base ai dati della Regional Bank Lending Survey (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2013 il valore medio del rapporto tra ammontare del prestito e valore dell'immobile (loan to value) è ulteriormente diminuito nel Lazio, scendendo al 56,5 per cento, 2,3 punti in meno rispetto al 2010 e 2 punti percentuali in meno della media nazionale. La durata media dei nuovi contratti è invece rimasta pressoché stabile intorno a 22 anni. Circa il 31 per cento dei nuovi contratti di mutuo stipulati nel 2013 prevedeva una durata pari o superiore ai 30 anni; la quota di nuovi mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali si è portata al 14 per cento (era pari al 32 per cento nel 2010).

## L'INDEBITAMENTO E LA VULNERABILITÀ FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE

*L'indebitamento.* – In base ai dati dell'indagine Eu-Silc (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2012 il 25,6 per cento delle famiglie residenti in regione risultava indebitata (per un mutuo o per credito al consumo). Rispetto alla precedente rilevazione, relativa al 2011, la quota di famiglie con un debito si è ridotta sensibilmente (di circa 5,7 punti percentuali) portandosi su livelli prossimi alla media nazionale (25,3 per cento). Nel 2012, la crescita della quota di famiglie che avevano contratto un mutuo (1,4 punti percentuali) è stata infatti più che compensata dalla forte riduzione dei nuclei che hanno avuto accesso al credito al consumo (-7,2 punti percentuali); è rimasta invece sostanzialmente stabile al 4,0 per cento la quota di famiglie che hanno fatto ricorso a entrambi i tipi di indebitamento (tav. a27).

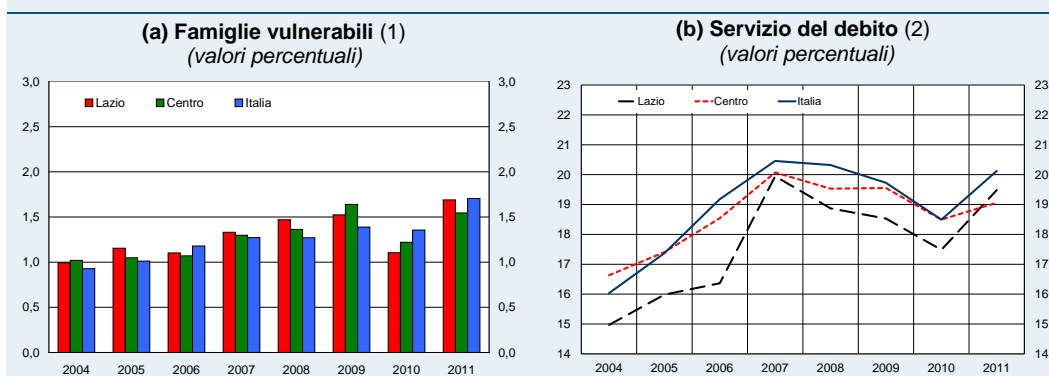
La partecipazione al mercato del credito è maggiore per le famiglie più giovani o numerose (tre o più componenti) e aumenta al crescere del reddito: nel 2012 l'incidenza

delle famiglie del Lazio che avevano fatto ricorso ad almeno una forma d'indebitamento passava dal 16,9 per cento di quelle con un reddito basso (primo quartile) al 29,8 per cento di quelle con il reddito più elevato (ultimo quartile).

Le stime relative al 2011, ultimo anno per il quale il dato è disponibile, indicano che rispetto al 2007 il mutuo residuo della famiglia mediana sarebbe aumentato di quasi 12 punti percentuali, attestandosi su livelli di poco inferiori alla media nazionale. Potrebbero avervi contribuito politiche di offerta delle banche che sino al 2011 sono state orientate verso operazioni di più elevato importo unitario e la progressiva concentrazione dei mutui presso le fasce di reddito più elevate (cfr. il paragrafo: *Il credito alle famiglie*).

Figura r4

### L'indebitamento delle famiglie



Fonte: elaborazioni su dati Eu Silc; cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Percentuale di famiglie con un reddito inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, sul totale delle famiglie presenti nel campione. - (2) Mediana del rapporto tra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo.

**La vulnerabilità finanziaria.** –Dai risultati dell'ultima indagine Eu-Silc emerge che la numerosità dei nuclei familiari che presentano situazioni di potenziale vulnerabilità rimane nel complesso contenuta: le famiglie con un reddito inferiore al valore mediano la cui rata del mutuo assorbe almeno il 30 per cento del reddito hanno raggiunto l'1,7 per cento, in aumento rispetto all'indagine precedente (fig. r4a); la quota risulta in linea con il resto del paese. L'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie indebitate, diminuita tra il 2007 e il 2010, nel 2011 (ultimo anno per il quale il dato è disponibile) è risalita (al 19,5 per cento), restando tuttavia inferiore al valore mediano per il Paese (fig. r4b). Sull'andamento dell'indicatore nell'ultimo anno ha influito maggiormente il calo nel livello del reddito nominale. Tra il 2007 e il 2011 il rapporto tra mutuo e reddito disponibile, un altro indicatore di sostenibilità dell'indebitamento che rappresenta il numero di annualità necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare, è cresciuto da 1,6 a 2 anni (tav. a27); l'aumento, in linea con la media nazionale, si è concentrato nella fase finale del periodo. Tra il 2008 e il 2012, la diffusione dei casi di arretrato (di almeno un giorno) sulle rate del mutuo o del credito al consumo si è ridotta attestandosi su livelli inferiori alla media nazionale (tav. a27).

La condizione di vulnerabilità finanziaria è più frequente quando il capofamiglia è un lavoratore autonomo, di nazionalità extra europea, tra i nuclei con redditi inferiori e tra i più giovani.

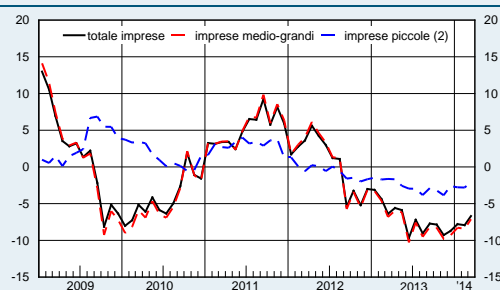
## Il credito alle imprese

La riduzione del credito bancario alle imprese nel 2013 è stata più ampia per le aziende di dimensione medio grande nel confronto con le piccole (rispettivamente -9,3 e -2,6 per cento a dicembre; tav. 3.1 e fig. 3.3); vi ha influito anche la sostituzione di una quota rilevante dell'indebitamento bancario di alcune grandi società attraverso emissioni obbligazionarie. Nei primi mesi del 2014, secondo dati preliminari, il calo dei finanziamenti bancari alle imprese è proseguito per tutte le categorie dimensionali, restando più intenso per quelle medio grandi (tav. 3.1).

L'analisi dei dati relativi a un campione di oltre 30.000 società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, mostra che nel 2013 i prestiti sono diminuiti in maniera significativa per tutte le classi di rischio dei prenditori (fig. 3.4a; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Figura 3.3

**Prestiti bancari per dimensione di impresa (1)**  
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)

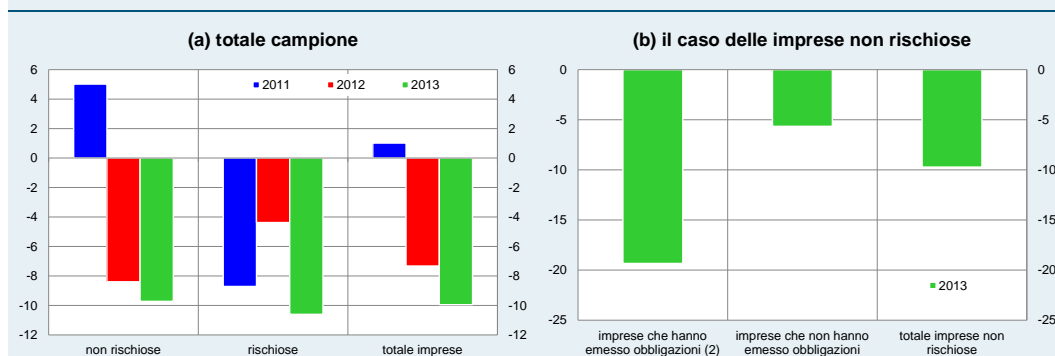


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono le sofferenze e i pronti contro termine. (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Figura 3.4

**Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)**  
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Campione chiuso di società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del 2010, 2011, 2012 e 2013. I prestiti sono al lordo delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base di un punteggio (z-score) calcolato dalla Cerved sui dati di bilancio del 2010. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. (2) Imprese che nel biennio 2012-13 hanno emesso obbligazioni o che appartengono a gruppi in cui, nello stesso periodo, almeno una società ha emesso obbligazioni.

L'analisi fa emergere che alla contrazione dei prestiti per le aziende più rischiose si è associato, a partire dal 2012, il calo dei finanziamenti per quelle finanziariamente più solide. Su questo andamento hanno influito sia la riduzione della domanda di finanziamenti sia l'adozione da parte delle banche di politiche di offerta più selettive verso le imprese maggiormente rischiose. La dinamica della domanda, oltre che il calo degli investimenti e dell'attività produttiva per l'insieme delle imprese, ha riflesso la

ricomposizione delle fonti di finanziamento per alcune imprese di grande dimensione. All'interno della categoria non rischiosa, la contrazione del credito è stata infatti particolarmente accentuata per le società che nel biennio 2012-13 hanno fatto ricorso al mercato obbligazionario (fig. 3.4b): escludendo queste aziende la flessione del credito risulterebbe attenuata.

*Nel biennio 2012-13 vi è stata una sostenuta crescita delle emissioni obbligazionarie favorita nell'ultimo anno anche dalla nuova normativa, volta a promuovere la diversificazione delle forme di indebitamento delle imprese non quotate, che ha allineato il trattamento fiscale delle emissioni riservate a tali imprese (c.d. minibond) con quello dei titoli emessi da imprese quotate. In base all'Anagrafe titoli della Banca d'Italia, nell'ultimo biennio le emissioni lorde effettuate da aziende con sede nel Lazio sono state pari a circa 24 miliardi di euro a fronte di 11,8 miliardi nel biennio 2011-2012 (tav. a28). La maggior parte delle emissioni ha riguardato grandi imprese e, in particolare, quelle del settore dei servizi. Secondo i dati Dealogic, nel biennio considerato circa il 60 per cento delle emissioni delle principali imprese non finanziarie del Lazio sono avvenute sui mercati internazionali.*

Le indicazioni ricavabili dall'indagine congiunturale condotta dalla Banca d'Italia tra marzo e aprile di quest'anno presso un campione di imprese regionali dell'industria e dei servizi privati non finanziari confermano le indicazioni formulate dalle banche (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*). Nella seconda parte del 2013 circa i due terzi delle imprese non ha modificato la propria domanda di prestiti rispetto alla prima metà del 2013; il saldo tra la quota di imprese che hanno ampliato e quella delle imprese che hanno ridotto la propria domanda di finanziamenti è in moderato aumento, passando dal 13 al 23 per cento tra l'indagine corrente e quella precedente (settembre 2013). Dal lato delle condizioni di accesso al credito è ancora significativa, anche se in diminuzione, la quota di imprese che segnalano un inasprimento dei criteri di concessione dei prestiti (circa il 24 per cento contro il 27 e il 32 per cento rilevati rispettivamente a settembre e marzo 2013). Per la prima parte del 2014 rimane stabile la quota di imprese che si attendono un irrigidimento delle condizioni applicate sui finanziamenti.

In base alle informazioni della Centrale dei rischi, i prestiti erogati da banche e società finanziarie al settore produttivo si sono ridotti per tutti i comparti di attività. La riduzione è stata maggiore per le attività manifatturiere (-10,4 per cento a dicembre 2013) e relativamente più contenuta per le costruzioni (-5,9 per cento; tav. 3.3).

*Il calo dei prestiti alla manifattura ha interessato tutti i comparti di attività, a eccezione dei mezzi di trasporto, e continua a risentire del processo di ridimensionamento dell'indebitamento bancario da parte di alcuni grandi gruppi del settore petrolifero e chimico in atto dalla seconda metà del 2012 (tav. a29). Anche tra le imprese dei servizi, il ricorso a forme alternative di finanziamento da parte delle aziende di maggiori dimensioni ha condizionato l'andamento dei prestiti alle attività di direzione aziendale (che includono le holding), ai servizi informatici e della comunicazione, alle utilities e ai servizi di trasporto e magazzino. Tra le branche di attività economica verso cui il sistema finanziario ha una maggiore esposizione in regione, riduzioni più contenute del credito si sono registrate per il commercio e per le attività immobiliari.*

Analizzando la dinamica dei prestiti per forma tecnica, che non includono le sofferenze e i pronti contro termine, la contrazione è stata marcata per quelli a scadenza (mutui e *leasing*), per il ridimensionamento dell'attività di investimento in capitale fisso. A tale dinamica negativa si è associata la riduzione del ricorso ai finanzia-

menti collegati alla gestione del portafoglio commerciale come gli anticipi e le altre forme autoliquidanti; anche le linee di credito in conto corrente, che erano tornate a crescere nella seconda metà del 2012, si sono sensibilmente ridotte nel 2013 (tav. 3.3).

Tavola 3.3

<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
<b>Forme tecniche (3)</b>				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	2,2	-13,1	-11,4	-9,8
di cui: <i>factoring</i>	3,3	-13,7	-7,5	-8,0
Aperture di credito in conto corrente	4,6	-12,1	-15,4	-7,1
Mutui e altri rischi a scadenza	-12,5	-14,3	-13,0	-14,0
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-3,1	-5,5	-7,3	-9,5
<b>Branche (4)</b>				
Attività manifatturiere	-24,9	-31,4	-10,4	-9,9
Costruzioni	1,0	0,0	-5,9	-7,8
Servizi	-6,0	-8,8	-7,7	-5,8
Altro (5)	11,5	1,6	-8,4	-8,2
<b>Totale (4)</b>	<b>-6,2</b>	<b>-9,8</b>	<b>-7,7</b>	<b>-7,0</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Nel corso della crisi le maggiori esigenze di copertura del rischio da parte delle banche si sono riflesse in una crescita delle garanzie richieste sui prestiti alle imprese. In base ai dati della Centrale dei rischi, tra il 2007 e il 2013 il grado di copertura (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e quello dei prestiti complessivi) è passato dal 49,2 al 55,2 per cento, valore inferiore di circa quattro punti percentuali sia a quello del Centro sia alla media nazionale (tav. a30).

*L'aumento del grado di copertura in regione è riconducibile soprattutto alla crescita della quota di prestiti totalmente garantiti sul totale (dal 37,6 al 42,0 per cento); vi ha concorso anche l'incidenza media delle garanzie richieste sui prestiti solo parzialmente garantiti (dal 50,5 al 58,1 per cento; tav. a30). Il grado di copertura è più elevato nel comparto delle costruzioni; tra il 2007 e il 2013 l'incremento maggiore nell'indicatore si è registrato tra le imprese del settore dei servizi.*

Durante la crisi, interventi pubblici a sostegno del credito alle imprese hanno contribuito a contenere l'interruzione del flusso di prestiti alle aziende. Nel Lazio gran parte di tali interventi è stato effettuato mediante la concessione di garanzie dirette, tramite le società finanziarie di emanazione regionale, o indirette, tramite l'assegnazione di fondi pubblici ai confidi (cfr. il riquadro: *I programmi pubblici locali di sostegno finanziario alle imprese laziali*).

## I PROGRAMMI PUBBLICI LOCALI DI SOSTEGNO FINANZIARIO ALLE IMPRESE LAZIALI

Negli anni più recenti un contributo per sostenere l'accesso al credito delle imprese è pervenuto dalle amministrazioni locali e, in particolare, dalla Regione, ente cui è attribuita la gestione dei fondi comunitari.

In base a un'indagine realizzata dalla Banca d'Italia nel mese di febbraio 2014, il sostegno alle imprese da parte della Regione Lazio si è concretizzato soprattutto con il rilascio di garanzie a favore del sistema bancario mentre più contenuta è stata l'erogazione di finanziamenti agevolati (fondi per cassa).

*I fondi per cassa.* – Nel quinquennio 2009-2013 i fondi per cassa erogati a titolo di sostegno o integrazione all'accesso al credito a favore delle imprese laziali (con esclusione, quindi, dei contributi a fondo perduto) ammontano a circa 24 milioni di euro, di cui circa l'83 per cento sotto forma di cofinanziamenti con il sistema bancario e il restante 15 per cento per interventi diretti della Regione a favore dei confidi. Nel biennio 2012-13 l'azione regionale ha mostrato un'accelerazione quando – a fronte delle esigenze derivanti dalla crisi economica – sono stati deliberati circa la metà dei fondi complessivi dei cinque anni considerati. Sulla misura dei finanziamenti effettivamente erogati potrebbero aver inciso anche i tempi necessari per il perfezionamento delle procedure di agevolazione e per la stipulazione dei rapporti bancari, nonché fenomeni di retrocessioni e revoche di contributi per la mancata effettuazione degli investimenti previsti.

Nel periodo considerato i fondi effettivamente erogati sono andati per circa la metà a beneficio delle imprese industriali e artigiane, per un decimo all'edilizia e per circa il 41 per cento a favore di commercio, turismo e trasporti.

*Le garanzie attivate dalla Regione e l'intervento delle Camere di Commercio.* – L'azione regionale volta a favorire l'accesso al credito delle imprese si è caratterizzata, attraverso l'attività di una società partecipata, per la prestazione di garanzie che, nel periodo analizzato, sono ammontate a oltre 101 milioni di euro (oltre il 12 per cento del totale nazionale). A fronte di tali garanzie i finanziamenti bancari erogati nel corso del periodo ammontano a 180 milioni di euro, lo 0,3 per cento dello stock di prestiti bancari in essere alla fine del 2009 alle imprese di piccole e medie dimensioni (eleggibili ai fini del sostegno comunitario: cfr. la sezione *Note metodologiche*). All'intervento della Regione si è associato quello delle Camere di commercio che ha operato prevalentemente attraverso il sostegno ai confidi. Nel periodo 2009-2012 (ultimo anno per il quale si dispone delle informazioni), i contributi del sistema camerale a favore dei confidi sono ammontati a circa 15 milioni (poco meno del 4 per cento del totale nazionale), di cui oltre il 41 per cento a sostegno dei fondi rischi e la restante quota destinata prevalentemente ad altre forme di contributi e all'alimentazione di fondi di co-garanzia e controgaranzia.

Tra la fine del 2012 e quella del 2013 i tassi d'interesse bancari a breve termine praticati alle imprese sono rimasti stabili al 7,0 per cento (tav. a33). Nel periodo è inoltre rimasta immutata la differenza, pari a 1,6 punti percentuali, tra il costo medio dei finanziamenti a breve applicato alle piccole imprese e a quelle medio grandi.

## La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri del 2013, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi nel Lazio si è portato al 3,5 per cento, in aumento significativo rispetto alla fine dell'anno precedente (2,0 per cento; tav. a31).

L'aumento del tasso d'ingresso in sofferenza in regione ha risentito del deterioramento della qualità del credito erogato alle imprese: tra dicembre 2012 e dicembre 2013 il flusso di nuove sofferenze sui prestiti è salito dal 2,9 al 5,4 per cento, attestandosi al livello più alto dall'inizio della crisi (fig. 3.5). Per le famiglie consumatrici l'indicatore è invece rimasto sostanzialmente stabile e su valori contenuti nel confronto storico (1,2 per cento a dicembre 2013; fig. 3.5).

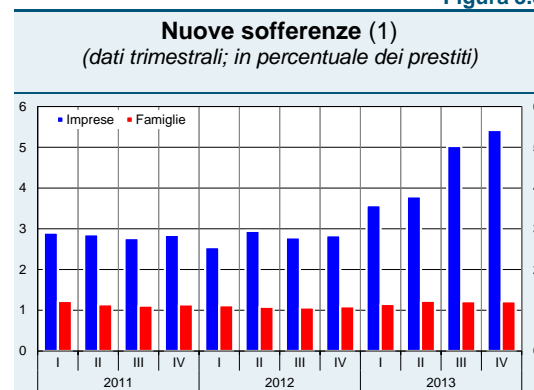
Lo scadimento della qualità del credito ha interessato in misura più ampia le imprese di dimensioni maggiori, il cui tasso d'insolvenza si è portato dal 2,8 al 5,6 per cento; per le piccole imprese l'aumento è stato più contenuto (dal 3,1 al 3,4 per cento).

Il tasso di ingresso in sofferenza è aumentato in tutti i settori produttivi sebbene con intensità differente. L'incremento è più contenuto nel settore manifatturiero (dal 2 al 2,6 per cento), mentre è più marcato nei comparti dei servizi (dal 2,3 al 5,1 per cento) e delle costruzioni (dal 5,1 al 9,8 per cento).

Prime indicazioni relative al trimestre iniziale di quest'anno segnalano il permanere delle difficoltà di rimborso dei prestiti per le imprese, il cui tasso di decadimento si è attestato su livelli solo di poco più contenuti rispetto all'ultima parte del 2013 (5,0 per cento; tav. a31).

Un indicatore prospettico della qualità del credito basato sulla transizione dei prestiti tra le diverse classificazioni qualitative del credito (prestiti privi di anomalie, sconfinamenti, crediti scaduti, ristrutturati, incagliati o in sofferenza) prefigura un ulteriore peggioramento. Alla fine del 2013 l'indicatore, calcolato come saldo tra la quota di finanziamenti alle imprese la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un deterioramento (indice di deterioramento netto), è nuovamente peggiorato, dopo essere rimasto stabile nel 2012 (fig. 3.6a).

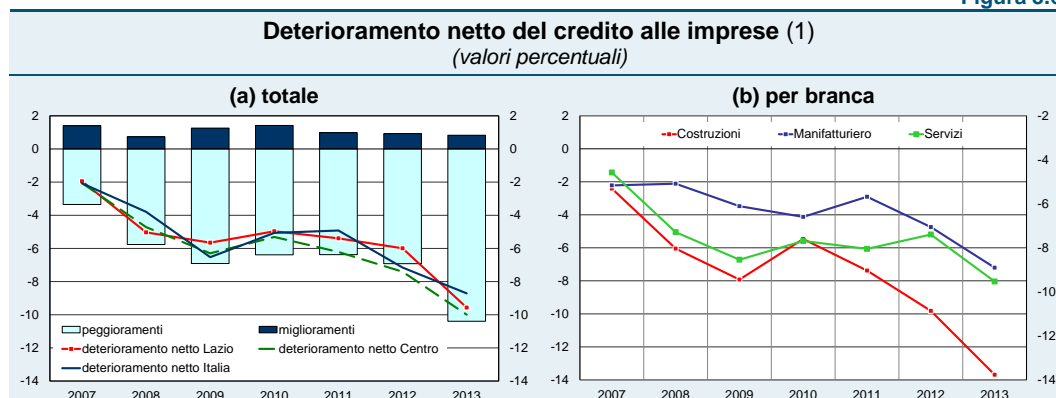
Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.



Figura 3.6



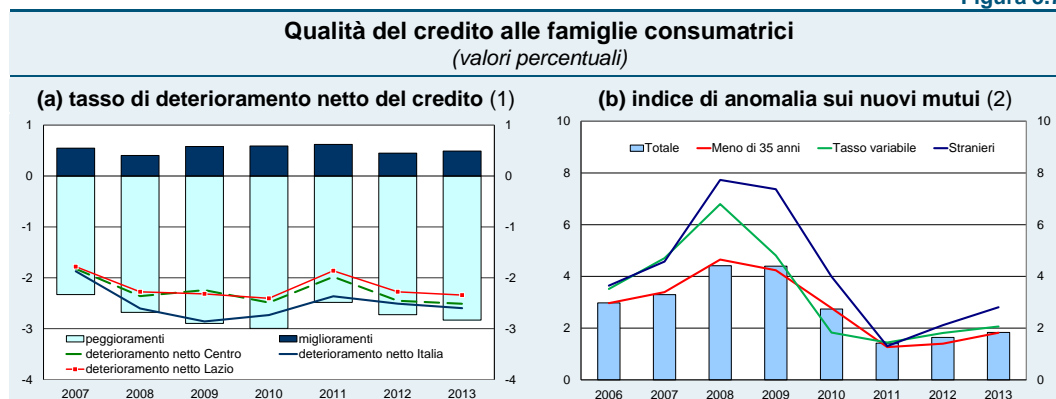
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo.

L'ulteriore scadimento della qualità del credito è stato più marcato per le imprese di costruzioni e di servizi (fig. 3.6b) e dipende principalmente dal deterioramento subito dai prestiti classificati in precedenza come privi di anomalie.

Nel corso del 2013 l'indice di deterioramento netto per le famiglie è rimasto sul livello del 2012 (-2,3 per cento; fig. 3.7a), in linea con il dato nazionale. I casi di anomalia sui mutui erogati nei 3 anni precedenti sono in lieve aumento (1,8 per cento nel 2013 dal 1,6 per cento del 2012; fig. 3.7b); il peggioramento è stato più rilevante per i mutui erogati ai cittadini stranieri.

Figura 3.7



Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle famiglie tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. - (2) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio. I dati sono ponderati per l'importo del prestito.

Gli effetti del prolungarsi della crisi sulla qualità del credito emergono anche dalle consistenze complessive di crediti deteriorati detenute dall'insieme degli intermediari finanziari (banche, società finanziarie e società veicolo). Le segnalazioni della Centrale dei rischi evidenziano che alla fine del 2013 la quota di prestiti incagliati, scaduti o ristrutturati sul totale era pari al 12 per cento per le imprese e al 3,9 per cento per le famiglie; quella dei prestiti in sofferenza ha raggiunto il 22 per cento per le imprese e il 9,7 per cento per le famiglie.

## Il risparmio finanziario

Dopo la fase espansiva che ha caratterizzato il 2012, nel 2013 i depositi delle famiglie consumatrici e delle imprese residenti in regione hanno progressivamente decelerato, registrando sul finire dell'anno un lieve calo (-0,5 per cento; fig. 3.8). L'aggregato è aumentato del 2,1 per cento nella componente dei conti correnti mentre i depositi a risparmio (rimborsabili con preavviso e con durata stabilita) hanno segnato un calo del 4,2 per cento.

Nel dicembre 2013 la consistenza dei depositi detenuti dalle famiglie risultava in aumento di 1 punto percentuale (tav. a32) e rappresentava circa il 71 per cento del totale delle disponibilità liquide del settore privato non finanziario. La crescita, sia pur moderata, dei conti correnti (1,3 per cento) e dei depositi a risparmio (1,8 per cento) è stata in parte bilanciata dal calo dei pronti contro termine.

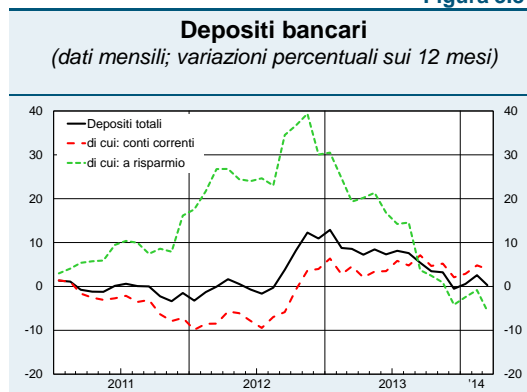
Le imprese hanno ridotto del 4,1 per cento il totale dei depositi (tav. a32). Le loro scelte hanno privilegiato forme tecniche caratterizzate da elevata liquidità: i conti correnti bancari sono aumentati del 3,6 per cento, mentre si è significativamente ridotto il ricorso ai depositi a risparmio (-29,5 per cento). La quota di questi ultimi sul totale dei depositi si è riportata sui livelli del dicembre 2011 (al 17 per cento dal 23 della fine del 2012).

A fine 2013 il risparmio detenuto dalle famiglie nella forma di titoli a custodia presso le banche è lievemente diminuito (-0,5 per cento a dicembre 2013; tav. a32). Rispetto alla fine del 2012, il portafoglio titoli detenuto dalle famiglie in regione mostra una maggiore allocazione verso strumenti azionari e quote di OICR; tra dicembre 2012 e la fine del 2013, l'incidenza di queste attività finanziarie sul totale è passata dal 30 al 36 per cento. Rimane sostanzialmente stabile la quota dei titoli di Stato in portafoglio mentre è in calo sia quella delle obbligazioni bancarie (dal 32 al 28 per cento) sia quella dei titoli emessi da altri emittenti privati (dall'11,7 al 9,5 per cento).

*Le attività finanziarie delle famiglie.* – Alla fine del 2012 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) era pari a poco più di 2 volte il reddito disponibile, in linea con il dato delle regioni del Centro (2,2) ma inferiore alla media nazionale (2,6).

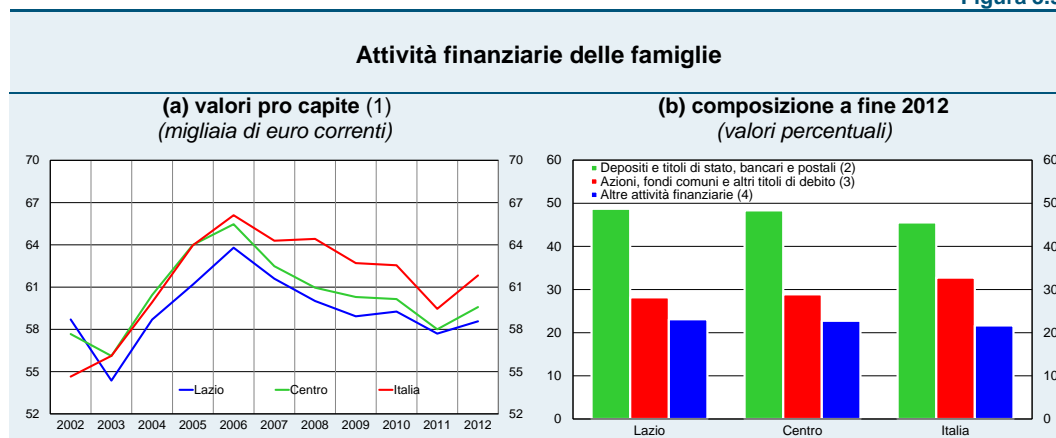
La ricchezza finanziaria lorda delle famiglie consumatrici e produttrici del Lazio era 3 volte il loro reddito disponibile, per un ammontare pro capite di 58,6 mila euro (fig. 3.9a; tav. a23). In termini nominali il dato del 2012 è di poco inferiore a quello del 2002; l'incremento medio nominale registrato tra il 2002 e il 2006 (8,7 per cento) si è progressivamente annullato nel periodo della crisi. L'andamento osservato in regione a partire dal 2003 è sostanzialmente in linea con quello rilevato per il Centro e l'Italia.

Figura 3.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 3.9



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno. – (2) Depositi bancari, risparmio postale, titoli pubblici italiani, obbligazioni bancarie e circolante. – (3) Obbligazioni private non bancarie, titoli esteri, azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (4) Fondi pensione, altre riserve tecniche di assicurazione, crediti commerciali e altri conti attivi.

La struttura della ricchezza finanziaria delle famiglie laziali è caratterizzata da una quota di attività dal profilo rischio-rendimento contenuto, lievemente maggiore rispetto alla media nazionale (fig. 3.9b). Alla fine del 2012 circa il 49 per cento del totale delle attività finanziarie delle famiglie laziali era composto da titoli di stato, risparmio postale, depositi e obbligazioni bancarie. Tale quota è di poco aumentata dall'inizio della crisi finanziaria (47 per cento nel 2007).

### *La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali*

Nel 2013 il numero delle banche operative nel Lazio con almeno uno sportello è rimasto stabile, attestandosi a 150 unità. È invece diminuita di una unità il numero delle banche con sede legale in regione per la cessazione di attività di 2 società per azioni, compensata solo in parte dalla costituzione di una nuova banca di credito cooperativo. La riduzione, in parte riconducibile a operazioni di riorganizzazione condotte da alcuni tra i principali gruppi bancari, ha determinato anche una moderata rimodulazione delle reti distributive, con una riduzione di circa il 3 per cento del numero di sportelli; il numero dei comuni serviti da banche si è ridotto da 263 a 261. Alla fine dell'anno risultavano attivi 2.643 sportelli, per oltre il 29 per cento riconducibili a banche aventi la sede legale nella regione (tav. a34).

È proseguita la diffusione degli strumenti di pagamento alternativi al contante: i POS installati presso gli esercizi commerciali laziali sono aumentati a circa 165.000 unità, pari a 30 unità ogni mille abitanti. È aumentato il numero dei conti di deposito e quello dei rapporti di finanziamento per sportello bancario (rispettivamente pari a 2.347 e 1.571 nel 2013; tav. a34).

Alla fine del 2013 avevano sede nel Lazio 10 società di intermediazione mobiliare, 16 SGR e 19 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB; 12 istituti di pagamento hanno sede nella regione.

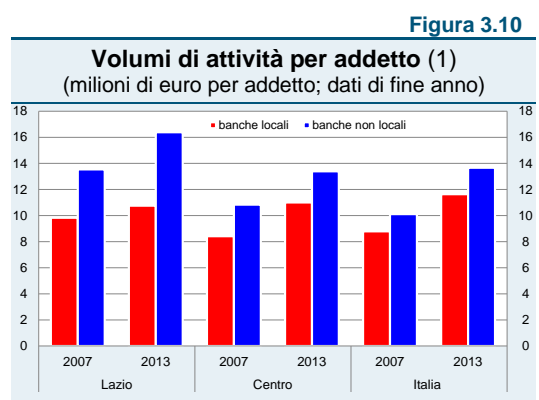
*Il ruolo delle banche locali.* - Le banche locali sono piccole banche specializzate nell'erogazione di prestiti a imprese e famiglie e che operano in un'area territoriale circoscritta (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel Lazio, anche durante il periodo della crisi, queste banche hanno assunto un ruolo progressivamente crescente.

Alla fine del 2013 circa il 40 per cento delle banche operanti con propri sportelli nel Lazio presentava la caratteristica di banca locale: si trattava di 62 intermediari su un totale di 150, di cui 38 avevano sede in regione; 26 erano banche di credito cooperativo (tav. a35).

La rete delle banche locali nel Lazio risulta costituita da 588 sportelli (il 22 per cento del totale), di cui 281 fanno capo a banche di credito cooperativo. Rispetto al 2007, prima dell'inizio della crisi finanziaria, le banche locali attive in regione sono aumentate di un'unità e hanno ampliato la propria rete di 114 dipendenze, in controtendenza rispetto alle altre banche che le hanno ridotte di 162.

Come nel Centro e nella media del Paese, gli sportelli delle banche locali presentano un volume di attività per addetto inferiore alle altre banche (fig. 3.10). Per questo indicatore, il differenziale tra banche locali e non si è ampliato nel corso degli ultimi anni, anche a seguito di operazioni di riorganizzazione aziendale che hanno interessato importanti intermediari nazionali attivi in regione.

Sul totale del credito a imprese e famiglie, le banche locali alla fine del 2013 detenevano una quota di mercato pari al 12,3 per cento, con un aumento di oltre 4 punti percentuali rispetto al periodo pre-crisi (tav. a36). Nei confronti delle piccole imprese, tradizionalmente la loro clientela di elezione, tale quota risultava più elevata e anch'essa in crescita rispetto a fine 2007 (dal 21,1 al 24,4 per cento). Dall'inizio della crisi l'operatività delle banche locali verso le imprese di dimensioni più grandi si è estesa in misura significativa: tra il 2007 e il 2013 la quota di queste banche sul totale dei finanziamenti alle imprese si è portata dal 5,9 all'11,4 per cento. L'ampliamento dell'attività delle banche locali nei confronti delle famiglie è stato più contenuto, con un guadagno di 1,9 punti percentuali rispetto alla quota del periodo pre-crisi (11,7 per cento contro 9,8 nel 2007).



Fonte: Segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Rapporto tra gli impieghi e i depositi e il numero degli addetti agli sportelli.

# LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

## 4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

### *La composizione della spesa*

Secondo i Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nel Lazio la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali è stata nel triennio 2010-2012 pari a 3.833 euro pro capite, contro i 3.424 euro della media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a37).

Nello stesso periodo le spese correnti, che rappresentano circa l'88 per cento del totale, sono cresciute in media del 4,6 per cento all'anno. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

*Secondo i dati più recenti diffusi dall'Istat, nel triennio 2009-2011 la spesa per il personale delle Amministrazioni locali del Lazio, mediamente pari a 5.216 milioni di euro, è aumentata del 2,1 per cento l'anno; in termini pro capite essa ammonta a poco più di 950 euro, un valore di poco superiore a quello dell'insieme delle RSO e inferiore al dato medio italiano (rispettivamente, 942 e 996 euro; tav. a38). Il Lazio presenta valori più contenuti rispetto alla media delle RSO nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (180 unità per 10.000 abitanti, 195 nelle RSO). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.*

La spesa in conto capitale, pari al 12 per cento del totale, nel triennio 2010-2012 si è ridotta in media dello 0,8 per cento l'anno (tav. a37). Nel Lazio il 64 per cento della spesa in conto capitale viene erogata dai Comuni e un quarto dalla Regione (nella media delle RSO tali quote sono state pari al 51 e al 31 per cento, rispettivamente).

*Nel 2012 gli investimenti fissi, che costituiscono gran parte della spesa in conto capitale delle Amministrazioni locali, sono stati pari all'1,4 per cento del PIL regionale, un valore pari alla media italiana e superiore di due decimi di punto al dato delle RSO (tav. a39). Nella media dell'ultimo triennio disponibile, nel Lazio la spesa per investimenti pro capite è aumentata del 3,1 per cento, a fronte di una riduzione del 5,6 per cento sia di quella media delle RSO sia di quella italiana (anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno). Secondo informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), nel 2013 gli investimenti delle Amministrazioni locali del Lazio sono diminuiti del 6,3 per cento, in misura più accentuata di quanto rilevato nella media delle RSO (-4,1 per cento).*

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre il 55 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Asl, per il rilievo assunto dalla sanità; più di un terzo della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

## *La sanità*

Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario, nel triennio 2010-2012 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata mediamente pari a 2.050 euro, 170 e 157 euro più, rispettivamente, della media delle RSO e di quella italiana (tav. a40). Nello stesso periodo la spesa complessiva si è ridotta in media dello 0,7 per cento annuo (era cresciuta dell'1,4 per cento tra il 2007 e il 2009; tav. a41).

*L'evoluzione dei Piani di rientro dal disavanzo sanitario.* – Alla fine del 2013 la Regione ha adottato il terzo Programma operativo (PO) per il rientro dal disavanzo sanitario, che ha fatto seguito al Piano di rientro (PdR) 2007-2009 e ai PO 2010 e 2011-12. Il documento, attraverso varie misure di riassetto della sanità regionale, si pone come obiettivo per il triennio 2013-2015 una riduzione dei costi di 500 milioni di euro circa e un incremento dei ricavi di quasi 120 milioni. Il PO delinea inoltre i principali interventi necessari per il ripristino dell'equilibrio economico (razionalizzazione della spesa, maggiore compartecipazione dei cittadini alle prestazioni ambulatoriali, ridefinizione dei rapporti con gli erogatori privati, accordi tra Regioni volti al contenimento della mobilità interregionale passiva) e le iniziative da intraprendere per migliorare i Livelli essenziali di assistenza (LEA; cfr. il paragrafo: *La qualità delle prestazioni sanitarie* e il documento: *L'economia del Lazio*, giugno 2013).

Nel 2012 si è concluso il ciclo di programmazione previsto dai PO 2010 e 2011-12. Tra il 2010 e il 2012 il disavanzo è progressivamente migliorato, risultando sostanzialmente in linea con gli obiettivi. Il miglioramento è ascrivibile principalmente al contenimento dei costi totali, che sono risultati inferiori dell'1,7 per cento rispetto a quanto programmato, mentre i ricavi del sistema sanitario regionale sono cresciuti meno dell'obiettivo. I ricavi hanno risentito degli effetti della recessione sulle basi imponibili, nonostante le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef siano state portate ai livelli massimi previsti dalla legge (cfr. il paragrafo: *Le entrate di natura tributaria*).

Nel Lazio la riduzione dei costi nel triennio 2010-12 è stata pari a quella delle altre regioni con PdR (Piemonte, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) e ha riguardato prevalentemente la spesa per gli enti convenzionati e accreditati, in particolare quella farmaceutica e quella ospedaliera in convenzione (rispettivamente, -7,2 e -1,8 per cento; tav. a41). Sul calo della spesa farmaceutica in convenzione, che alla fine del periodo di vigenza del PO è risultata inferiore a quanto era stato programmato di quasi il 14 per cento, hanno influito le nuove norme sul consumo di farmaci generici, l'aumento della quota di compartecipazione ai costi di acquisto a carico dei cittadini (*ticket*) e l'accresciuta distribuzione diretta dei farmaci. Tra il 2010 e il 2012 i costi della gestione diretta sono mediamente aumentati dell'1,8 per cento l'anno: la spesa per il personale, che incide per circa la metà, si è ridotta dell'1,7 per cento l'anno, risultando inferiore nel 2012 all'obiettivo indicato nel PO; la spesa per acquisto di beni è invece aumentata del 3,9 per cento (tav. a41). Sulla contrazione della spesa per il personale ha influito il blocco del turnover imposto alle Regioni in Piano di rientro e, dal 2010, il blocco del rinnovo dei contratti collettivi di lavoro disposto dalla disciplina nazionale.

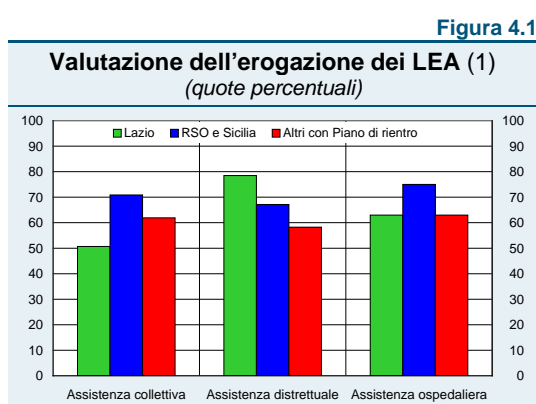
Prime indicazioni per il 2013 mostrerebbero una riduzione del deficit sanitario, in linea con quanto programmato. In base all'esito del Tavolo di monitoraggio sulla verifica trimestrale dello stato di attuazione del PO, alla Regione Lazio sono state attribuite risorse per 540 milioni di euro relative agli anni precedenti al 2013.

*Nell'ultima riunione (18 dicembre 2013) del Tavolo Tecnico per la verifica degli adempimenti regionali e del Comitato Permanente per la verifica dei LEA è stato quantificato per il 2012 un disavanzo sanitario di oltre 600 milioni di euro, interamente coperto con risorse del bilancio regionale. Nella stessa riunione gli Organismi di monitoraggio sul PdR del Lazio hanno evidenziato ritardi nel rinnovo dei protocolli di intesa con le università e hanno richiesto sia una stima dell'effettivo fabbisogno dell'offerta assistenziale, sia la redazione di un rapporto che indichi il numero delle strutture private accreditate e il possesso da parte delle strutture "a gestione atipica" (soggetti privati non accreditati erogatori di attività sanitarie che operano in convenzione con le Aziende Sanitarie) dei requisiti necessari a garantire la qualità e la sicurezza delle cure.*

*La qualità delle prestazioni sanitarie.* – I Sistemi sanitari regionali, oltre a rispettare l'equilibrio finanziario, sono chiamati a garantire ai cittadini i livelli di prestazione assistenziale stabiliti su base nazionale. Nel rapporto relativo all'anno 2011 il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA certifica il rispetto degli standard definiti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2011, il Comitato ha migliorato la valutazione della Regione Lazio rispetto a quella dell'anno precedente da "critica" ad "adempiente con impegno su alcuni indicatori", in quanto è stata parzialmente raggiunta la soglia minima di adeguatezza richiesta nella fornitura dei LEA.

L'analisi per tipo di prestazione evidenzia che l'assistenza distrettuale (medicina di base, assistenza farmaceutica e ambulatoriale, servizi residenziali) riceve una valutazione superiore alla media delle RSO e a quella dello scorso anno, anche per il contenimento dei costi dell'assistenza farmaceutica, dell'assistenza residenziale ai disabili e della salute mentale. Per contro, nell'ambito dell'assistenza collettiva (prevenzione, vaccinazioni, tutela dagli infortuni e qualità degli alimenti) e di quella ospedaliera, l'erogazione dei LEA è valutata inferiore alla media delle RSO di 20 e 12 punti percentuali rispettivamente (tav. a42 e fig. 4.1). Le maggiori criticità riguardano un'insufficiente attività di prevenzione (soprattutto per la copertura vaccinale e la diffusione di *screening* oncologici), una scarsa dotazione di posti letto per assistenza residenziale agli anziani, una prolungata degenza media pre-operatoria e un'alta percentuale di parti cesarei.

In base alle informazioni relative al 2012, diffuse a fine maggio scorso, la Regione Lazio è divenuta "adempiente" per l'erogazione dei LEA. In particolare, si è ridotta la quota di parti cesarei ed è cresciuta la disponibilità di posti letto nelle strutture per anziani, pur permanendo al di sotto della soglia di adeguatezza.



Fonte: Ministero della Salute; *Indicatori della griglia LEA*, luglio 2013. (1) Ultimi dati disponibili riferiti al 2011. Il punteggio è espresso come percentuale del valore massimo conseguibile. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

## 5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### *Le entrate di natura tributaria*

*La struttura delle entrate.* – Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Lazio sono state pari a 2.184 euro pro capite (1.917 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dell'1 per cento l'anno (1,9 per cento nelle RSO; tav. a43). Secondo i dati più recenti elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione (relativi al 2012), le principali entrate tributarie regionali sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef; esse rappresentano rispettivamente il 58,0 e il 22,5 per cento circa delle risorse tributarie dell'ente (contro il 62,1 e il 17,9 per cento rispettivamente nella media delle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 91 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO) e sono state sostanzialmente stabili nel tempo (sono invece cresciute del 3,7 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente la metà e oltre un quarto delle entrate tributarie provinciali; nella media del triennio esse sono aumentate del 4,5 e dello 0,5 per cento, rispettivamente.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 586 euro pro capite (439 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 32 per cento all'anno (17 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate, che rappresentano rispettivamente il 45,4 e il 16,3 per cento del totale, sono aumentate del 25,5 e del 18,8 per cento nella media del triennio.

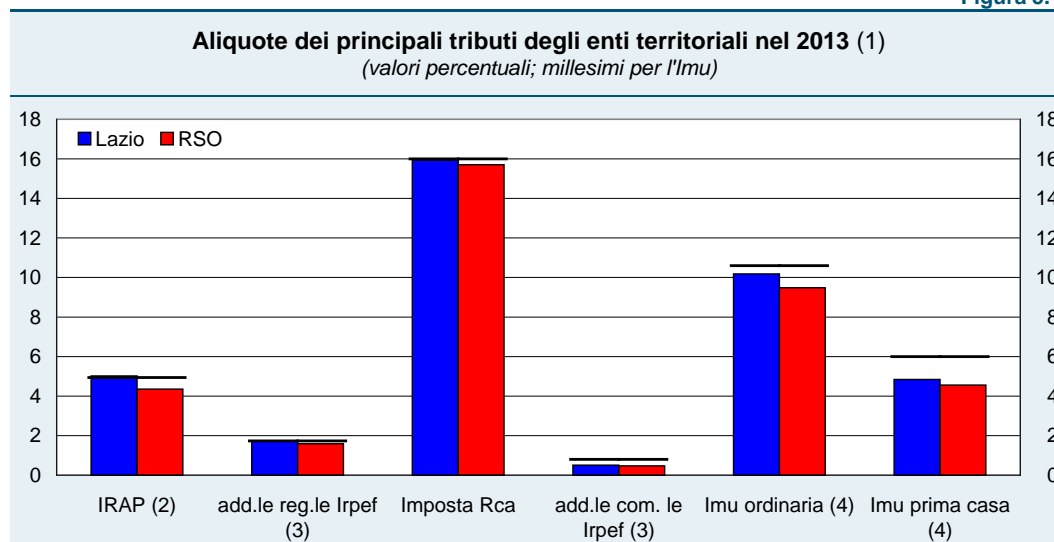
*L'autonomia impositiva.* – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. Nel Lazio l'aliquota ordinaria dell'IRAP è pari al 4,82 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef all'1,73 per cento; entrambe, rimaste invariate dal 2011, si collocano sul livello massimo previsto dalla legge nazionale (fig. 5.1).

*L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento, con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo); le aliquote base applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione sono pari rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).*

*L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (fino a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 6.5.2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima.*



Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea nera indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili le province del Lazio hanno maggiorato l'imposta di trascrizione del 30 per cento rispetto alla tariffa base, eccetto la provincia di Latina che ha adottato una maggiorazione del 20 per cento. L'imposta sull'assicurazione Rc auto, che nel 2012 non aveva subito variazioni, è stata maggiorata mediamente del 3,4 per cento rispetto alla tariffa base (fig. 5.1). In particolare, l'aliquota è stata aumentata al massimo livello consentito dalla legge nazionale in 4 delle 5 province; fa eccezione Viterbo dove l'imposta è al di sotto del valore medio delle RSO.

*Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).*

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 le aliquote sull'abitazione principale deliberate dai Comuni sono state in media più elevate nel Lazio che nella media delle RSO (rispettivamente 4,84 contro 4,56 per mille); nel Lazio le aliquote sulle case a disposizione e gli immobili ad uso produttivo sono in media le più alte d'Italia (10,18 contro 9,48 per mille nelle RSO). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni laziali (0,51 per cento) è leggermente superiore alla media delle RSO (0,47 per cento), anche per la più elevata percentuale di enti che applicano l'imposta (96,6 per cento contro 89,1 nelle RSO).

e per l'ulteriore maggiorazione applicata dal Comune di Roma per il risanamento della situazione finanziaria (l'aliquota applicata nel 2013 è stata pari allo 0,9 per cento).

*Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria) in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento ad imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva: in particolare, l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con un'aliquota base del 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili ad uso produttivo (con un'aliquota base del 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, cd mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento); per l'attuazione del piano di rientro dalla situazione di squilibrio finanziario, l'addizionale comunale all'Irpef del Comune di Roma può essere aumentata dal 2011 di un ulteriore 0,4 per cento.*

Il quadro complessivo che emerge è quello di un significativo ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali del Lazio. Le aliquote dei principali tributi regionali sono al livello massimo consentito, in relazione agli squilibri del settore sanitario. I Comuni e le Province si sono avvalsi diffusamente dei margini di autonomia impositiva, anche a causa del ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

### ***Il debito***

Alla fine del 2013 il debito delle Amministrazioni locali della regione era pari al 10,8 per cento del PIL, valore in calo rispetto a dodici mesi prima (12,1 per cento) e superiore alla media nazionale (7,0 per cento). Esso rappresentava il 16,9 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali del Lazio, pari a 18,3 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 10,5 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura più pronunciata rispetto alla media delle RSO e nazionale (rispettivamente -6,2 e -5,7 per cento; tav. a44). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti ha superato il 65 per cento del totale, un valore sostanzialmente in linea con quello medio nazionale. I titoli emessi all'estero incidevano per il 15 per cento del totale; è rimasto marginale il peso sia dei titoli emessi in Italia, sia dei prestiti di banche estere.

*Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione Europea n. 479/2009, viene calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Non sono quindi inclusi, ad esempio, i prestiti a favore delle Amministrazioni locali della regione erogati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni*

pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), a fine 2013 il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari a 28 miliardi, in crescita del 7 per cento rispetto all'anno precedente.

Il debito del Comune di Roma contratto nel periodo precedente il 2008 è gestito dalla Gestione commissariale (GC; istituita dalla legge 6 agosto 2008, n.133 e confermata dal decreto legge 25 gennaio 2010, n. 2). Il decreto legge 6 marzo 2014, n. 16, convertito nella legge 2 maggio 2014, n. 68, integra la disciplina sui rapporti finanziari tra Comune e GC e dispone la redazione da parte del Comune di Roma, entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto, di un rapporto sull'entità e le cause del disavanzo di bilancio nonché di un piano triennale per il riequilibrio strutturale dell'ente; i documenti dovranno tenere conto anche della situazione relativa alle società controllate e partecipate (cfr. il riquadro: *Le società partecipate dai principali Enti locali del Lazio*). Il piano triennale, in particolare, dovrà: applicare alle controllate limiti alle assunzioni di personale; effettuare una ricognizione delle partecipate, con indicazione del numero di consiglieri e amministratori e dei relativi emolumenti; collegare le indennità dei dirigenti delle società partecipate agli obiettivi di bilancio; adottare, per il riequilibrio delle società partecipate in perdita, strumenti di mobilità del personale, quali il distacco e la mobilità interaziendale; procedere alla fusione di società con funzioni omogenee e alla liquidazione di quelle che non svolgano attività di servizio pubblico. Il decreto destina, inoltre, al superamento della crisi nella gestione integrata dei rifiuti 22,5 milioni per il biennio 2014-2015.

## LE SOCIETÀ PARTECIPATE DAI PRINCIPALI ENTI LOCALI DEL LAZIO

Nell'ultimo decennio si sono notevolmente accresciuti il numero e i campi di intervento delle società a partecipazione pubblica. Il legislatore ha introdotto e modificato norme volte sia a limitare le ricadute patrimoniali sugli enti partecipanti, sia a contrastare comportamenti elusivi dei vincoli di finanza pubblica. La Corte dei Conti è intervenuta, anche presso le Amministrazioni pubbliche del Lazio, sul sistema dei controlli, ancora carente, e sull'effettiva rispondenza delle strutture societarie rispetto alla programmazione e all'erogazione dei servizi pubblici essenziali.

Secondo i dati più recenti forniti dal Dipartimento del Tesoro del MEF e dalla Regione Lazio alla fine del 2012 la Regione Lazio possedeva 20 società partecipate dirette (tav. r2; circa dieci in meno della media delle Regioni italiane) e una in liquidazione. Delle imprese attive, 10 erano controllate (con una partecipazione superiore al 50 per cento) e 3 collegate (con una partecipazione compresa tra il 20 e il 50 per cento). Nel complesso le società attive contavano oltre 7.500 addetti, il 74 per cento dei quali riconducibile a società controllate. I quattro quinti delle aziende afferiva al settore dei servizi (trasporti; attività finanziarie, immobiliari, di consulenza, di supporto alle imprese; fornitura di acqua e gestione dei rifiuti), tre al comparto delle costruzioni, una alla manifattura. Nel 2012 il patrimonio netto di queste aziende superava, nel complesso, 1,5 miliardi di euro; due di esse, con patrimonio netto negativo, sono state ricapitalizzate nel 2013. Secondo la metodologia del MEF (cfr. il documento del MEF: *Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni Pubbliche al 31 dicembre 2011*, dicembre 2013), che considera in utile (perdita) le società con un risultato di esercizio positivo (negativo) superiore allo 0,5 per cento del patrimonio, nel 2012 e nel 2011 un quarto circa delle imprese risultava in perdita. Nella media delle Regioni italiane, disponibile solo per il 2011, la quota delle imprese in perdita era pari al 41 per cento.

La Regione, anche in esito alle modifiche normative e agli inviti della Corte dei Conti (*Giudizio di parificazione del Rendiconto Generale della Regione Lazio*, novembre 2013), con

la L.R. n. 4 del 28 giugno 2013 ha ridisegnato il sistema delle partecipate locali, prevedendo il riordino, la soppressione o la fusione di quelle con finalità omologhe o complementari. Alla fine del 2013 la Regione Lazio ha ceduto la partecipata diretta Laziomar e nella prima parte del 2014 ha avviato la fusione per incorporazione delle società partecipate indirette che promuovono gli incentivi alle imprese, l'innovazione e il sostegno al credito (Fi.la.S., B.I.C. Lazio, Banca Impresa Lazio e Unionfidi), dando seguito alla L.R. n. 10 del 13 dicembre 2013. È invece ancora in fase iniziale il riassetto delle partecipate nel settore dei trasporti e delle infrastrutture.

Secondo l'Osservatorio del MEF alla fine del 2012 il Comune di Roma possedeva 27 partecipate dirette attive (oltre a 2 in liquidazione), di cui 18 erano controllate e 3 collegate. Oltre quattro quinti delle aziende operavano nel settore dei servizi (coprendo un ampio spettro di attività, relative soprattutto all'intrattenimento, ai servizi alle imprese e ai trasporti), tre nel comparto energetico, una nella manifatturiera e una nelle costruzioni. Il patrimonio netto di queste imprese, che nel complesso impiegavano oltre 28.000 addetti (l'86 per cento dei quali riconducibile a società controllate), superava i 5 miliardi di euro; per un'azienda, con patrimonio netto negativo, sono state avviate procedure per la ricapitalizzazione. Nel 2012 l'11 per cento delle imprese registrava una perdita di bilancio. Come previsto dal D.L. 16/2014, entro l'estate il Comune dovrà presentare un organico piano di rientro dal disavanzo, incentrato sui risparmi e sul riassetto delle proprie partecipate.

Tavola r2

**Indicatori economici delle società partecipate dirette attive dai principali enti locali del Lazio nel 2012**

(unità, milioni di euro, valori percentuali)

VOCI	Regione Lazio	Provincia di Roma	Comune di Roma
N. partecipate dirette	20	13	27
- di cui controllate	10	3	18
- di cui nell'industria	1	1	4
- di cui nelle costruzioni	3	1	1
- di cui nei servizi	16	11	22
Numero dipendenti (1)	7.574	5.160	28.062
Patrimonio netto	1.509	2.874	5.055
Quota di società in perdita	25	23	11

Fonte: elaborazioni su dati del MEF - Dipartimento del Tesoro (Progetto "Patrimonio della PA", istituito ai sensi della Legge 191/2009 per la rilevazione annuale delle componenti dell'attivo delle Amministrazioni Pubbliche), Regione Lazio, Provincia di Roma e informazioni disponibili *online* sui siti ufficiali delle aziende partecipate. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Il numero di dipendenti delle società partecipate dal Comune di Roma nel 2012 è disponibile per 22 imprese, per 5 aziende è stato stimato sulla base di anni precedenti.

Le società partecipate attive dalla Provincia di Roma a fine 2012 erano 13 (di cui 3 controllate; tav. r2), quasi tutte nel settore dei servizi, per un totale di oltre 5.000 lavoratori dipendenti e un patrimonio netto complessivo di 2,9 miliardi di euro. Nel 2012 quasi un quarto di queste imprese aveva chiuso l'esercizio in perdita; nel 2011 le società in perdita erano il 15 per cento, una quota inferiore a quella media delle Province italiane (37 per cento).

Nell'ambito di una maggiore razionalizzazione delle società partecipate, a dicembre 2013 il Commissario Straordinario della Provincia di Roma, nominato, come previsto

dalla normativa, alla scadenza della Giunta provinciale eletta (aprile 2013), ha incorporato per fusione Provinciativa in Capitale Lavoro. Alla scadenza del mandato del Commissario Straordinario (31 dicembre 2014), dovrebbe essere costituita la Città Metropolitana, che comprenderà il Comune e la Provincia di Roma e accorperà, riorganizzandole, le società partecipate dai due Enti entro una più ampia scala territoriale.

### *I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali*

Le Amministrazioni pubbliche italiane pagano il corrispettivo per i beni e i servizi acquisiti in tempi molto più lunghi rispetto a quanto avviene negli altri paesi europei. Secondo l'indagine European Payment Index 2014 condotta da Intrum Justitia nei primi mesi del 2014 su un campione di oltre 10 mila imprese europee, gli enti pubblici italiani pagano in media dopo 165 giorni (con ritardi medi di 85 giorni rispetto agli accordi contrattuali), un tempo superiore rispetto a quello di tutti i paesi considerati. I tempi di pagamento sono comunque diminuiti rispetto all'anno precedente (erano risultati pari a 170 giorni nel 2013), anche per effetto del recepimento nel nostro ordinamento (decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192) della direttiva comunitaria contro i ritardi di pagamento (direttiva UE 16 febbraio 2011, n. 7). La nuova normativa, entrata in vigore all'inizio del 2013, prevede tempi di pagamento compresi tra i 30 e i 60 giorni.

*I ritardi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche sono caratterizzati da una notevole variabilità a livello territoriale, soprattutto in alcuni settori di attività economica. Secondo nostre stime su dati di Asso-biomedica, nel 2013 i tempi medi di pagamento delle Amministrazioni locali del Lazio operanti in campo sanitario sono stati pari a 312 giorni, un valore superiore a quello osservato mediamente sia nel Centro sia in Italia (rispettivamente, 200 e 259 giorni), seppur in miglioramento rispetto al 2012 (350 giorni). Nel comparto del farmaceutico i tempi medi di pagamento, rilevati da Farmindustria, sono stati pari a 267 nel Lazio (196 in Italia), in progressiva diminuzione dal 2010 (359 giorni). Secondo le più recenti informazioni fornite dall'ANCE sul settore delle costruzioni, nel 2013 la maggior parte delle imprese che realizzano lavori pubblici ha riscontrato ritardi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione. Le risorse messe a disposizione alla Regione Lazio per il pagamento di debiti in conto capitale alle imprese di costruzioni sono stati pari al 15 per cento del totale.*

Sin dal 2008 il legislatore è intervenuto più volte per facilitare lo smobilizzo da parte delle imprese delle passività pregresse accumulate dalle Amministrazioni pubbliche. Alla fine del 2013 il valore nominale dei crediti delle imprese italiane nei confronti di Amministrazioni locali laziali ceduti al sistema finanziario era pari, secondo i dati della Centrale dei rischi, a quasi 2,5 miliardi di euro (il 34,7 per cento del totale nazionale; tav. a45). Tra il 2008 e il 2012 l'importo dei crediti ceduti è cresciuto da 705 milioni di euro a 2,9 miliardi; la riduzione nel 2013 ha riportato l'importo intorno al valore del 2011. Il sistema sanitario rappresenta il 67 per cento del totale dei crediti ceduti nel 2013. Il 46 per cento delle cessioni è stato realizzato con la clausola *pro soluto* (49 per cento a livello nazionale); tale quota è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2012.

Al fine di accelerare i pagamenti delle Amministrazioni pubbliche alle imprese, il Governo ha stanziato risorse per circa 47 miliardi di euro (decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con legge 6 giugno 2013, n. 64, e decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito con legge 28 ottobre 2013, n. 124), destinati in larga parte al

pagamento, nel biennio 2013-14, di debiti che alla fine del 2012 risultavano certi, liquidi ed esigibili (una parte residuale è finalizzata al rimborso di debiti fiscali). In particolare, per i debiti di natura corrente il MEF ha erogato, ed erogherà nel 2014, anticipazioni di liquidità agli enti debitori (Regioni ed enti locali); per i debiti in conto capitale, è stata prevista la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.

In base ai dati diffusi dal MEF lo scorso 28 marzo sullo stato di attuazione dei due decreti, sulle risorse relative al 2013 sono stati resi disponibili alle Amministrazioni locali 22,0 miliardi di euro, cui sono seguiti pagamenti in favore dei creditori per 20,5 miliardi (erano rispettivamente 21,3 e 19,8 miliardi in base ai dati diffusi il 26 febbraio). L'ultimo dettaglio relativo alle Amministrazioni locali è stato diffuso lo scorso 26 febbraio.

Alle Amministrazioni locali laziali è stato destinato un quarto di queste risorse (5,3 miliardi; tav. a46), soprattutto alla Regione, che ha ricevuto l'86 per cento dei fondi del Lazio. La Regione, dopo la presentazione di un piano dei pagamenti e l'approvazione degli atti volti a garantire la restituzione dei prestiti ricevuti, ha ricevuto un'anticipazione di liquidità di 3,8 miliardi per il rimborso dei debiti (il 30 per cento circa del totale erogato per tale finalità a livello nazionale). Il 40 per cento delle risorse assegnate alla Regione sono destinate al pagamento dei debiti sanitari. La Regione è stata anche esentata, ai fini del monitoraggio sugli obiettivi del Patto di stabilità, per 733 milioni di euro (il 35 per cento delle risorse liberate con questo strumento a livello nazionale). Secondo informazioni più recenti provenienti dalla Regione Lazio, alla fine del 2013 le risorse liberate erano pari a 852 milioni di euro.

*A valere sulle risorse stanziata per il 2014 dal decreto legge n.35/2013, alla Regione è stata assegnata un'ulteriore tranche di 1,7 miliardi di euro per il rimborso dei debiti sanitari e di 1,8 miliardi circa per il rimborso di quelli non sanitari.*

Tra gli enti locali laziali, hanno fatto ricorso all'anticipazione di liquidità le Province di Rieti e Viterbo e 228 Comuni (escluso il Comune di Roma), che hanno ottenuto risorse per lo scorso anno pari a 2,5 e 340,2 milioni di euro, rispettivamente (tav. a46). La richiesta di allentamento del Patto di stabilità per il rimborso dei debiti in conto capitale è stata invece avanzata da tutte le Province e da 275 dei 292 Comuni soggetti ai vincoli del Patto di stabilità. Alle Province sono stati attribuiti 89,6 milioni di euro (già pagati ai creditori) mentre ai Comuni 336,5 milioni di euro (i dati sui pagamenti non sono disponibili), di cui un quarto al Comune di Roma.

L'indagine campionaria condotta tra marzo e aprile dalla Banca d'Italia sulle imprese dell'industria e dei servizi rileva, per le aziende con oltre 20 addetti, i crediti commerciali ancora presenti nei bilanci. Nel Lazio quasi un terzo delle imprese vanta crediti commerciali nei confronti della Pubblica Amministrazione (23 per cento nel Centro); quasi un quarto delle aziende ha ottenuto nel corso del 2013 e del 2014 un rimborso (anche parziale) dei propri crediti commerciali verso le Amministrazioni pubbliche scaduti alla fine del 2012 (in virtù del decreto legge n. 35 dell'8 aprile 2013), contro il 12 per cento nel Centro e il 7 per cento in Italia.

## APPENDICE STATISTICA

### INDICE

#### L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
- ” a2 Imprese attive, iscritte e cessate
- ” a3 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
- ” a4 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a5 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a6 Scambi internazionali di "servizi alle imprese" per tipologia di servizi
- ” a7 Scambi internazionali di "servizi alle imprese" per area geografica
- ” a8 Movimento turistico
- ” a9 Attività portuale
- ” a10 Traffico aeroportuale
- ” a11 Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
- ” a12 Quote di addetti alle unità locali delle imprese di media e grande dimensione
- ” a13 Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese
- ” a14 Relazioni delle imprese
- ” a15 Occupati e forza lavoro
- ” a16 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- ” a17 Tassi di occupazione e partecipazione scolastica per livello di istruzione
- ” a18 Occupazione giovanile per tipologia contrattuale e livello di istruzione
- ” a19 Condizione lavorativa dei giovani nel 2011
- ” a20 Mobilità territoriale successiva al conseguimento del diploma tra 2007 e 2011
- ” a21 Mobilità territoriale successiva al conseguimento della laurea, tra 2007 e 2011
- ” a22 La ricchezza delle famiglie laziali
- ” a23 Componenti della ricchezza pro capite

#### L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a24 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a25 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a26 Composizione mutui
- ” a27 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
- ” a28 Obbligazioni emesse dalle imprese
- ” a29 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a30 Garanzie sui prestiti alle imprese
- ” a31 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- ” a32 Il risparmio finanziario
- ” a33 Tassi di interesse bancari
- ” a34 Struttura del sistema finanziario
- ” a35 Banche locali e non locali nel Lazio
- ” a36 Quota delle banche locali per settore di attività economica

## **LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA**

- Tav. a37 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a38 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a39 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a40 Costi del servizio sanitario
- ” a41 Dinamica dei costi del servizio sanitario
- ” a42 Valutazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)
- ” a43 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a44 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a45 Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese
- ” a46 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali



**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.568	1,0	-4,3	2,1	-0,8	-6,9
Industria	21.232	13,9	-6,3	3,8	-3,7	-7,4
<i>Industria in senso stretto</i>	12.882	8,4	-10,0	7,1	-0,4	-5,6
<i>Costruzioni</i>	8.351	5,5	-0,7	-0,7	-8,4	-10,1
Servizi	130.193	85,1	-1,9	0,0	1,5	-1,5
<i>Commercio (3)</i>	41.722	27,3	-6,0	-0,8	2,7	-4,0
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	50.335	32,9	-0,8	-0,1	0,6	-0,2
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	38.136	24,9	1,7	1,0	1,3	-0,3
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>152.993</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,6</b>	<b>0,6</b>	<b>0,7</b>	<b>-2,4</b>
<b>PIL</b>	<b>169.483</b>	<b>10,8</b>	<b>-3,0</b>	<b>1,0</b>	<b>0,6</b>	<b>-2,8</b>
<b>PIL pro capite (euro)</b>	<b>29.195</b>	<b>113,5</b>	<b>-4,0</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,3</b>	<b>-3,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Imprese attive, iscritte e cessate (1)**  
(unità)

SETTORI	2012			2013		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.647	2.454	45.476	1.222	2.824	43.903
Industria in senso stretto	998	1.905	32.219	998	1.865	31.836
Costruzioni	4.258	5.209	73.226	3.647	5.027	72.625
Commercio	6.613	9.006	139.868	6.955	9.248	140.919
di cui: <i>al dettaglio</i>	4.339	5.610	84.140	4.509	5.873	84.924
Trasporti e magazzinaggio	602	963	18.122	551	1.048	17.796
Servizi di alloggio e ristorazione	1.491	2.214	36.334	1.584	2.248	37.388
Finanza e servizi alle imprese	5.433	5.700	86.668	5.554	5.738	89.199
di cui: <i>attività immobiliari</i>	478	851	18.876	516	858	19.134
Altri servizi e altro n.c.a.	1.543	2.222	36.487	1.556	2.315	36.844
Imprese non classificate	19.073	2.596	686	19.996	3.165	339
<b>Totale</b>	<b>41.658</b>	<b>32.269</b>	<b>469.086</b>	<b>42.063</b>	<b>33.478</b>	<b>470.849</b>

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

**Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro**  
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2011	70,2	-26,0	-24,8	-23,7	-20,3	-2,4
2012	69,0	-38,4	-30,2	-34,7	-31,2	-2,2
2013	71,6	-38,9	-25,9	-30,5	-26,8	-4,4
2012 – 1° trim.	68,9	-35,3	-28,0	-32,3	-28,7	-2,0
2° trim.	70,4	-38,3	-30,7	-34,0	-31,0	-0,7
3° trim.	68,9	-40,0	-30,7	-36,7	-33,7	-2,0
4° trim.	67,8	-40,0	-31,3	-35,7	-31,3	-4,0
2013 – 1° trim.	68,2	-40,3	-30,3	-35,7	-32,3	-5,3
2° trim.	73,4	-41,3	-29,0	-36,0	-32,0	-2,7
3° trim.	73,3	-37,3	-22,0	-26,0	-22,7	-5,3
4° trim.	71,3	-36,7	-22,3	-24,3	-20,0	-4,3
2014 – 1° trim.	70,0	-34,0	-25,7	-21,7	-18,3	-3,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

**Commercio estero cif-fob per settore***(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	219	-0,4	1,5	506	-8,4	-6,8
Prodotti dell'estrazione di minerali	37	-14,3	-33,1	603	-20,1	-87,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	550	8,7	-2,6	2.948	-2,7	-5,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	410	-8,3	8,2	446	-16,4	-8,8
Pelli, accessori e calzature	190	-29,1	-4,7	191	-1,2	0,6
Legno e prodotti in legno, carta e stampa	327	11,3	5,5	391	-8,9	-7,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	804	-12,7	-50,4	2.672	28,7	6,2
Sostanze e prodotti chimici	1.979	-8,6	3,3	2.883	6,1	19,5
Farmaceutica e Chimica	7.195	31,6	15,1	6.109	-0,8	12,3
Gomma, plastica, minerali non metalliferi	612	3,4	-4,0	662	-0,8	10,6
Metalli di base e prodotti in metallo	696	18,6	-20,2	952	-14,2	-13,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	979	-3,6	1,6	1.388	-32,2	-16,7
Apparecchi elettrici	574	-7,0	-3,6	480	-8,7	-2,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	843	-7,3	11,2	431	-12,4	-7,7
Mezzi di trasporto	1.397	-11,2	-21,9	4.032	-30,2	-8,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	393	18,3	-3,2	1.008	-12,3	1,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	63	22,1	60,0	124	8,6	-23,3
Prodotti delle altre attività	397	-8,2	3,6	123	-2,0	1,0
<b>Totale</b>	<b>17.667</b>	<b>5,0</b>	<b>-1,6</b>	<b>25.949</b>	<b>-11,6</b>	<b>-12,9</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a5

**Commercio estero cif-fob per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>11.298</b>	<b>8,6</b>	<b>1,5</b>	<b>16.642</b>	<b>-10,4</b>	<b>2,6</b>
Area dell'euro	8.998	9,8	3,0	13.393	-8,2	4,2
di cui: <i>Francia</i>	1.789	7,7	-11,6	1.325	-6,2	-14,5
<i>Germania</i>	2.171	-2,9	-5,7	3.246	-16,5	-13,6
<i>Spagna</i>	797	-17,2	-2,8	1.807	-9,4	1,9
Altri paesi UE	2.300	4,4	-4,0	3.249	-18,1	-3,7
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.173	5,9	9,6	1.507	-22,5	-7,9
<b>Paesi extra UE</b>	<b>6.369</b>	<b>-0,3</b>	<b>-6,6</b>	<b>9.306</b>	<b>-13,0</b>	<b>-31,3</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	493	16,6	26,1	1.018	-11,7	-37,9
Altri paesi europei	664	2,7	-28,2	1.663	0,0	16,4
America settentrionale	1.175	-10,1	1,1	2.147	-12,3	-3,8
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.048	-13,1	0,0	2.057	-14,4	-2,6
America centro-meridionale	460	-6,8	18,1	551	-3,0	-16,6
Asia	2.443	-5,7	-6,1	2.693	-24,5	-35,8
di cui: <i>Cina</i>	282	37,3	5,8	609	-37,0	-22,7
<i>Giappone</i>	848	3,0	33,9	321	-29,4	-4,9
<i>EDA (2)</i>	442	2,0	-18,0	411	-41,2	-12,4
Altri paesi extra UE	1.134	19,1	-16,1	1.234	-3,0	-63,7
<b>Totale</b>	<b>17.667</b>	<b>5,0</b>	<b>-1,6</b>	<b>25.949</b>	<b>-11,6</b>	<b>-12,9</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a6

**Scambi internazionali di "servizi alle imprese" per tipologia di servizi**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI (1)	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Informatica e comunicazioni	3.010	-3,5	8,1	2.947	-14,9	6,3
Finanziari e Assicurazioni	151	36,9	-24,6	633	47,7	-2,3
Franchise, royalties e licenze	144	-31,8	-39,0	351	-9,5	-12,0
Servizi professionali (1)	1.346	0,5	30,5	897	-42,7	15,7
Ricerca e sviluppo	301	16,6	1,2	399	-23,2	168,4
Altri "servizi alle imprese" (2)	2.660	8,7	0,8	3.424	-29,5	108,5
<b>Totale Servizi alle imprese</b>	<b>7.612</b>	<b>1,4</b>	<b>5,9</b>	<b>8.652</b>	<b>-20,3</b>	<b>35,5</b>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I servizi professionali e tecnici comprendono i servizi legali, di consulenza, di contabilità, di architettura e di ingegneria, pubblicitari e ricerche di mercato. - (2) Gli altri servizi alle imprese comprendono il merchanting e gli altri servizi legati al commercio, il leasing operativo, la gestione dei rifiuti e dei servizi di disinquinamento, i servizi legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, i servizi tra imprese collegate non inclusi altrove e gli altri servizi alle imprese.

**Scambi internazionali di "servizi alle imprese" per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
<b>Paesi UE</b>	<b>4.286</b>	<b>-6,9</b>	<b>15,5</b>	<b>4.727</b>	<b>-15,5</b>	<b>18,9</b>
Area dell'euro	3.173	10,6	11,3	3.624	-11,7	24,3
di cui: <i>Belgio</i>	1.105	15,7	10,1	433	-43,1	14,6
<i>Francia</i>	581	40,4	9,0	1.446	12,7	31,7
<i>Germania</i>	481	13,5	12,5	452	-3,7	2,6
<i>Irlanda</i>	100	-2,3	-27,0	274	-10,1	16,3
<i>Lussemburgo</i>	88	-27,5	-18,3	170	-42,4	17,5
<i>Paesi Bassi</i>	247	-22,9	79,0	399	-25,4	99,0
<i>Spagna</i>	264	-3,4	-1,2	213	-7,4	17,4
Altri paesi UE	1.113	-38,9	29,3	1.103	-24,3	4,1
di cui: <i>Regno Unito</i>	305	33,0	-17,8	637	-2,1	-4,1
<b>Paesi extra UE</b>	<b>3.244</b>	<b>11,6</b>	<b>-4,6</b>	<b>3.530</b>	<b>-28,4</b>	<b>60,8</b>
di cui: <i>Giappone</i>	144	21,0	-23,0	117	5,4	62,6
<i>Stati Uniti</i>	821	22,4	-5,4	779	-38,9	26,7
<i>Svizzera</i>	1.009	-2,8	5,6	1.265	-5,4	446,9
<i>BRIC</i>	228	42,7	9,3	167	-74,8	-4,9
<b>Totale</b>	<b>7.612</b>	<b>1,4</b>	<b>5,9</b>	<b>8.652</b>	<b>-20,3</b>	<b>35,5</b>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato della UE a 28. – (2) Brasile, Russia, India, Cina. – (3) Il totale può non corrispondere alla somma delle componenti, per la presenza di valori non ripartiti geograficamente.

Tavola a8

**Movimento turistico (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2006	6,7	12,4	9,9	6,6	12,1	10,1
2007	9,8	12,4	11,3	8,6	11,9	10,7
2008	-4,4	-5,7	-5,2	-5,9	-5,5	-5,6
2009	-2,2	-2,5	-2,4	-2,9	-3,0	-3,0
2010	8,1	10,4	9,4	7,5	9,7	8,9
2011	6,4	9,5	8,6	6,5	8,7	8,0
2012	5,5	5,8	5,3	3,6	4,7	4,3
2013	4,2	6,3	5,4	3,7	6,3	5,3

Fonte: Ente Bilaterale Turismo del Lazio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi relativi agli esercizi alberghieri della provincia di Roma, che accoglie oltre i tre quarti del totale di arrivi nella regione. I dati regionali per il 2012 non sono disponibili.

Tavola a9

**Attività portuale**  
(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	Var. % 2011/12	Var. % 2012/13
Passeggeri totali	4.517.033	4.039.608	3.982.995	-10,6	-1,4
Passeggeri	1.939.595	1.641.545	1.444.736	-15,4	-12,0
Crocieristi:	2.577.438	2.398.063	2.538.259	-7,0	5,8
a) in partenza o in arrivo	972.850	922.963	989.998	-5,1	7,3
b) in transito	1.604.588	1.475.100	1.548.261	-8,1	5,0
Approdi di navi crociera	1.002	1.040	959	3,8	-7,8
Merci (tonnellate)	10.790.681	10.474.209	10.757.613	-2,9	2,7
Container (TEU) (1)	39.986	50.965	54.019	27,5	6,0

Fonte: Autorità portuale di Civitavecchia.

(1) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

**Traffico aeroportuale**  
(tonnellate, migliaia di unità in arrivo e partenza e variazioni percentuali)

AEROPORTI	CARGO			PASSEGGERI		
	2012	2013	Variazioni 2013	2012	2013	Variazioni 2013
Roma Fiumicino	135.846	135.086	-0,6	36.980	36.166	-2,2
Roma Ciampino	16.943	16.432	-3,0	4.497	4.717	4,9
<b>Totale scali di Roma</b>	<b>152.789</b>	<b>151.518</b>	<b>-0,8</b>	<b>41.478</b>	<b>40.883</b>	<b>-1,4</b>
<b>Principali aeroporti europei</b>						
Londra, Heathrow	1.464.017	1.423.025	-2,8	70.039	72.368	3,3
Parigi, de Gaulle	1.949.560	1.871.902	-4,0	61.612	62.053	0,7
Francoforte	1.986.146	2.015.938	1,5	57.520	58.037	0,9
Amsterdam	1.483.611	1.531.087	3,2	51.036	52.569	3,0
Istanbul	536.595	616.548	14,9	45.014	51.136	13,6
Madrid	359.836	345.802	-3,9	45.176	39.711	-12,1
Monaco	272.157	269.980	-0,8	38.366	38.673	0,8

Fonte: ENAC e ACI Europe.

**Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni**  
(valori percentuali, numeri indice, addetti)

SETTORI	Lazio			Italia		
	Quote percentuali		Variazione	Quote percentuali		Variazione
	2001	2011	2001=100	2001	2011	2001=100
Attività connesse al settore primario	0,3	0,2	64,7	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	11,0	8,3	82,8	24,9	19,5	80,5
- alta tecnologia	1,6	1,5	100,7	1,1	0,9	84,2
- medio-alta tecnologia	1,8	1,4	82,7	5,3	4,9	96,5
- medio-bassa tecnologia	3,7	2,7	80,7	8,4	6,2	75,0
- bassa tecnologia	3,9	2,7	77,7	10,1	7,5	76,3
Industria non manifatturiera	1,6	1,8	121,7	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	7,1	7,2	112,3	8,0	8,0	102,8
Servizi (a + b)	80,0	82,6	113,9	65,1	70,7	111,6
a) ad alta intensità di conoscenza	45,1	42,8	104,6	33,1	34,1	105,7
- alta tecnologia	7,3	6,1	93,9	2,9	2,8	98,5
- finanziari	4,2	3,7	92,9	3,1	3,0	101,1
- altri servizi orientati al mercato	7,5	9,3	135,6	6,0	7,4	126,4
- altri servizi	26,1	23,8	100,5	21,2	21,0	101,5
b) a bassa intensità di conoscenza	34,9	39,8	125,8	32,0	36,6	117,6
- orientati al mercato	31,2	36,1	127,6	29,0	33,5	119,0
- altri servizi	3,7	3,7	111,0	3,0	3,1	105,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>110,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>102,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.  
(1) Riclassificazione Eurostat partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.



**Quote di addetti alle unità locali delle imprese per dimensione (1)**  
(valori percentuali)

SETTORI	Lazio				Italia			
	1 - 9	10 - 249	250 e oltre	Dimensione media (2)	1 - 9	10 - 249	250 e oltre	Dimensione media (2)
Attività connesse al settore primario	71,1	19,9	0,0	2,7	68,2	31,8	0,0	2,7
Industria manifatturiera	32,3	43,7	24,0	6,7	26,4	57,4	16,2	8,6
- alta tecnologia	3,8	28,8	67,4	49,7	8,1	51,7	40,2	24,7
- medio-alta tecnologia	12,4	48,5	39,1	17,7	10,9	58,1	31,0	20,2
- medio-bassa tecnologia	37,9	50,9	11,2	5,8	29,1	61,1	9,8	7,7
- bassa tecnologia	51,8	41,8	6,4	4,1	36,5	54,6	8,9	6,3
Industria non manifatturiera	10,7	65,6	23,7	19,5	15,2	69,9	14,9	14,4
Costruzioni	61,4	35,7	2,9	3,2	67,1	31,6	1,3	2,8
Servizi (a + b)	48,7	33,7	17,6	3,5	58,5	32,4	9,1	3,0
a) ad alta intensità di conoscenza	45,5	30,2	24,3	3,1	56,3	30,5	13,2	2,7
- alta tecnologia	20,2	39,9	39,9	8,1	34,0	41,9	24,1	5,2
- finanziari	35,8	37,5	26,7	5,4	45,3	38,7	16,0	4,8
- altri servizi orientati al mercato	54,8	20,8	24,4	2,4	64,2	23,9	11,9	2,1
- altri servizi	61,8	31,9	6,3	2,3	64,5	29,0	6,5	2,3
b) a bassa intensità di conoscenza	50,7	35,7	13,6	3,7	59,5	33,4	7,1	3,2
- orientati al mercato	50,5	36,1	13,4	3,7	58,9	33,9	7,2	3,3
- altri servizi	54,0	30,0	16,0	3,5	66,4	27,8	5,8	2,8
<b>Totale</b>	<b>47,4</b>	<b>35,5</b>	<b>17,1</b>	<b>3,7</b>	<b>51,0</b>	<b>38,9</b>	<b>10,1</b>	<b>3,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. - (2) Numero di addetti.

**Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Lazio	Centro	Nord-ovest	Nord-est	Mezzogiorno	Italia
<b>Mercati di riferimento</b>						
Mercato geografico di riferimento:						
- locale (2)	65,3	58,8	51,5	52,4	69,7	57,8
- nazionale	19,7	19,8	21,1	21,7	18,6	20,3
- estero	15,0	21,4	27,4	26,0	11,7	21,9
Imprese con la Pubblica amministrazione tra i primi tre committenti	8,9	6,7	5,2	5,8	9,7	6,8
<b>Localizzazione dei principali concorrenti</b>						
<i>Totale imprese</i>						
Italia	97,9	97,8	96,7	97,2	99,1	97,7
UE 27 (eccetto Italia)	1,0	1,0	2,0	1,6	0,4	1,3
Paesi europei non UE	1,9	2,1	3,0	2,9	1,1	2,3
BRIC (3)	1,2	3,0	3,6	3,2	1,4	2,9
Altri paesi	0,5	0,4	0,5	0,4	0,2	0,4
<i>Industria in senso stretto</i>						
Italia	96,3	95,1	92,3	93,5	97,2	94,2
UE 27 (eccetto Italia)	1,9	1,9	4,3	3,7	1,3	3,0
Paesi europei non UE	3,4	4,5	6,9	6,3	2,8	5,4
BRIC (3)	3,9	11,1	12,2	11,0	5,0	10,2
Altri paesi	0,9	0,6	0,9	0,7	0,5	0,7
<b>Internazionalizzazione produttiva (4)</b>						
<i>Totale imprese</i>						
Investimenti diretti esteri	0,2	0,3	0,5	0,5	0,2	0,4
Accordi e contratti	2,1	2,3	2,3	2,0	1,4	2,0
Tutte le voci	2,3	2,6	2,7	2,4	1,6	2,3
<i>Industria in senso stretto</i>						
Investimenti diretti esteri	0,4	0,6	1,2	1,3	0,6	1,0
Accordi e contratti	2,3	4,0	3,2	3,6	2,7	3,4
Tutte le voci	2,7	4,5	4,3	4,8	3,2	4,2
<b>Punti di forza competitiva</b>						
Qualità dei prodotti/servizi	73,8	76,3	77,6	77,5	73,2	76,2
Prezzo	36,5	35,9	34,3	34,1	36,3	35,1
Flessibilità produttiva	16,0	20,2	24,5	26,8	14,0	21,5
Diversificazione produttiva	20,2	20,5	22,2	22,6	20,2	21,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e sono riferiti al 2011. - (2) L'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione. - (3) Brasile, Russia, India e Cina. - (4) L'impresa ha realizzato almeno parte dell'attività produttiva all'estero.

**Relazioni delle imprese (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Lazio		Centro		Nord-ovest		Nord-est		Mezzogiorno		Italia	
	di cui: industria (9)		di cui: industria (9)		di cui: industria (9)		di cui: industria (9)		di cui: industria (9)		di cui: industria (9)	
<b>Imprese con almeno una relazione</b>												
Totale	61,6	72,3	62,4	74,6	64,9	77,6	64,0	79,0	61,4	70,5	63,3	75,9
di cui: commessa (2) (3) (5)	69,7	79,3	71,8	80,1	75,3	82,8	74,6	81,7	74,1	82,0	74,1	81,8
subfornitura (2) (4) (5)	54,5	63,7	55,3	64,7	59,6	68,8	60,2	69,8	50,2	55,0	56,6	65,7
accordi formali (2) (6)	19,8	12,9	17,7	11,0	14,9	9,6	17,3	11,8	18,5	12,5	16,9	11,0
accordi informali (2)	15,1	16,1	16,2	16,6	15,0	14,5	16,6	16,2	15,0	17,4	15,6	16,0
<b>Funzioni oggetto della relazione (2)</b>												
Attività principale	80,1	83,2	80,2	84,6	79,2	84,8	80,2	85,3	80,0	82,9	79,8	84,6
Progettazione, R&S, innovazione	10,9	14,8	11,9	14,9	13,4	18,1	14,2	20,1	8,9	11,6	12,2	16,8
Servizi legali e finanziari	16,5	18,0	18,8	19,6	17,8	18,6	18,8	19,0	13,9	15,0	17,3	18,2
Marketing	17,0	17,7	17,8	18,3	20,1	19,5	20,7	22,2	16,0	17,1	18,8	19,6
Altro	62,6	61,6	63,0	62,8	64,5	64,4	64,5	64,3	61,4	62,4	63,4	63,7
<b>Tipo di controparti della relazione (2)</b>												
Impresa del gruppo	12,2	8,8	10,3	7,5	11,3	9,9	11,2	10,1	8,3	7,4	10,3	9,0
Impresa non del gruppo	85,8	90,9	88,0	94,9	90,0	96,1	90,3	96,1	85,8	91,3	88,6	94,9
Università, centro di ricerca	5,7	6,5	5,0	4,0	4,9	4,4	4,8	4,8	4,0	4,3	4,7	4,4
Pubblica amministrazione	18,4	15,5	15,5	9,3	14,3	8,5	14,8	9,1	17,8	12,5	15,5	9,6
Altro	36,2	30,7	33,2	20,9	30,5	17,4	31,9	18,2	35,1	28,9	32,5	20,5
<b>Numero di controparti (2)</b>												
Una	20,9	16,1	19,1	13,2	17,3	11,0	17,2	12,7	22,2	16,6	18,8	13,0
Da due a quattro	36,3	33,4	33,6	29,6	31,6	25,7	32,2	28,1	36,3	33,1	33,3	28,5
Cinque e più	72,4	75,8	73,9	79,7	75,5	83,0	76,3	81,9	70,2	76,4	74,1	80,8
<b>Imprese con controparti estere</b>												
Come subfornitori (7)	12,4	14,7	13,1	17,1	17,9	23,6	15,8	21,1	7,8	10,8	14,0	19,2
Come committenti (8)	12,2	13,9	15,9	28,4	20,9	36,2	18,2	32,1	6,9	14,8	16,2	30,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e si riferiscono alle relazioni esistenti negli anni 2011 e 2012. – (2) In percentuale delle imprese con almeno una relazione. – (3) Ordinazione o acquisto di beni e di servizi prodotti secondo specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente. – (4) Produzione di beni o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente (committente). – (5) Le relazioni di commessa e subfornitura non sono mutuamente esclusive. – (6) Sono inclusi i consorzi, i contratti di rete, il franchising e gli altri accordi formali, quali le *joint ventures* e le associazioni temporanee di imprese. – (7) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di commessa. – (8) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di subfornitura. – (9) Industria in senso stretto

## Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: commercio alberghi e ristoranti							
2011	-7,3	-1,7	-11,5	1,5	0,5	-0,2	-5,5	-0,7	58,8	8,9	64,6
2012	14,1	-6,7	-6,3	1,1	6,3	-0,1	23,9	2,0	58,6	10,8	65,7
2013	2,0	1,5	-9,4	-1,7	2,5	-1,9	14,3	-0,1	57,0	12,3	65,2
2012 - 1° trim.	8,5	-10,9	-11,7	1,8	6,2	-0,7	26,8	1,6	58,6	10,5	65,6
2° trim.	19,7	-5,6	-9,8	1,0	15,9	-0,4	39,4	2,5	59,6	9,9	66,2
3° trim.	-0,1	0,3	-4,2	-0,1	4,3	-0,4	15,5	1,0	57,9	10,0	64,4
4° trim.	32,1	-9,0	2,2	1,6	-0,6	1,0	18,1	2,9	58,2	12,6	66,7
2013 - 1° trim.	13,7	-2,0	-5,9	-1,1	-0,9	-1,3	19,5	0,9	57,3	12,4	65,6
2° trim.	5,8	-1,6	-16,8	-2,3	-0,3	-3,3	23,8	-0,6	57,2	12,3	65,3
3° trim.	1,5	4,7	-12,0	-2,2	0,2	-2,3	21,7	0,1	56,2	12,2	64,1
4° trim.	-12,2	5,9	-1,2	-1,1	11,4	-0,7	-3,0	-0,9	57,5	12,4	65,7
2014 - 1° trim.	7,8	-12,1	3,2	1,5	5,5	0,3	7,6	1,2	57,4	13,2	66,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	19	..	..	20	-34,6	-32,3	39	-11,5	-1,1
Industria in senso stretto	14.043	60,1	1,1	20.993	13,8	-9,2	35.036	27,7	-5,3
<i>Estrattive</i>	34	::	27,1	64	..	::	98	..	::
<i>Legno</i>	442	23,4	22,4	664	-27,9	-43,5	1.106	-20,2	-28,1
<i>Alimentari</i>	198	-48,1	68,3	1.105	::	28,0	1.303	51,3	32,9
<i>Metallurgiche</i>	368	::	53,1	490	2,9	::	858	76,6	::
<i>Meccaniche</i>	8.372	55,0	10,4	7.316	5,4	-11,0	15.688	24,5	-0,8
<i>Tessili</i>	57	::	-83,7	274	5,2	-24,8	331	62,9	-53,7
<i>Abbigliamento</i>	262	::	-31,4	208	21,7	-55,7	469	71,4	-44,8
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	1.195	::	-24,3	4.572	17,6	3,8	5.767	37,6	-3,6
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	9	::	63,9	101	22,4	-62,1	110	9,9	-59,4
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	1.400	27,6	-27,0	3.048	20,1	6,9	4.448	23,0	-6,8
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	335	43,2	11,6	1.327	78,6	-5,5	1.662	71,1	-2,5
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	1.185	48,6	38,6	1.177	47,6	-42,6	2.362	47,9	-18,7
<i>Energia elettrica e gas</i>	6	23,6	67,0	22	60,4	27,0	28	52,3	34,1
<i>Varie</i>	180	::	6,8	624	-15,9	-28,0	804	-5,4	-22,4
Edilizia	8.699	45,7	21,5	3.954	36,3	-4,5	12.653	42,1	12,0
Trasporti e comunicazioni	782	72,1	79,8	10.894	-29,2	-12,2	11.676	-27,8	-9,1
Tabacchicoltura	0	-	-	0	..	..	0	..	..
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	17.528	69,0	-29,2	17.528	69,0	-29,2
<b>Totale</b>	<b>23.544</b>	<b>55,3</b>	<b>9,5</b>	<b>53.388</b>	<b>16,0</b>	<b>-17,2</b>	<b>76.932</b>	<b>23,8</b>	<b>-10,5</b>
di cui: <i>artigianato (1)</i>	1.072	26,0	7,5	1.902	110,6	-8,4	2.975	72,9	-3,2

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Tassi di occupazione e partecipazione scolastica per livello di istruzione (1)**  
(valori percentuali; medie dei valori trimestrali)

	Tasso di occupazione:			
	di chi non studia		generale	
	2006-08	2011-13	2006-08	2011-13
<b>Terza media</b>				
Lazio	66,5	51,9	62,2	48,1
Centro	71,5	57,2	68,0	53,3
<b>Italia</b>	<b>59,5</b>	<b>48,0</b>	<b>57,5</b>	<b>45,6</b>
<b>Diploma</b>				
Lazio	71,5	58,7	49,6	41,1
Centro	77,0	64,7	54,5	45,6
<b>Italia</b>	<b>73,2</b>	<b>60,7</b>	<b>52,3</b>	<b>43,4</b>
<b>Laurea</b>				
Lazio	78,6	72,8	71,3	64,0
Centro	78,9	73,3	72,6	65,4
<b>Italia</b>	<b>77,8</b>	<b>73,9</b>	<b>71,6</b>	<b>66,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Riferiti ai giovani che non svolgono attività di studio o di formazione; per quelli con istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe di età 25-34.

**Occupazione giovanile per tipologia contrattuale e livello di istruzione (1)**  
(valori percentuali; medie dei valori trimestrali)

	Media 2006 – 08			Media 2011 – 13		
	Dipendenti a tempo indeterminato (2)	Autonomi (2)	Temporanei, collaboratori e altro (3)	Dipendenti a tempo indeterminato (2)	Autonomi (2)	Temporanei, collaboratori e altro (3)
<b>Terza media</b>						
Lazio	52,2	11,8	36,0	42,7	9,8	47,5
Centro	54,8	13,4	31,8	45,5	11,6	42,9
<b>Italia</b>	<b>56,4</b>	<b>14,7</b>	<b>28,9</b>	<b>48,4</b>	<b>11,9</b>	<b>39,7</b>
<b>Diploma secondario</b>						
Lazio	40,8	8,8	50,4	41,5	8,8	49,7
Centro	43,8	10,5	45,6	40,3	10,4	49,3
<b>Italia</b>	<b>50,2</b>	<b>11,8</b>	<b>38,0</b>	<b>42,6</b>	<b>11,7</b>	<b>45,7</b>
<b>Laurea</b>						
Lazio	39,5	17,4	43,1	37,6	15,1	47,3
Centro	40,4	16,6	43,0	38,1	15,9	46,0
<b>Italia</b>	<b>45,0</b>	<b>17,0</b>	<b>38,0</b>	<b>43,7</b>	<b>15,6</b>	<b>40,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per i giovani con istruzione non superiore al diploma si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe 25-34. - (2) Seguendo la classificazione Istat di occupazione standard, viene incluso soltanto chi lavora a tempo pieno. - (3) Sono tutte le forme occupazionali diverse dal lavoro dipendente a tempo indeterminato e a tempo pieno, e diverse dal lavoro autonomo a tempo pieno.

**Condizione lavorativa dei giovani nel 2011 (1)**  
(valori percentuali)

	Lazio			Italia		
	Studia (2)	Studia e lavora (2)(3)	Tasso di occupazione al netto di chi studia (3)(4)	Studia (2)	Studia e lavora (2)(3)	Tasso di occupazione al netto di chi studia (3)(4)
<b>Diplomati nel 2007 (5)</b>						
Uomini	41,8	13,6	78,8	38,6	11,4	77,0
Donne	49,8	16,4	68,0	47,4	13,3	67,5
Istituti professionali	14,6	7,6	80,4	11,0	7,0	75,4
Istituti tecnici	27,5	13,8	79,5	30,5	12,0	77,1
Licei	67,6	17,1	59,0	69,2	14,3	58,9
Altro	45,7	19,2	54,8	47,3	15,2	61,1
<b>Totale</b>	<b>46,0</b>	<b>15,1</b>	<b>73,9</b>	<b>43,2</b>	<b>12,4</b>	<b>72,5</b>
- non consegue un titolo ulteriore	43,9	16,2	78,3	40,9	12,8	75,6
<b>Laureati (durata triennale) nel 2007 (6)</b>						
Uomini	17,3	12,8	75,4	19,8	10,9	79,8
Donne	22,7	17,1	72,3	19,7	12,3	74,1
Area sanitaria	4,2	17,0	91,8	3,9	16,6	92,4
Area scientifica	24,1	10,8	73,7	23,4	9,1	78,7
Area sociale	23,9	14,1	70,4	21,5	11,6	73,9
Area umanistica	18,5	23,6	67,1	18,2	13,7	68,4
<b>Totale</b>	<b>20,7</b>	<b>15,5</b>	<b>73,6</b>	<b>19,7</b>	<b>11,8</b>	<b>76,3</b>
- In corso	18,3	13,6	78,8	16,6	11,0	79,7
- non consegue un titolo ulteriore	21,5	29,3	87,4	20,5	19,7	87,6
<b>Laureati specialistici o ciclo unico nel 2007 (6)</b>						
Uomini	11,7	9,6	87,5	9,8	7,6	86,7
Donne	15,9	11,5	80,4	13,8	10,0	79,7
Area sanitaria	62,2	8,8	85,8	50,1	13,5	87,0
Area scientifica	8,3	8,3	89,3	8,6	5,7	89,0
Area sociale	9,2	13,6	80,6	7,3	10,7	78,3
Area umanistica	11,9	8,5	79,4	7,4	8,8	79,3
<b>Totale</b>	<b>14,3</b>	<b>10,8</b>	<b>83,3</b>	<b>12,2</b>	<b>9,0</b>	<b>82,6</b>
- In corso	18,2	11,7	87,1	14,8	10,1	87,3
- non consegue un titolo ulteriore	16,1	10,0	84,7	13,4	9,1	85,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagini sui Percorsi di studio e di lavoro dei Diplomati e Inserimento professionale dei Laureati. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggregati in base all'area dove i Diplomati e i Laureati dichiarano di vivere abitualmente nel 2011, a circa 4 anni dal conseguimento del titolo. – (2) Quota per 100 Diplomati o Laureati domiciliati nell'area. Tra coloro che studiano sono inclusi anche i giovani che svolgono attività di formazione non scolastica, quali corsi di studi superiori non universitari, tirocini, stage, praticantati, borse di studio o di lavoro, piani d'inserimento professionale. – (3) A differenza della Rilevazione sulle Forze di Lavoro, non si includono tra gli occupati i giovani che svolgono attività di qualificazione, anche se retribuita, quali Dottorato di ricerca, Borse di Studio, Tirocini, Stage e attività simili. – (4) Quota per 100 Diplomati o Laureati che non studiano e sono domiciliati nell'area. – (5) Sono esclusi i diplomati con 22 anni o più al momento del diploma. – (6) Sono stati esclusi i laureati che avevano già conseguito una laurea a ciclo unico o specialistica biennale prima del 2007, i laureati a corsi triennali con 25 anni o più al momento della laurea, i laureati specialistici o ciclo unico con 30 anni o più al momento della laurea.

**Mobilità territoriale successiva al conseguimento del diploma tra 2007 e 2011 (1)**  
(valori percentuali per 100 diplomati nell'area nel 2007)

	Diplomati nel 2007	
	Lazio (2)	Centro (2)
Diplomati nell'area che non proseguono gli studi universitari	100,0	100,0
- In arrivo dopo il diploma	10,2	8,0
- In uscita dopo il diploma	3,1	3,0
Domiciliati nell'area nel 2011	107,1	105,0
- Saldo netto tra ingressi e uscite	7,1	5,0
Per memoria:		
Quota Diplomati nel 2007 che non proseguono gli studi universitari	31,0	33,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagini sui *Percorsi di studio e di lavoro dei Diplomati*. Cfr. le *Note metodologiche*.

(1) Dati per i soli diplomati che non si sono mai immatricolati all'università. (2) La mobilità per Regione include i flussi da e verso le singole regioni (estero incluso); la mobilità per ripartizione include i flussi complessivi da e verso le intere macroaree (estero incluso).

**Mobilità territoriale successiva al conseguimento della laurea, tra 2007 e 2011 (1)**  
(valori percentuali per 100 laureati nell'area nel 2007)

	Laureati (durata triennale) 2007		Laureati specialistici o a ciclo unico 2007	
	Lazio (2)	Centro (2)	Lazio (2)	Centro (2)
Laureati nell'area	100,0	100,0	100,0	100,0
- In arrivo dopo la laurea	19,8	14,5	23,8	16,1
- In uscita dopo la laurea	18,3	20,3	22,4	21,6
Domiciliati nell'area nel 2011	101,5	94,1	101,4	94,5
- Saldo netto tra ingressi e uscite	1,5	-5,9	1,4	-5,5
		<i>Componenti della mobilità complessiva</i>		
Ha studiato fuori dall'area e ritorna	3,9	4,3	6,5	5,4
Ha transitato nell'area per gli studi	11,0	13,7	15,9	15,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagini sui Percorsi di studio e di lavoro dei Laureati. Cfr. le *Note metodologiche*.

(1) Per laureati nell'area si intendono individui la cui sede delle lezioni universitarie era localizzata nell'area. Sono stati esclusi i laureati che avevano già conseguito una laurea a ciclo unico o specialistica biennale prima del 2007, i laureati a corsi triennali con 25 anni o più al momento della laurea, i laureati specialistici o ciclo unico con 30 anni o più al momento della laurea. (2) La mobilità per Regione include i flussi da e verso le singole regioni (estero incluso); la mobilità per ripartizione include i flussi complessivi da e verso le intere macroaree (estero incluso).



**La ricchezza delle famiglie laziali (1)**  
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Valori assoluti</b>											
Abitazioni	367,8	410,5	455,8	488,3	585,4	656,6	669,9	672,1	665,0	684,0	662,8
Altre attività reali	63,6	68,9	73,8	76,0	83,5	90,8	91,3	90,2	90,6	91,2	89,1
<b>a) Totale attività reali</b>	<b>431,4</b>	<b>479,3</b>	<b>529,7</b>	<b>564,4</b>	<b>668,9</b>	<b>747,4</b>	<b>761,2</b>	<b>762,3</b>	<b>755,6</b>	<b>775,2</b>	<b>751,8</b>
Biglietti, monete e depositi (2)	78,7	87,9	94,3	95,4	104,0	108,5	114,8	118,0	119,0	118,0	122,2
Titoli, azioni, fondi comuni (3)	162,5	128,9	141,5	149,8	154,8	142,2	133,3	126,7	127,8	123,1	126,0
Altre attività finanziarie	50,5	56,1	61,9	68,4	71,6	71,6	69,2	70,1	73,1	73,6	74,7
<b>b) Totale attività finanziarie</b>	<b>291,6</b>	<b>272,9</b>	<b>297,7</b>	<b>313,5</b>	<b>330,4</b>	<b>322,3</b>	<b>317,3</b>	<b>314,8</b>	<b>319,9</b>	<b>314,7</b>	<b>322,9</b>
Prestiti Totali	35,6	38,8	44,1	50,4	57,5	63,8	66,1	69,3	72,0	75,1	75,0
Altre passività finanziarie	17,7	19,0	20,2	20,7	21,7	22,8	22,4	21,9	22,4	22,6	23,0
<b>c) Totale passività finanziarie</b>	<b>53,3</b>	<b>57,8</b>	<b>64,3</b>	<b>71,1</b>	<b>79,3</b>	<b>86,6</b>	<b>88,5</b>	<b>91,2</b>	<b>94,4</b>	<b>97,8</b>	<b>98,0</b>
<b>Ricchezza netta (a+b-c)</b>	<b>669,7</b>	<b>694,4</b>	<b>763,1</b>	<b>806,8</b>	<b>920,0</b>	<b>983,0</b>	<b>990,0</b>	<b>985,8</b>	<b>981,1</b>	<b>992,1</b>	<b>976,8</b>
<b>Composizione percentuale</b>											
Abitazioni	85,3	85,6	86,1	86,5	87,5	87,9	88,0	88,2	88,0	88,2	88,2
Altre attività reali	14,7	14,4	13,9	13,5	12,5	12,1	12,0	11,8	12,0	11,8	11,8
<b>Totale attività reali</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Biglietti, monete e depositi (2)	27,0	32,2	31,7	30,4	31,5	33,7	36,2	37,5	37,2	37,5	37,9
Titoli, azioni, fondi comuni (3)	55,7	47,2	47,5	47,8	46,9	44,1	42,0	40,2	40,0	39,1	39,0
Altre attività finanziarie	17,3	20,6	20,8	21,8	21,7	22,2	21,8	22,3	22,8	23,4	23,1
<b>Totale attività finanziarie</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Prestiti Totali	66,8	67,1	68,6	70,9	72,6	73,7	74,7	75,9	76,3	76,9	76,5
Altre passività finanziarie	33,2	32,9	31,4	29,1	27,4	26,3	25,3	24,1	23,7	23,1	23,5
<b>Totale passività finanziarie</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Includono i depositi bancari e il risparmio postale. – (3) Includono anche i prestiti dei soci alle cooperative.

**Componenti della ricchezza pro capite (1)**  
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Lazio</b>											
Attività reali	86,8	95,5	104,4	110,1	129,2	142,8	144,0	142,7	140,0	142,2	136,4
Attività finanziarie	58,7	54,4	58,7	61,2	63,8	61,6	60,0	58,9	59,3	57,7	58,6
Passività finanziarie	10,7	11,5	12,7	13,9	15,3	16,6	16,7	17,1	17,5	17,9	17,8
<b>Ricchezza netta</b>	<b>134,8</b>	<b>138,3</b>	<b>150,5</b>	<b>157,4</b>	<b>177,7</b>	<b>187,9</b>	<b>187,3</b>	<b>184,6</b>	<b>181,8</b>	<b>181,9</b>	<b>177,2</b>
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	7,6	7,6	8,0	8,2	9,1	9,2	9,0	9,1	8,9	8,9	9,0
<b>Centro</b>											
Attività reali	81,0	87,6	94,7	101,8	114,2	123,3	124,8	125,4	124,6	125,9	120,7
Attività finanziarie	57,7	56,1	60,4	64,0	65,5	62,5	61,0	60,3	60,2	58,0	59,6
Passività finanziarie	10,5	11,3	12,4	13,5	14,8	16,0	16,3	16,7	17,2	17,5	17,3
<b>Ricchezza netta</b>	<b>128,2</b>	<b>132,4</b>	<b>142,7</b>	<b>152,2</b>	<b>164,9</b>	<b>169,7</b>	<b>169,5</b>	<b>169,0</b>	<b>167,6</b>	<b>166,5</b>	<b>162,9</b>
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	7,4	7,4	7,7	8,0	8,5	8,5	8,3	8,5	8,4	8,3	8,4
<b>Italia</b>											
Attività reali	68,3	74,1	78,9	84,5	90,9	96,8	99,0	99,8	100,5	101,2	97,2
Attività finanziarie	54,6	56,1	59,9	64,0	66,1	64,3	64,4	62,7	62,5	59,5	61,8
Passività finanziarie	8,9	9,6	10,5	11,5	12,7	13,8	14,1	14,5	15,0	15,2	15,1
<b>Ricchezza netta</b>	<b>114,1</b>	<b>120,6</b>	<b>128,3</b>	<b>136,9</b>	<b>144,3</b>	<b>147,3</b>	<b>149,3</b>	<b>148,1</b>	<b>148,0</b>	<b>145,5</b>	<b>143,9</b>
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,3	7,6	7,9	8,0	8,0	8,0	8,2	8,2	7,9	8,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente in famiglia a fine anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
<b>Prestiti (2)</b>			
Frosinone	7.264	6.893	6.727
Latina	8.751	8.670	8.552
Rieti	1.983	1.953	1.926
Roma	375.479	423.357	424.122
Viterbo	5.247	5.183	5.056
<b>Depositi (3)</b>			
Frosinone	6.773	7.088	7.332
Latina	6.974	7.317	7.614
Rieti	1.965	2.035	2.071
Roma	94.881	106.545	105.138
Viterbo	4.075	4.205	4.366

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	187.056	198.834	196.235	21	20	16
Settore privato	211.668	247.223	250.148	13.539	15.377	19.582
Società finanziarie e assicurative	32.722	73.821	87.420	206	187	219
Imprese	115.702	110.840	100.627	10.230	11.812	15.452
<i>Imprese medio-grandi</i>	105.946	101.293	91.249	8.963	10.406	13.890
<i>Imprese piccole (4)</i>	9.756	9.548	9.378	1.267	1.405	1.562
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	5.907	5.725	5.676	638	717	809
Famiglie consumatrici	60.555	60.496	60.168	2.888	3.153	3.591
<b>Totale</b>	<b>398.724</b>	<b>446.057</b>	<b>446.383</b>	<b>13.560</b>	<b>15.397</b>	<b>19.597</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Composizione mutui**  
(quote percentuali)

	Lazio			Centro			Italia		
	2005	2009	2013	2005	2009	2013	2005	2009	2013
<b>Età</b>									
Fino a 34 anni	34,2	29,7	28,8	37,8	33,0	31,2	42,6	36,2	34,8
35-44	35,0	37,8	35,6	34,6	37,0	35,6	34,4	36,4	35,5
45 anni e oltre	30,8	32,4	35,7	27,6	30,0	33,1	23,0	27,4	29,7
<b>Nazionalità</b>									
Italiani	91,3	93,7	94,7	90,6	93,1	94,5	87,4	92,4	93,2
Stranieri	8,6	6,2	5,2	9,3	6,8	5,4	11,9	6,8	6,0
<b>Sesso</b>									
Maschi	55,3	55,3	53,7	55,8	55,5	54,4	57,0	56,3	55,8
Femmine	44,7	44,7	46,3	44,2	44,5	45,6	43,0	43,7	44,2
<b>Importo (in euro)</b>									
meno di 95.000	21,3	16,6	17,1	23,6	19,4	21,2	25,8	22,4	25,3
95.000 -120.000	24,8	22,0	22,7	26,1	24,1	24,7	28,5	26,2	27,3
120.000 -150.000	21,8	20,1	21,5	22,3	21,1	21,3	23,2	21,7	20,4
oltre 150.000	32,1	41,3	38,8	27,9	35,4	32,9	22,5	29,7	27,0

Fonte: Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

**Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)**  
(valori percentuali e migliaia di euro)

	Lazio			Centro			Italia		
	2008	2010	2012	2008	2010	2012	2008	2010	2012
Quota famiglie indebitate	26,1	28,3	25,6	27,1	27,8	29,1	24,6	25,7	25,3
Quota famiglie con mutuo	14,5	14,1	14,9	15,2	14,3	14,2	13,4	13,6	13,8
Quota famiglie con credito al consumo	15,1	18,9	14,6	16,2	18,0	19,0	14,8	16,0	15,4
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	3,5	4,7	4,0	4,3	4,5	4,2	3,6	4,0	3,9
Mutuo famiglia mediana (migliaia di euro) (2)	58,3	60,0	65,1	56,7	56,2	67,0	57,0	57,6	68,0
Rata/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (3)	19,9	18,5	19,5	20,1	19,6	19,1	20,5	19,7	20,1
Mutuo residuo su reddito (4)	1,6	1,5	2,0	1,6	1,6	2,1	1,7	1,7	2,1
Quota famiglie vulnerabili (5)	1,3	1,5	1,7	1,3	1,6	1,5	1,3	1,4	1,7
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	8,4	6,6	4,4	7,4	5,9	5,3	7,6	6,2	7,6
Quota famiglie con arretrato sul credito al consumo (6)	8,8	10,4	7,6	8,2	11,5	9,3	10,5	13,3	10,8

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine – (2) Valore mediano del debito residuo per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del debito residuo. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

**Obbligazioni emesse dalle imprese (1)**  
(unità e milioni di euro)

ANNI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Emissioni nette (3)
2007	7	9.240	9.022
2008	6	2.209	347
2009	12	8.258	7.107
2010	11	9.127	7.846
2011	6	2.637	-634
2012	10	11.385	9.011
2013	14	12.609	9.528

Fonte: Anagrafe titoli. Obbligazioni emesse da imprese non finanziarie residenti in Italia. L'archivio riporta le emissioni di titoli sul mercato interno (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in Italia. – (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati.

**Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.105	-0,1	-0,2
Estrazioni di minerali da cave e miniere	159	-6,2	-4,2
Attività manifatturiere			
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.551	-1,8	-6,2
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	514	-3,0	-4,2
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	611	-1,1	-1,9
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	992	-9,1	-6,6
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	4.157	-46,6	-27,8
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	520	-2,4	-2,4
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	2.184	-5,6	-6,0
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	1.196	-4,2	-2,0
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	413	-5,0	-4,8
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	1.755	16,6	28,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	571	-18,9	-9,8
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	7.880	15,2	-11,4
Costruzioni	27.802	1,0	-5,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	19.075	2,6	-1,1
Trasporto e magazzinaggio	11.102	19,9	-13,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.975	-2,7	-5,3
Servizi di informazione e comunicazione	4.591	-9,9	-12,1
Attività immobiliari	21.196	-2,5	-2,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.863	-46,6	-29,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.784	-19,8	-4,7
Altre attività terziarie	6.004	-8,8	-14,5
<b>Totale</b>	<b>126.266</b>	<b>-6,2</b>	<b>-7,7</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

**Garanzie sui prestiti alle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	Lazio		Centro		Italia	
	2007	2013	2007	2013	2007	2013
Quota dei prestiti garantiti (a)	60,5	64,7	64,1	68,7	63,5	68,8
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	37,6	42,0	40,4	45,2	39,6	44,2
<i>parzialmente garantiti</i>	23,0	22,7	23,7	23,5	23,9	24,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	81,2	85,3	84,2	86,2	85,1	85,7
di cui: <i>sui prestiti parzialmente garantiti</i>	50,5	58,1	57,2	59,8	60,5	60,2
Grado di copertura (a*b) (1)	49,2	55,2	53,9	59,2	54,0	59,0
di cui: <i>garanzie reali</i>	29,4	33,4	32,7	37,5	32,5	37,6
<i>garanzie personali</i>	29,8	33,9	32,8	35,7	32,2	34,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi. La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita.

**Nuove sofferenze (1)**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
<b>Nuove sofferenze (4)</b>								
Dic. 2012	0,7	2,9	2,0	5,1	2,3	3,1	1,1	2,0
Mar. 2013	1,0	3,6	1,9	8,2	2,5	2,9	1,1	2,4
Giu. 2013	1,4	3,8	2,2	8,2	2,8	3,4	1,2	2,7
Set. 2013	1,1	5,0	2,2	9,3	4,5	3,5	1,2	3,3
Dic. 2013	0,8	5,4	2,6	9,8	5,1	3,4	1,2	3,5
Mar. 2014 (5)	0,8	5,0	2,9	7,2	5,3	3,4	1,1	3,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori.

### Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
<b>Depositi</b>	90.566	4,4	1,0	35.955	30,3	-4,1	126.520	10,9	-0,5
<i>di cui: conti correnti</i>	52.812	-3,0	1,3	29.817	19,6	3,6	82.628	4,0	2,1
<i>depositi a risparmio (2)</i>	37.435	20,7	1,8	6.078	94,5	-29,5	43.513	30,1	-4,2
<i>pronti contro termine</i>	319	-53,9	-57,9	60	-67,2	-33,8	379	-55,8	-55,3
<b>Titoli a custodia (3)</b>	61.388	2,6	-0,5	74.715	-7,1	-5,3	136.103	-3,0	-3,2
<i>di cui: titoli di Stato italiani</i>	16.190	-2,8	0,5	38.165	25,6	10,3	54.355	14,9	7,2
<i>obbl. bancarie ital.</i>	17.135	6,7	-13,0	9.518	-10,2	-19,4	26.653	-0,4	-15,4
<i>altre obbligazioni</i>	5.862	-12,2	-19,0	3.859	-22,4	-40,0	9.721	-17,3	-28,9
<i>azioni</i>	6.175	-14,4	11,0	21.307	-29,6	-13,2	27.482	-27,2	-8,7
<i>quote di OICR (4)</i>	15.840	27,1	22,7	1.841	47,3	33,5	17.681	28,8	23,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplici e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

### Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
	<b>Tassi attivi (3)</b>			
Prestiti a breve termine (4)	5,9	6,0	6,2	6,3
<i>di cui: imprese medio-grandi</i>	6,4	6,9	6,9	7,1
<i>piccole imprese (5)</i>	7,9	8,5	8,5	8,7
<i>totale imprese</i>	6,5	7,0	7,0	7,2
<i>di cui: attività manifatturiere</i>	5,6	6,3	6,7	6,5
<i>costruzioni</i>	7,4	7,3	7,1	7,3
<i>servizi</i>	6,4	7,1	7,1	7,3
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	3,6	4,6	4,1	4,0
<i>di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,0	4,1	3,9	3,8
<i>imprese</i>	3,4	5,0	4,2	4,2
	<b>Tassi passivi</b>			
Conti correnti liberi (7)	1,1	1,0	0,8	0,7

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.



**Struttura del sistema finanziario**  
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2003	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	167	166	150	150
di cui: <i>con sede in regione</i>	67	65	60	59
<i>banche spa</i> (1)	24	26	22	20
<i>banche popolari</i>	6	6	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	26	24	24	25
<i>filiali di banche estere</i>	8	9	9	9
Sportelli operativi	2.407	2.785	2.722	2.643
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.067	1.339	792	773
Comuni serviti da banche	267	265	263	261
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.381	1.424	1.519	1.571
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.832	1.791	2.201	2.347
POS (2)	94.470	138.358	160.509	164.881
ATM	3.015	4.234	3.920	4.145
Società di intermediazione mobiliare	11	11	10	10
Società di gestione del risparmio e Sicav	11	17	16	16
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	60	99	20	19
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	1	-	-
Istituti di pagamento	-	-	13	12

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

**Banche locali e non locali nel Lazio (1)***(dati di fine periodo, unità)*

VOCI	2007		2013	
	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali
Banche presenti con propri sportelli	61	107	62	85
<i>di cui: con sede in regione</i>	39	25	38	18
<i>banche di credito cooperativo</i>	25	-	26	-
Sportelli operativi	474	2.214	588	2.052
<i>di cui: di banche con sede in regione</i>	380	777	448	322
<i>di banche di credito cooperativo</i>	213	-	281	-
Comuni serviti da banche	172	228	182	222
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	717	1.571	652	1.837
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.607	1.597	2.558	2.290

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.(1) Per la definizione di banche locali, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Sono escluse le banche e i relativi sportelli che non segnalano prestiti a imprese e famiglie e che non sono pertanto classificabili in nessuna delle due categorie di intermediari.**Quota delle banche locali per settore di attività economica (1)***(valori percentuali)*

PERIODO	BANCHE LOCALI					DI CUI: BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO				
	Famiglie consumatrici	Imprese	di cui:		Totale	Famiglie consumatrici	Imprese	di cui:		Totale
			piccole imprese (2)	medie e grandi imprese				piccole imprese (2)	medie e grandi imprese	
2007	9,8	7,2	21,1	5,9	<b>7,9</b>	5,7	2,8	12,1	1,9	<b>3,6</b>
2008	11,4	8,4	23,8	7,1	<b>9,2</b>	6,4	3,0	13,3	2,2	<b>4,0</b>
2009	11,9	9,6	22,9	8,4	<b>10,3</b>	6,7	3,7	13,3	2,8	<b>4,6</b>
2010	10,6	10,1	22,8	8,9	<b>10,3</b>	5,7	4,1	13,9	3,2	<b>4,7</b>
2011	11,0	10,3	24,1	9,0	<b>10,6</b>	5,9	4,3	14,8	3,3	<b>4,9</b>
2012	11,2	11,4	24,3	10,0	<b>11,3</b>	6,0	4,8	15,0	3,8	<b>5,2</b>
2013	11,7	12,7	24,4	11,4	<b>12,3</b>	6,2	5,3	15,4	4,2	<b>5,6</b>

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**  
(valori medi del periodo 2010-2012 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.364	59,7	2,9	30,5	6,8	4,6
Spesa c/capitale (3)	469	25,0	5,2	63,5	6,4	-0,8
Spesa totale	3.833	55,5	3,2	34,6	6,8	3,9
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

**Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)**  
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	3.267.695	-0,2	100	-0,3	597
Province	212.768	-1,2	9	-1,1	39
Comuni	1.735.411	6,8	72	-1,7	317
<b>Totale</b>	<b>5.215.874</b>	<b>2,1</b>	<b>180</b>	<b>-0,9</b>	<b>953</b>
Per memoria:					
Totale Italia	59.088.731	0,2	203	-1,0	996
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	942
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-2012. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

Tavola a39

**Spesa pubblica per investimenti fissi**  
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			RSO			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,2	1,0	1,4	1,3	1,2	1,2	1,5	1,4	1,4
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	12,1	7,2	6,5	21,4	20,6	18,2	26,9	26,4	24,0
<i>Province</i>	8,3	7,5	3,5	10,9	10,2	9,0	9,3	8,8	8,0
<i>Comuni (1)</i>	71,9	75,5	84,1	59,3	59,9	63,3	56,0	55,9	58,9
<i>Altri enti</i>	7,7	9,8	5,9	8,4	9,3	9,5	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a40

**Costi del servizio sanitario**  
(milioni di euro)

VOCI	Lazio			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
<b>Costi sostenuti dalle strut. Ubicate in reg.</b>	<b>11.422</b>	<b>11.309</b>	<b>11.266</b>	<b>104.686</b>	<b>104.597</b>	<b>103.622</b>	<b>112.867</b>	<b>112.921</b>	<b>112.013</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.527	6.562	6.751	65.337	65.991	66.323	71.170	71.952	72.411
di cui:									
<i>beni</i>	1.304	1.342	1.361	13.574	13.865	13.953	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	3.064	2.989	2.902	33.439	32.963	32.386	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	4.810	4.706	4.515	38.859	38.305	37.299	41.122	40.604	39.602
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	1.188	1.094	934	10.198	9.223	8.348	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	590	609	615	6.096	6.168	6.205	6.538	6.625	6.664
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	3.031	3.002	2.967	22.565	22.915	22.746	23.647	24.050	23.927
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)</b>	<b>32</b>	<b>32</b>	<b>32</b>	<b>59</b>	<b>59</b>	<b>59</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	<b>2.078</b>	<b>2.050</b>	<b>2.021</b>	<b>1.890</b>	<b>1.888</b>	<b>1.861</b>	<b>1.901</b>	<b>1.901</b>	<b>1.877</b>

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

**Dinamica dei costi del servizio sanitario**  
(variazioni percentuali)

VOCI	Variazione 2007-09 (2)	Variazione 2010-2012 (2)	Scostamento % del 2012 rispetto all'obiettivo 2012 del Pdr	Altre regioni con piano di rientro: variazione 2010- 2012 (2)(3)	Regioni senza piano di rientro: variazione 2010- 2012 (2)
Costi	<b>1,4</b>	<b>-0,7</b>	<b>-1,7</b>	<b>-0,7</b>	<b>0,8</b>
Gestione diretta	4,0	1,8	-3,4	-0,2	1,6
di cui:					
<i>Beni</i>	8,0	3,9	3,2	3,7	2,0
<i>Personale</i>	1,6	-1,7	-1,1	-1,5	0,4
Enti convenzionati e accreditati	0,2	-2,5	0,8	-1,1	0,0
di cui:					
<i>medicina generale</i>	3,2	2,3	0,8	1,6	1,4
<i>farmaceutica convenzionata</i>	-8,0	-7,2	-13,8	-7,2	-5,6
<i>altre prestazioni convenzionate (4)</i>	3,6	-1,8	6,6	1,1	2,0

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014; cfr. la sezione, *Note metodologiche*). Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa. Per gli obiettivi del Piano di rientro, Regione Lazio.

(1) Variazione media annua. – (2) Le altre regioni con piano di rientro sono: Abruzzo, Puglia, Campania, Sicilia, Calabria, Molise e Piemonte. – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. Include inoltre i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta).

**Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (1)**  
(in % del punteggio massimo)

VOCI	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale
Lazio	50,7	78,5	63,0	67,3
RSO e Sicilia (2)	70,9	67,1	75,0	70,7
Altre regioni in PdR	61,9	58,2	63,0	60,7

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

**Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)**  
(valori medi del periodo 2010-2012)

VOCI	Lazio		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capi- te	Var. % annua
Regione	2.184	1,0	1.917	1,9	2.161	1,5
Province	91	0,1	85	3,7	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	49,9	4,5	47,8	8,8	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	28,3	0,5	25,4	3,8	25,6	3,5
Comuni	586	32,1	439	16,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (2)</i>	45,4	25,5	46,8	18,2	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	16,3	18,8	13,6	11,1	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.  
(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. - (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lazio		RSO		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	20.454	18.302	100.916	94.624	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	4,0	-10,5	-1,7	-6,2	-2,1	-5,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	1,2	1,3	7,6	7,6	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	14,1	15,0	13,4	13,7	14,0	14,0
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	64,4	65,4	65,8	67,3	66,4	68,2
<i>Prestiti di banche estere</i>	5,3	6,0	2,6	2,7	2,6	2,6
<i>Altre passività</i>	15,0	12,4	10,6	8,7	9,9	8,1
<i>Per memoria:</i>						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	26.157	28.010	113.105	119.452	131.529	137.709
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	2,2	7,1	-2,1	5,6	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

**Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese,  
per localizzazione geografica dell'ente ceduto (1) (2)**  
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Valore nominale dei crediti ceduti	705	1.754	2.889	2.433	2.926	2.493
Variazione % sull'anno precedente	-48,1	149,0	64,7	-15,8	20,2	-14,8
Quota sul totale nazionale	18,9	27,9	36,1	28,5	33,9	34,7
Quota pro soluto	51,8	62,6	47,7	45,9	47,3	45,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e cessione di credito. – (2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Tra gli intermediari non bancari sono state considerate le sole società finanziarie iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB.

**Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)		Totale	
	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	Quota percentuale
<b>Lazio</b>						
Regione	3.785,5	3.605,3	733,0	....	4.518,5	85,5
di cui: <i>debiti sanitari</i>	1.497,7	1.497,7	-	-	1.497,7	28,3
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	29,6	....	29,6	0,6
Province (3)	2,5	2,5	89,6	89,4	92,1	1,7
Comuni	340,2	326,3	336,5	....	676,7	12,8
<b>Totale</b>	<b>4.128,2</b>	<b>3.934,1</b>	<b>1.159,1</b>	<b>....</b>	<b>5.287,3</b>	<b>100,0</b>
<b>Regioni a Statuto Ordinario</b>						
Regioni	10.861,1	10.530,8	1.602,9	....	12.464,0	63,7
di cui: <i>debiti sanitari</i>	6.708,2	6.690,8	-	-	6.708,2	34,3
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	518,2	....	518,2	2,6
Province (3)	49,4	34,1	1.105,7	1.055,3	1.155,1	5,9
Comuni	2.575,1	2.381,6	3.372,2	....	5.947,3	30,4
<b>Totale</b>	<b>13.485,6</b>	<b>12.946,5</b>	<b>6.080,8</b>	<b>....</b>	<b>19.566,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 26 febbraio 2014 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. – (2) I dati riguardanti i pagamenti effettuati dai Comuni a valere sugli spazi aggiuntivi non sono disponibili. Per le Regioni, gli spazi aggiuntivi sul Patto utilizzati per i trasferimenti correnti agli enti locali sono verificabili solo a chiusura esercizio. – (3) Le informazioni sui pagamenti relativi agli spazi finanziari aggiuntivi concessi alle Province sono state diffuse nell'aggiornamento del 22 gennaio 2014.





## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico.

### L'ECONOMIA REALE

Tav. a3, Fig. 1.1a.

#### Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat, armonizzata a livello europeo, coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni, tra le quali il grado di utilizzo degli impianti.

Fig. 1.1b, 1.2, 1.6

#### Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione della Banca d'Italia riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e le imprese del settore delle costruzioni con almeno 10 addetti. Per l'indagine relativa al 2013, il campione è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 delle costruzioni. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente. Nel Lazio sono state rilevate 146 imprese industriali, 73 dei servizi e 34 delle costruzioni. Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie ([www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)).

Tavv. a4, a5; Fig. 1.3

#### Commercio con l'estero (cif-fob)

Gli scambi di beni con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. La provincia di provenienza è quella in cui le merci esportate sono state prodotte, ottenute per lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale, per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per approfondimenti si rimanda a [www.coeweb.istat.it](http://www.coeweb.istat.it).

#### Operatori all'estero e presenze di operatori all'estero

Per gli Istituti Nazionali di statistica c'è l'obbligo di tenere l'archivio degli operatori economici che effettuano scambi commerciali nell'ambito dell'UE. L'Istat, integra con quello l'archivio degli operatori economici che effettuano transazioni con i paesi extra UE, (obbligatorio dal 2010). La lista degli operatori attivi sui mercati esteri è disponibile a partire dal 1993 e sino al 2012.

Per operatore all'estero si intende il soggetto economico, (partita IVA), che ha effettuato almeno una transazione commerciale. Le presenze di operatori all'estero misurano il numero complessivo di operatori che effettuano transazioni verso i singoli mercati di destinazione, relativamente ai diversi gruppi di prodotti. Un singolo operatore può operare, contemporaneamente da più regioni verso più mercati esteri, vendendo o acquistando più di un tipo di prodotto. Le presenze di operatori all'estero sono maggiori del numero di operatori. Dati e maggiori informazioni sono disponibili nel sito <http://www.coeweb.istat.it/> e <http://www.istat.it/it/archivio/95231>.

Fig. 1.4

#### Esportazioni e importazioni di servizi

Le statistiche utilizzate sono state raccolte ai fini della redazione della bilancia dei pagamenti; rispondono ai criteri del quinto manuale dell'FMI (BPM5) e colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border, consumo e presenza di persone fisiche

(<http://www.imf.org/external/np/sta/bop/bopman5.htm>). Non figurano invece i servizi prestati attraverso la presenza commerciale, poiché questa modalità non determina flussi di pagamento transnazionali ed è rilevata dalle statistiche Foreign Affiliates Statistics (FATS): [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/product\\_details/publication?p\\_product\\_code=KS-RA-12-016](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/product_details/publication?p_product_code=KS-RA-12-016)).

Nelle tavole in esame le voci BPM5 della bilancia dei pagamenti sono state riorganizzate nell'aggregato "servizi alle imprese", che corrisponde alla voce "altri servizi" al netto delle costruzioni, dei servizi personali, culturali e ricreativi e dei servizi per il governo. I "servizi alle imprese" sono stati scomposti: servizi informatici e di comunicazione; servizi finanziari e assicurativi; franchise, *royalties e licenze, servizi professionali e tecnici* (servizi legali, di consulenza, contabilità, architettura e ingegneria, pubblicitari e ricerche di mercato); *servizi di ricerca e sviluppo, altri servizi alle imprese* (merchandising e altri servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento, servizi legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese).

Il metodo di raccolta dei dati relativi ai servizi alle imprese è stato recentemente innovato e prevede rilevazioni su base campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative (*direct reporting*), segnalazioni delle banche e degli intermediari finanziari non bancari per scopi statistici e di vigilanza, fonti amministrative per il settore delle famiglie. La significatività delle informazioni a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno, a partire dal 2008. Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati sui servizi alle imprese e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, "Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia", *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012:

[http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/quest\\_ecofin\\_2/qef138/QEF\\_138.pdf](http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/quest_ecofin_2/qef138/QEF_138.pdf).

Fig. 1.5a

#### Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 Comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link

[www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric\\_fam\\_it/Household\\_wealth\\_Italy.pdf](http://www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf).

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con  $I_{jt}$  l'indice *I* per il periodo  $t$  e l'area geografica  $j$  (con  $j=N$  per il dato nazionale) e con  $O_{jt}$  il

corrispondente indice *OMI*, si può stimare  $I_{jt}$  per  $j \neq N$  con la seguente espressione:  $\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Fig. 1.5b

### Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (*HAI*) che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (*NAR*), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove  $i$  rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione,  $T$  definisce la durata del mutuo,  $P$  è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq,  $LTV$  è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e  $Y$  è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se  $HAI > 0$  le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se  $HAI < 0$ . A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition, 2012* disponibile su [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/region\\_cities/city\\_urban/publications](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/region_cities/city_urban/publications)).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e produttrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2013 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2012 il tasso di crescita nazionale Istat. Il numero delle famiglie del 2013 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2013 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2012.

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate con anno base il 2005 (Cfr. nota prezzi delle abitazioni).

Fig. 1.7a

### Clima di fiducia dei consumatori

In continuità con le metodologie adottate in precedenza dall'ISAE, dal gennaio 2011 l'indice del clima di fiducia è calcolato dall'ISTAT sulla base di un'indagine telefonica mensile (con la tecnica CATI) relativa a un campione casuale di circa 2.000 persone, a due stadi (abbonati al telefono, consumatori), proporzionale all'universo della popolazione adulta italiana, stratificato per ripartizione geografica e ampiezza dei Comuni di residenza.

Il questionario comprende domande qualitative, con risposte a più modalità ordinali (ad es. in aumento, stazionario, in diminuzione). Per ciascuna domanda sono calcolati i saldi, dati dalla differenza fra le frequenze percentuali delle modalità favorevoli e quelle sfavorevoli. I saldi sono poi ponderati, attribuendo un peso doppio alle modalità estreme rispetto alle intermedie. I saldi ponderati su dati grezzi sono aggregati tramite media aritmetica semplice; il risultato è poi riportato a indice (in base 2005). L'indice aggrega i saldi delle risposte alle seguenti domande: giudizi e previsioni sulla situazione economica dell'Italia; previsioni sulla disoccupazione; giudizi e previsioni sulla situazione economica della famiglia; giudizi e previsioni sull'andamento dei prezzi; convenienza attuale e possibilità future

del risparmio; convenienza all'acquisto di beni durevoli; giudizi sul bilancio familiare. Si possono calcolare due sotto indici: 1) il clima economico, relativo ai giudizi e alle previsioni sulla situazione economica dell'Italia, al livello e alle previsioni sulla disoccupazione; 2) il clima personale, che sintetizza giudizi e previsioni sulla situazione economica della famiglia, la convenienza attuale e le possibilità future del risparmio, la convenienza all'acquisto di beni durevoli, il bilancio finanziario della famiglia.

Dal giugno 2013 l'Istat ha introdotto alcune importanti innovazioni metodologiche nel calcolo del clima di fiducia e delle sue componenti (disegno campionario e modalità di rilevazione) senza ricostruire le serie storiche per i mesi precedenti; secondo le stime dell'Istat la discontinuità nelle modalità di calcolo dell'indice spiegherebbe circa un terzo del forte incremento registrato in quel mese dall'indice del clima di fiducia. Cfr Nota per la stampa ([www.istat.it/archivio/94398](http://www.istat.it/archivio/94398))

### **Il turismo internazionale dell'Italia**

Dal 1996 l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine.

La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 60 punti di frontiera selezionati come rappresentativi.

La rilevazione consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali. Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2013 sono state effettuate 130 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia al seguente indirizzo:

[www.bancaditalia.it/statistiche/rapp\\_estero/turismo-int](http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int)

A differenza dell'analoga rilevazione censuaria dell'Istat sul turismo internazionale ("Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi"), la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici. Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tavv. a11, a12; Fig. 1.8

### **Censimento dell'industria e dei Servizi del 2011.**

Il 9° Censimento dell'industria e dei servizi si riferisce al 31 dicembre 2011 ed esclude dal campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali.

La classificazione delle attività economiche segue l'Ateco 2007, versione nazionale Nace Rev.2. I settori produttivi dell'industria vengono ripartiti per livello di tecnologia; quelli dei servizi per intensità di conoscenza, secondo la seguente classificazione Eurostat.

<b>A) Settori dell'industria manifatturiera (Ateco 2007) per intensità tecnologica:</b>	
Alta Tecnologia	<b>C.21:</b> farmaceutica; <b>C.26:</b> computer e prodotti di elettronica
Medio-alta tecnologia	<b>C.20:</b> fabbricazione di prodotti chimici; <b>C.27:</b> apparecchiature elettriche e non elettriche per uso domestico; <b>C.28:</b> macchinari e apparecchiature; <b>C.29:</b> autoveicoli; <b>C.30:</b> altri mezzi di trasporto
Medio-bassa tecnologia	<b>C.19:</b> coke e prodotti derivanti dal petrolio; <b>C.22:</b> gomma e materie plastiche; <b>C.23:</b> altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; <b>C.24:</b> metallurgia; <b>C.25:</b> prodotti in metallo; <b>C.33:</b> riparazione, manutenzione
Bassa tecnologia	<b>C.10:</b> industrie alimentari; <b>C.11:</b> industria delle bevande; <b>C.12:</b> industria del tabacco; <b>C.13:</b> industrie tessili; <b>C.14:</b> abbigliamento; <b>C.15:</b> pelletteria; <b>C.16:</b> industria del legno; <b>C.17:</b> cartario; <b>C.18:</b> stampa; <b>C.31:</b> fabbricazione di mobili; <b>C.32:</b> altre industrie manifatturiere
<b>B) Settori dei servizi (Ateco 2007) per grado di conoscenza utilizzato:</b>	
B.1) Servizi ad alta intensità di conoscenza	
Servizi ad alta tecnologia	<b>J.59:</b> attività di produzione cinematografica; <b>J.60:</b> attività di programmazione e trasmissione; <b>J.61:</b> telecomunicazioni; <b>J.62:</b> produzione di software, consulenza informatica e attività connesse; <b>J.63:</b> attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici; <b>M.72:</b> ricerca scientifica e sviluppo.
Servizi finanziari	<b>K.64:</b> attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione); <b>K.65:</b> assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione; <b>K.66:</b> attività ausiliarie di servizi finanziari e attività assicurative.
Altri servizi di mercato	<b>H.50:</b> trasporto marittimo e per vie d'acqua; <b>H.51:</b> trasporto aereo; <b>M.69:</b> attività legali e contabilità; <b>M.70:</b> attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale; <b>M.71:</b> attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche; <b>M.73:</b> pubblicità e ricerche di mercato; <b>M.74:</b> altre attività professionali, scientifiche e tecniche; <b>N.78:</b> attività di ricerca, selezione, fornitura di personale; <b>N.80:</b> servizi di vigilanza e investigazione.
Servizi non di mercato	<b>J.58:</b> attività editoriali; <b>M.75:</b> servizi veterinari; <b>O.84:</b> amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria; <b>P.85:</b> istruzione; <b>Q.86:</b> assistenza sanitaria; <b>Q.87:</b> servizi di assistenza sociale residenziale; <b>Q.88:</b> assistenza sociale non residenziale; <b>R.90:</b> attività creative, artistiche e di intrattenimento; <b>R.91:</b> attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali; <b>R.92:</b> attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco; <b>R.93:</b> attività sportive, di intrattenimento e di divertimento.
B.2) Servizi a bassa intensità di conoscenza	
Servizi di mercato	<b>G.45:</b> commercio di autoveicoli e motocicli; <b>G.46:</b> commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli); <b>G.47:</b> commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli); <b>H.49:</b> trasporto terrestre e condotte; <b>H.52:</b> magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti; <b>I.55:</b> alloggio; <b>I.56:</b> attività dei servizi di ristorazione; <b>L.68:</b> attività immobiliari; <b>N.77:</b> attività di noleggio e leasing operativo; <b>N.79:</b> agenzie di viaggio; <b>N.81:</b> attività di servizi per edifici e paesaggio; <b>N.82:</b> servizi di supporto alle imprese; <b>S.95:</b> riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa.
Servizi non di mercato	<b>H.53:</b> servizi postali e attività di corriere; <b>S.94:</b> attività di organizzazioni associative; <b>S.96:</b> altre attività di servizi per la persona; <b>T.97:</b> attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; <b>T.98:</b> beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze; <b>U.99:</b> organizzazioni ed organismi extraterritoriali.

Le unità giuridico-economiche rilevate nel Censimento sono classificate in *imprese*, *istituzioni non profit* e *istituzioni pubbliche*.

In particolare sono considerate *imprese* anche gli enti pubblici economici, le aziende speciali, le aziende pubbliche di servizi, i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. Costituiscono esempi di *istituzioni non profit* le associazioni, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati, le organizzazioni non governative, le *Onlus*, i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti. Costituiscono le *istituzione pubblica*: Comuni, Unioni di Comuni, Province, Regioni, Aziende e enti del Servizio sanitario nazionale, Organi costituzionali, Organi dello Stato, Istituti o enti pubblico di ricerca e di assistenza, Università pubbliche, Camere di commercio, eccetera

**Le risorse umane rilevate nel Censimento** si distinguono in *addetti, lavoratori esterni, lavoratori temporanei e Volontari*.

In particolare, *gli addetti* alle imprese includono i lavoratori dipendenti e indipendenti; gli addetti alle istituzioni pubbliche e a quelle *non profit* includono i soli lavoratori dipendenti, localizzati in base all'amministrazione dove prestano lavoro e non in base a quella di appartenenza. I *lavoratori esterni* includono le varie tipologie di collaboratori (a progetto, con contratto occasionale, ecc.) e i lavoratori socialmente utili. I *lavoratori temporanei* (ex interinali) sono rilevati a parte. Come pure i volontari, che non debbono avere al rapporto di lavoro subordinato o autonomo, né percepire corrispettivi retribuzioni.

**Le nostre elaborazioni.** Nel testo ci riferiamo ai soli *addetti*, (oltre il 95 per cento del totale) perché le altre tipologie di risorse umane non vengono rilevate a livello di unità locali. Per rendere omogenei i confronti col precedente 8° Censimento del 2001, sono state escluse dal Censimento del 2011 le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti'.

Tav. r.1:

### Dipendenza dell'economia locale dalle componenti della domanda aggregata.

L'indicatore è stato stimato utilizzando i dati sul numero di addetti, tratti dal Censimento dell'industria e dei servizi del 2001 (o del 2011) di fonte Istat, e la tavola simmetrica input-output ai prezzi base, tratta dai conti nazionali, relativa all'Italia nell'anno 2005 e contenente informazioni per 52 branche di attività economica (secondo la classificazione Ateco 2002).

Tratta dai conti input-output,  $k_{j,d}$  indica la quantità di output del settore  $j$  consumata dalla domanda finale di tipo  $d$ , che può rappresentare la domanda proveniente dall'estero oppure consumi privati, spesa pubblica o investimenti a livello nazionale. La quota del settore  $j$  della domanda finale di tipo  $d$  è data da  $q_{j,d} = \frac{k_{j,d}}{\sum_j k_{j,d}}$ .

La matrice inversa di Leontief è calcolata come  $L = (I - A)^{-1}$  dove  $I$  è la matrice identità e  $A$  è la matrice dei coefficienti tecnici, ottenuti rapportando gli elementi della matrice input-output al totale delle risorse. La variazione  $m_{s,d}$  della produzione del settore  $s$ , indotta da un aumento unitario della componente di domanda  $d$  (simmetrico su tutte le aree geografiche  $a$  e relativo al totale Italia) è calcolata distribuendo l'aumento unitario tra i settori in base alle quote  $q_{j,d}$  e tenendo conto dei legami inter-settoriali:  $m_{s,d} = \sum_j (l_{s,j} q_{j,d})$ , dove  $l_{s,j}$  sono gli elementi di  $L$ .

Le quantità  $m_{s,d}$  sono quindi distribuite sul territorio sulla base della composizione settoriale dell'economia locale. La quota di addetti dell'area  $a$  sul totale nazionale degli addetti al settore  $s$  è pari a  $p_{s,a} = \frac{n_{s,a}}{\sum_a n_{s,a}}$ , dove  $n_{s,a}$  indica il numero di addetti del settore  $s$  nell'area  $a$ , che può coincidere con i sistemi locali del lavoro, le province, le regioni o le macroaree.

La quota di produzione dell'area  $a$  attivata da un aumento unitario della domanda  $d$  è calcolata come  $y_{a,d} = \sum_s (p_{s,a} m_{s,d})$ . L'ipotesi sottostante è che la matrice input-output italiana sia una buona approssimazione di quella – non conosciuta – relativa all'economia locale.

L'indicatore che misura l'esposizione dell'area  $a$  alla domanda  $d$  è:

$$E_{a,d} = \frac{y_{a,d}}{\sum_a y_{a,d}} \left( \frac{n_a}{\sum_a n_a} \right)^{-1}$$

Il primo termine esprime la quota di produzione dell'area  $a$ , attivata da un aumento unitario simmetrico (cioè distribuito uniformemente su tutte le aree  $a$ ) della domanda  $d$  rispetto al totale nazionale. Il secondo normalizza questa quantità, tenendo conto del peso dell'area  $a$  sul numero totale di addetti nel Paese.

Per costruzione, l'indicatore proposto vale 100 per la media nazionale. Valori superiori a 100 indicano maggiore dipendenza del territorio  $a$  alla domanda di tipo  $d$ , valori inferiori a 100 segnalano o minore dipendenza.

### La struttura economica delle regioni nel confronto internazionale.

In base ai dati dell'Eurostat, a partire da 88 regioni appartenenti ai 5 principali paesi dell'Unione Europea (Italia, 21 regioni; Francia, 22; Germania, 16; Regno Unito, 12; Spagna, 17) sono stati individuati 4 *cluster*, che raggruppano le regioni con PIL pro-capite e popolazione, superiori o inferiori rispetto ai valori mediani del complesso delle regioni considerate.

### Cluster delle regioni europee per livello di reddito e popolazione

Variabili economiche e demografiche (1)	Regioni europee
PIL pro-capite $\geq$ mediana; Popolazione $\geq$ mediana	Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), Piemonte (IT), Lombardia (IT), Veneto (IT), Emilia Romagna (IT), Toscana (IT), Lazio (IT), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK);
PIL pro-capite $\geq$ mediana; Popolazione <mediana	Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR), Valle d'Aosta (IT), Liguria (IT), Provincia Autonoma di Bolzano (IT), Provincia Autonoma di Trento (IT), Friuli Venezia Giulia (IT), Umbria (IT), Marche (IT);
PIL pro-capite <mediana; Popolazione $\geq$ mediana	Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), Campania (IT), Puglia (IT), Sicilia (IT), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK);
PIL pro-capite <mediana; Popolazione <mediana	Brandenburg (DE), Mecklenburg-Vorpommern (DE), Sachsen-Anhalt (DE), Thüringen (DE), Principado de Asturias (ES), Castilla-la Mancha (ES), Extremadura (ES), Región de Murcia (ES), Canarias (ES), Champagne-Ardenne (FR), Picardie (FR), Haute-Normandie (FR), Basse-Normandie (FR), Bourgogne (FR), Lorraine (FR), Franche-Comté (FR), Poitou-Charentes (FR), Limousin (FR), Auvergne (FR), Corse (FR), Abruzzo (IT), Molise (IT), Basilicata (IT), Calabria (IT), Sardegna (IT), Northern Ireland (UK).
Fonte: Eurostat e conti regionali dei singoli Paesi. Note: (1) PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto; media 2008-2010; Popolazione media 2008-2010.	

I dati sugli occupati sono tratti dalla contabilità regionale fornita dagli istituti di statistica nazionali. Solo per le regioni del Regno Unito sono di fonte Eurostat; in questo caso, il dettaglio settoriale degli occupati nella manifattura è stato ottenuto ripartendo il totale manifatturiero derivante dalla contabilità in funzione del peso che le varie branche manifatturiere hanno sull'occupazione derivante dalla *Structural business statistics* dell'Eurostat che, tuttavia, è riferita alle sole imprese. I dati sull'occupazione si riferiscono al 2011 tranne che per il Regno Unito per il quale sono stati utilizzati dati al 2010. I dati francesi si riferiscono ai soli occupati dipendenti. Per le regioni tedesche, i dati relativi alle diverse componenti dell'industria manifatturiera sono stati stimati sulla base della distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti rilevata dalla *Bundesagentur für Arbeit* con riferimento al dicembre del 2011.

Tavv. a13-a14

#### Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco.

Nel 9° Censimento dell'industria e dei servizi, l'Istat ha rilevato inserito le imprese con almeno 3 addetti alcune informazioni relative ai fattori di competitività. La rilevazione ha avuto natura campionaria per le imprese con meno di 20 addetti e copertura censuaria oltre i 20 addetti. Per ulteriori dettagli di tipo metodologico si rinvia alle schede di approfondimento curate dall'Istat su Mercati, strategie e ostacoli alla competitività e Relazioni e strategie delle imprese italiane, disponibili presso il portale <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/>. Il mercato geografico di riferimento rappresenta l'area geografica entro la quale l'impresa determina i ricavi delle vendite e delle prestazioni di servizi. **Nelle nostre elaborazioni** si distingue il *mercato locale* (quando l'impresa vende beni e servizi esclusivamente entro la regione dove è localizzata); dal *mercato nazionale*, e dal *mercato estero*.

Tavv. a15, a16, a17, a18; Figg. 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.5, 2.6

#### Rilevazione sulle forze di lavoro, unità di lavoro standard e Cassa integrazione guadagni

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Le unità di lavoro standard, definite dalla contabilità nazionale, misurano il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o "occupati equivalenti a tempo pieno") esclude i lavoratori equivalenti in CIG (Cassa integrazione guadagni). La CIG è un fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in "lavoratori occupati", dividendole per l'orario contrattuale. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Tavv. a19, a20, a21; Fig. r1

### **Indagini sull'inserimento professionale dei Diplomatici e dei Laureati**

Le Indagini Istat sui Percorsi d'inserimento lavorativo dei giovani diplomatici (<http://www.istat.it/it/archivio/7749>) e laureati (<http://www.istat.it/it/archivio/94564>) hanno rilevato nel 2011 l'occupazione di chi aveva conseguito il titolo di studio 4 anni prima, cercando lavoro durante la recessione che ha connotato il periodo 2007-2011. Il campione intervistato, significativo a livello regionale, permette di identificare chi ha proseguito gli studi, gli eventuali abbandoni e la mobilità territoriale legata alla ricerca del lavoro. A differenza della Rilevazione sulle forze di lavoro, vengono considerati come studenti, e non come occupati, coloro che svolgono attività retribuite sotto forma di stage, tirocini formativi e dottorati.

Tavv. a22, a23; Figg. 2.7, 2.8, 3.9

### **La ricchezza delle famiglie**

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto dei debiti. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili (come ad esempio le abitazioni, i terreni e gli oggetti di valore) comprendono però anche le attività immateriali (come il valore di un brevetto, quello dell'avviamento di un'attività commerciale). Le attività finanziarie (come i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare (il creditore) il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composti da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Non sono incluse le Istituzioni sociali private, ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2004-12 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 65, 13 dicembre 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente in famiglia (definizione che esclude le convivenze) alla fine di ciascun anno, di fonte Istat.



*Attività reali.* – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

*Attività e passività finanziarie.* – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 26 maggio 2014, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a29, aggiornate al 23 maggio.

Tavv. 3.1, 3.2, a24, a25, a32, a36; Figg. 3.1, 3.2a, 3.8

### Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

*Depositi:* comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

*Prestiti:* comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Sofferenze:* crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

*Titoli di Stato:* titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

*Obbligazioni:* titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

*Obbligazioni bancarie*: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

*Quote di OICR*: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

*Gestioni di patrimoni mobiliari*: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1; Fig. 3.1

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori  $S_t$ , le consistenze dei prestiti alla fine del mese  $t$ , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese  $t-j$  a partire da luglio 2000;

$x$  è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso  $x$  è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.3; Figg 3.1, 3.3, 3.8

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del mese  $t$  (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese  $t$  e con  $Cess_t^M$  e  $Rett_t^M$  rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel mese  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^{11} \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r2, r3

### Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche

e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da oltre 110 intermediari che operano nel Lazio che rappresentano l'82 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'85 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

#### Tav. 3.2

#### **Prestiti alle famiglie consumatrici**

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

#### **Il credito al consumo**

Le informazioni sulle dinamiche del credito (al consumo e complessivo) erogato alle famiglie consumatrici sono tratte dalle segnalazioni di Vigilanza di banche e società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB.

*L'incidenza del credito al consumo sul reddito disponibile e sui prestiti totali.*

I prestiti sono al netto delle sofferenze. I dati sono stati corretti per tenere conto degli errori segnalati di un intermediario. Da giugno 2010 la serie storica dei prestiti include i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS; per le date precedenti tutti i prestiti cartolarizzati sono stati stimati e aggiunti agli stock preesistenti, per evitare discontinuità statistiche.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è di fonte Istat. I valori in termini reali sono stati ottenuti con il deflatore dei consumi interni, valori concatenati, anno base 2005.

#### *La ripartizione per finalità e forme tecniche*

La ripartizione in quote del credito al consumo per finalità e forma tecnica del prestito è stata calcolata sui prestiti al lordo delle sofferenze non corretti per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore. Da giugno 2010 i dati includono i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS.

Per quanto concerne la destinazione dell'investimento, i prestiti finalizzati comprendono quelli erogati per l'acquisto di autoveicoli, di beni durevoli (es. elettrodomestici) e di altre tipologie di beni di consumo. Per i prestiti non finalizzati, cioè concessi senza la dichiarazione della destinazione dell'investimento, è stata riportata la ripartizione per forma tecnica di erogazione (carte di credito *revolving*, cessione del quinto dello stipendio, prestiti personali e altre tipologie di finanziamento)

Fig. 3.7b, Tav. a26

#### **Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione**

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2013 faceva capo l'80 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quinto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Tav. a27; Fig. r4

#### **L'indagine Eu-Silc**

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata designata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2012, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.579. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito, importo e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2012, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 16.067 euro; terzo quartile: da 16.067 a 22.561 euro; quarto quartile: oltre 22.561 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto,

non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Fig. 3.4

### Le informazioni della Cerved Group

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 3: *il finanziamento dell'economia*, è stato selezionato un campione chiuso di società di capitale per le quali è presente negli archivi della Cerved Group il bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del 2010, 2011, 2012 e 2013. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	28.949	1.337	345	3.593	7.028	19.173	30.631

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.  
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

*L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score).* – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Tav. a28; Fig. 3.4b

### Le obbligazioni emesse dalle imprese

L'Anagrafe Titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. La base dati fornisce dati completi sulle obbligazioni emesse da imprese non finanziarie residenti in Italia. L'archivio riporta le emissioni di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Definizioni:

*Emissioni lorde:* valore nominale dei titoli collocati; i titoli emessi in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio di febbraio 2014.

*Rimborsi:* valore nominale dei titoli rimborsati, incluse le operazioni di buy-back; i titoli emessi in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio di febbraio 2014.

*Emissioni nette:* valore nominale dei titoli collocati al netto del valore nominale dei titoli rimborsati.

Nell'analisi del credito per classi di rischio (cfr. il sottoparagrafo il credito alle imprese), si sono considerate quali imprese emittenti obbligazioni tutte le società che (i) hanno emesso nuove obbligazioni nel 2012 o nel 2013 per un importo superiore ai rimborsi; oppure (ii) fanno parte di un gruppo industriale in cui almeno un'impresa ha emesso nuove obbligazioni nel 2012 o nel 2013 per un importo superiore ai rimborsi.

I gruppi industriali sono censiti da Cerved Group limitatamente ai gruppi italiani con ricavi consolidati superiori a 250 milioni di euro e ai gruppi in cui sono presenti società quotate (indipendentemente dalla dimensione). Ogni gruppo è identificato da un'entità capogruppo, definita come una singola persona giuridica che controlla almeno un'altra impresa o da n persone fisiche (con n che varia da 1 a 5) che controllano almeno 2 società. Un'impresa appartiene a un gruppo se è capogruppo o se ap-

partiene al perimetro di controllo. Il perimetro di controllo è dato dalle imprese che risultano essere controllate direttamente o indirettamente dalla capogruppo.

Tavv. 3.3, a29, a30, a31, a45; Figg. 3.4, 3.5, 3.6, 3.7a

### **Le segnalazioni alla Centrale dei rischi**

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

*Credito incagliato*: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Sofferenze*: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

*Sofferenze rettificate*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3

### **I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca**

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

*Factoring*: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

*Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring*: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

*Aperture di credito in conto corrente*: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

*Rischi a scadenza*: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

*Leasing finanziario:* Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a30

### **Le garanzie sui finanziamenti alle imprese**

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica che vengono posti su determinati beni ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale, al fine di incentivare il corretto adempimento di un sottostante contratto di finanziamento, e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di ridurre il rischio creditizio.

Ai fini dell'analisi sono stati utilizzati i dati della Centrale dei rischi e in particolare l'importo garantito, che corrisponde al minore tra il valore della garanzia e l'importo della linea di credito utilizzato alla data della segnalazione. La Centrale conserva distintamente i dati delle garanzie: quelle reali nell'archivio del rischio diretto per cassa e quelle personali in un flusso dedicato alle "garanzie ricevute". Tali informazioni sono state integrate evitando le eventuali duplicazioni di garanti coobbligati in solido e tenendo conto dell'eventuale compresenza di garanzie reali e personali. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati gli effetti sia delle operazioni societarie tra istituti segnalanti, sia della variazione della soglia segnaletica per le comunicazioni alla Centrale avvenuta nel 2009.

### **Gli interventi degli Enti locali per il sostegno all'accesso al credito delle imprese**

I dati sugli interventi regionali sono stati raccolti mediante una specifica rilevazione condotta dalle Filiali regionali della Banca d'Italia presso le Amministrazioni regionali, le società finanziarie regionali e, in alcuni casi, le reti regionali dei confidi. Le informazioni riguardano soltanto gli interventi posti in essere per favorire o integrare l'accesso al credito da parte delle imprese; sono esclusi gli altri tipi di contribuzioni, quali gli incentivi a fondo perduto. Per quanto attiene alle Regioni, sono compresi sia i fondi a valere sulla programmazione comunitaria, sia quelli rivenienti da specifiche leggi o disposizioni regionali. L'arco temporale esaminato (2009-2013) comprende sostanzialmente tutta l'operatività connessa con il periodo di programmazione comunitaria appena concluso (2007-2013).

I provvedimenti considerati nel Lazio sono i seguenti. *Fondi strutturali europei:* POR Lazio 2007-2013 – Asse I "Patrimonializzazione PMI" (bandi 2012 e 2013); POR Lazio 2007-2013 – Attività II.1 – "Efficienza energetica PMI" (bando 2013); POR Lazio 2007-2013 – Attività I.5 – "Patrimonializzazione Confidi".

*Leggi e provvedimenti regionali:* L.R. 27/2006 Art. 67 "Fondo rotativo per le PMI" (bandi 2009 e 2011); L.R. 11/97 art. 52 - L.R. 29/03 art. 21 - L.R. 03/03 art. 13 - L.R. 03/04 Fondo di garanzia PMI; L.R. 46/02 Fondo di garanzia indotto FIAT; L.R. 04/06 art. 54 Fondo di garanzia Spettacolo, cultura, editoria del libro e sport; L.R. 04/06 art. 54 Fondo di garanzia categorie sociali; L.R. 02/04 art. 78 - L.R. 32/08 Fondo di garanzia settore agricolo; L.R. 26/07 art. 59 Fondo di garanzia emergenze occupazionali; L.R. 9/05 Art. 60 Fondo di garanzia PMI; L.R. 23/01 Fondo prevenzione usura; L.R. 04/06 art. 75 - L.R. 26/07 art. 71 - L.R. 31/08 art. 13 Fondo di garanzia speciale casa; DD B9301 2011 Fondo di garanzia per le imprese artigiane ex L. 1068/64.

*Altre leggi e provvedimenti:* L. 215/92 Imprenditoria femminile.

I *fondi per cassa deliberati* costituiscono il complesso dei contributi che l'Ente gestore delle misure (Finanziaria regionale o Regione), sulla base delle domande ricevute, ha deliberato di concedere (comprensivo delle nuove delibere effettuate su fondi retrocessi o revocati in una fase precedente). I *fondi per cassa erogati* sono invece i contributi effettivamente versati a beneficio delle imprese. L'incidenza dei fondi erogati dal sistema bancario, a fronte delle garanzie ricevute dalla Regione, sul totale dello stock di prestiti è calcolata rapportando i prestiti erogati dal sistema bancario per cassa, cui sono connesse tali garanzie, nel quinquennio 2009-2013 allo stock dei prestiti bancari alle imprese eleggibili ai fini della contribuzione comunitaria in essere nel 2009. Le imprese eleggibili sono quelle con occupazione inferiore a 250 addetti e fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o totale attivo inferiore a 43 mi-

lioni di euro (cfr [http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/sme-definition/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/sme-definition/index_en.htm)).

Le informazioni sul sostegno ai confidi da parte delle Camere di commercio sono di fonte Unioncamere. Il periodo che esse prendono in considerazione è il quadriennio 2009-2012.

Figg. 3.6 e 3.7a

### Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2013 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,2 per cento per le famiglie e al 2,3 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a32

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del trimestre  $t$  e con  $RicI_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel trimestre  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^3 \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a33; Fig. 3.2b

### Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamen-



to concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. a34, a35

### **Gli archivi anagrafici degli intermediari**

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

*POS*: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

*ATM (Automated Teller Machine)*: apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

*Società di intermediazione mobiliare (SIM)*: imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

*Società di gestione del risparmio (SGR)*: società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

*Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario*: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

*Istituti di pagamento*: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

*Istituti di moneta elettronica*: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

### **Classificazione delle banche per gruppi dimensionali**

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

Tavv.a35, a36; Fig. 3.10

### **La definizione di banche locali**

Nel sottoparagrafo *Il ruolo delle banche locali* si definiscono "locali" le banche di piccole dimensioni ("piccole" o "minori" secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce "Banche") che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande

dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche "locali": (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate "non locali": (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un'analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell'attivo; (3) l'incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all'una o all'altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

**La tavola seguente riporta, per il 2013, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall'applicazione di questa classificazione. Classificazione degli intermediari relativa al 2013 (1)**

(numero di banche e quote percentuali)

CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese
<b>Banche locali</b>	<b>487</b>	<b>17,1</b>
BCC e i loro istituti centrali di categoria	388	9,6
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,2
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	4	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	48	1,0
<b>Banche non locali</b>	<b>180</b>	<b>82,9</b>
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	86	73,3
Filiali e filiazioni di banche estere	80	7,3
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	14	2,3

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2013 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a37

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a40

### Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Tav a42

### Valutazione sugli adempimenti sui Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

*L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro* riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

*L'assistenza distrettuale* include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

*L'assistenza ospedaliera* comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti)

Tav. a43

### Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge. I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli-Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). - (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. - (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato allo Stato dalla legge. - (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la

compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012). Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a44

#### **Il debito delle Amministrazioni locali**

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat. Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. r2

#### **Le società partecipate dai principali enti locali del Lazio**

Ai sensi della Legge 191/2009, dal 2011 il Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) effettua la rilevazione annuale delle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni Pubbliche (cfr. il documento del MEF: *Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni Pubbliche al 31 dicembre 2011*, dicembre 2013). Le elaborazioni della tavola sono state effettuate sulla base dei dati forniti dal Dipartimento del Tesoro ([http://www.dt.tesoro.it/it/cartolarizzazioni/patrimonio\\_pa/dati\\_partecipazioni/dati\\_partecipazioni.html](http://www.dt.tesoro.it/it/cartolarizzazioni/patrimonio_pa/dati_partecipazioni/dati_partecipazioni.html)), dalla Regione Lazio, dalla Provincia di Roma e da informazioni disponibili *online* sui siti ufficiali delle aziende partecipate.

Tav. a46

#### **I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali**

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013, e vengono aggiornati, di norma, con cadenza mensile ([http://www.mef.gov.it/primo-piano/article\\_0118.html](http://www.mef.gov.it/primo-piano/article_0118.html)). I dati sono tratti dall'aggiornamento del 26 febbraio 2014, l'ultimo per cui sono disponibili informazioni complete relativamente alle Amministrazioni locali. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.